

Cristianità



**Per una società a misura di uomo
e secondo il piano di Dio**

Numero 397

- *Le elezioni europee del 26 maggio 2019*
- *La Chiesa e lo scandalo degli abusi sessuali*
- *Le radici filosofiche del Sessantotto*
- *Libertà religiosa e questioni di bioetica. Considerazioni su un documento della Commissione Teologica Internazionale*
- *Presentazione al Messaggio pastorale «Conserviamo la Speranza!»*
- *«Conserviamo la Speranza!»*
- *«In memoriam» del card. Elio Sgreccia*

Organo ufficiale di Alleanza Cattolica
rivista bimestrale – anno XLVII
maggio-giugno 2019 – € 5,00

Cristianità

Organo ufficiale di Alleanza Cattolica

Fondato da Giovanni Cantoni

bimestrale – dal 1973

ISSN 1120 – 4877

Registrazione: Pubbl. period. Tribunale di Piacenza n. 246 del 27-6-1973

Spedizione in abbonamento postale: Poste Italiane S.p.A. Spedizione in a.p. d.l. 353/2003
(conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, co. 1 - LO/MI

Direttore: Marco Invernizzi

Direttore responsabile: Andrea Morigi

Direttore editoriale: Francesco Pappalardo

Redattori: Ignazio Cantoni, Oscar Sanguinetti e PierLuigi Zoccatelli

Amministrazione: Cristianità Soc. coop. a r. l., Stradone Farnese 32

I-29121 Piacenza — tel. +39 349 50.07.708 — c.c.p. 12837290 — CF 00255140337

Direzione: Via del Teatro Valle 51 — I-00186 Roma — tel. +39 349 50.07.708

Corrispondenza: casella postale 185 — I-29121 Piacenza

Sito web: www.alleanzacattolica.org

Stampa: Ancora Arti Grafiche, via Benigno Crespi 30 — 20159 Milano — tel: 02-6085221
fax: 02-68967827

Copie arretrate: € 5,00 (esclusi i numeri 0, 6 e 7)

Annate arretrate: € 20,00 (dal 1975-1976/nn. 9-20 al 2018/nn. 389-394)

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: ordinario: € 25,00; online: € 15,00; online e cartaceo:

€ 30,00; sostenitore: € 50,00; benemerito: da € 100,00; estero: € 40,00

Gli abbonamenti sono validi per sei numeri e non per anno solare

Modalità di abbonamento:

a) per e-mail: abbonamenti.cristianita@alleanzacattolica.org

b) a mezzo versamento sul c.c.p. 12837290

c) tramite bonifico bancario, sul conto intestato a Cristianità soc. coop. a r.l., presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, Piacenza – agenzia A,

IBAN: IT69 P 06230 12604 000030058186

d) per telefono al numero +39 349 50.07.708

Si pubblicano le sole collaborazioni esplicitamente richieste e concordate.

Si ringrazia dell'invio di materiale d'informazione e di opere per recensione, ma non se ne garantisce né la segnalazione né la recensione, condizionate sia da considerazioni di carattere dottrinale sia da ragioni di spazio.

Cristianità soc. coop. a r. l. tratta i dati personali di terzi nel completo rispetto della legge 196/2003 e del Codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica.

È possibile prendere visione delle modalità di trattamento e dei propri diritti online, all'indirizzo
[<http://alleanzacattolica.org/policy-privacy-di-alleanza-cattolica>](http://alleanzacattolica.org/policy-privacy-di-alleanza-cattolica)

Indice del numero 397, maggio-giugno 2019

- 3 *Le elezioni europee del 26 maggio 2019*
 Marco Invernizzi
- 7 *La Chiesa e lo scandalo degli abusi sessuali*
 Benedetto XVI
- 27 *Le radici filosofiche del Sessantotto*
 Cosimo Galasso
- 45 *Libertà religiosa e questioni di bioetica. Considerazioni su un documento della Commissione Teologica Internazionale*
 Ermanno Pavesi
- MAGISTERO EPISCOPALE
- 55 *Presentazione al Messaggio pastorale «Conserviamo la Speranza!»*
 Andrea Morigi
56 *«Conserviamo la Speranza!»*
 Conferenza Episcopale Regionale dell’Africa dell’Ovest
- 65 EX LIBRIS
 Agostino Marchetto, *Cum Petro et sub Petro. Riforme ecclesiali per la missione*
 Daniele Fazio
- 77 *«IN MEMORIAM»*
 Card. Elio Sgreccia
- 81 LA BUONA BATTAGLIA
 Fascicolo chiuso in redazione il 29 giugno 2019
 Santi Pietro e Paolo

Gustave Thibon

***Il tempo perduto,
l'eternità ritrovata***

Aforismi sapienziali per un ritorno al reale

a cura di Antonella Fasoli

Sommario

LA SCALA DI GIACOBBE

L'IGNORANZA STELLATA

IL VELO E LA MASCHERA



D'Ettoris Editori

D'Ettoris, Crotone 2019

pp. 520

€ 25,90

Le elezioni europee del 26 maggio 2019

Marco Invernizzi

Le elezioni europee, nelle quali si vota con il sistema proporzionale, sono particolarmente utili per comprendere che cosa pensano gli elettori: sono una sorta di «sondaggio di opinione gratuito».

Mi limito a poche considerazioni, relativamente all’Italia, non per campanilismo, ma per iniziare una riflessione su un terreno conosciuto. Mi rendo conto che, trattandosi di elezioni europee, la vera valutazione dovrà avvenire quando si saranno delineate le alleanze a livello del Parlamento di Bruxelles fra i diversi partiti nazionali. Quindi mi accontento di qualche considerazione a livello nazionale partendo da un voto europeo, pur consapevole di come il voto amministrativo, che in molti comuni si è svolto in contemporanea con le elezioni europee, spesso abbia dato un esito diverso.

Vi è un dato preliminare. È aumentato il numero di coloro che in Italia non hanno votato, al contrario dell’Europa: sono andati alle urne il 56,09% degli aventi diritto contro il 58,69 delle precedenti europee nel 2014. Ciò significa che la proposta politica oggi attira sempre meno. Bisogna capire in che misura si tratta di un rifiuto della politica oppure della mancanza di proposte ritenute attraenti fra quelle «in commercio».

Una seconda premessa. Appare evidente che non vi sono più voti di appartenenza, dato che il 63% dei votanti ha cambiato partito dalle elezioni politiche del 4 marzo 2018 alle europee del 2019. I voti vengono raccolti soprattutto dai *leader* e poi dai singoli candidati, che alle europee raccolgono le preferenze e quindi hanno una certa importanza. L’impressione è che si siano create delle concentrazioni elettorali su due o più candidati in una stessa lista. Si sono costituiti così alcuni «cespugli» presenti nei diversi partiti di centro-destra, favorevoli ai «principi non negoziabili», ma abbastanza scollegati fra loro. Bisogna cercare il modo di collegarli fra loro, se si vuole costituire un’alleanza significativa fra elettorati omogenei.

Il voto ha confermato che esiste una maggioranza in senso lato conservatrice, che potremmo chiamare di centro-destra, che supera il 40% dei voti senza Forza Italia e sfiora il 50% con il partito di Silvio Berlusconi. Si tratta di circa 13 milioni di italiani che, quanto meno, sui principi fondamentali del bene comune, della vita, della famiglia e della libertà di educazione e religiosa, non sono ostili all’insegnamento della dottrina sociale della Chiesa.

Rimangono invece nel Partito Democratico (PD) profondi pregiudizi ideologici nei confronti dei principi cosiddetti «non negoziabili», accresciutisi con la segreteria di Nicola Zingaretti, che vanta di avere ottenuto un buon risultato elettorale perché temeva di subire un tracollo di voti, ma in realtà ha poco di cui gioire, avendo perso oltre 100.000 voti dalle elezioni politiche del 2018, cioè da 6.176.325 a 6.050.351¹. In un manifesto del PD in occasione dei *gay pride* indetti per il mese di giugno, presentato su *facebook*, Zingaretti scrive: «*Andiamo al Mese del Pride, all’Onda Pride, alle mobilitazioni e alle manifestazioni che si stanno tenendo in tutta Italia per garantire pari diritti e pari dignità alle comunità lgbt. Noi ci siamo!*». È evidente come, partendo da questi presupposti, risulti difficile a questo partito proporsi come interlocutore dei cattolici nonostante esistano, all’interno delle strutture organizzate del mondo cattolico, anche non piccole di militanti e di elettori del Partito Democratico.

La sinistra ha perso voti ma rimane alla guida di molte città dove rappresenta un potere antico, esprimendo gli interessi delle classi facoltose, degli intellettuali e dei giornalisti. Nei comuni più piccoli la Lega è il primo partito, spesso con percentuali molto alte, mentre nelle grandi città, e nelle zone centrali di esse, è il PD il primo partito²: il dato è interessante se si tiene conto che in Italia ci sono 5.496 comuni sotto i 5.000 abitanti, i quali rappresentano il 69,45% del totale dei comuni italiani e vi abita il 16,31% della popolazione nazionale, cioè quasi 10 milioni di italiani³.

La nostra società è «liquida» anche in politica. Soltanto il 37% degli elettori delle politiche del 2018 hanno confermato il loro voto un anno dopo. Non solo non siamo più all’epoca delle ideologie, quando gli spostamenti elettorali erano minimi perché si votava per appartenenza ideologica, ma il cambiamento del proprio voto è divenuto una costante proprio perché non si vota scegliendo chi si avvicina di più alla propria visione del mondo, ma si sceglie in base a un interesse, per quanto legittimo. Il caso del Movimento 5Stelle, che ha perso in un anno oltre 6 milioni di voti, è emblematico. Ma in realtà possiamo chiederci: che significato ha votare 5Stelle se non una generica forma di protesta o l’affermazione dell’impor-

¹ Cfr. *Ipsos-Corriere della Sera*, 28-5-2019. Gli indirizzi Internet dell’intero articolo sono stati consultati il 29-6-2019.

² Cfr. MARCO CASTELNUOVO, *Lega nei paesi, Pd nelle città*, nel sito web <<https://www.corriere.it/elezioni-2019/notizie/lega-paes-i-pd-citta-l-altalena-voti-partiti-72d20072-8168-11e9-81f8-cfc777731bc5.shtml>>.

³ Cfr. i dati ISTAT nel sito web <<https://www.tuttitalia.it/comuni/popolazione>>.

tanza dell'onestà, come se quest'ultima fosse sufficiente per ben governare? E come reagire quando si trovasse un concorrente politico altrettanto onesto oppure la disonestà facesse breccia nello stesso Movimento?

Molte altre osservazioni andranno fatte su quell'importante sondaggio rappresentato dalle elezioni del 2019. Quanto meno esse hanno confermato che vi è ancora buon senso nel Bel Paese, e che anche un senso religioso rimane, per quanto minoritario e forse confuso. Come ho avuto modo di far notare ai Pastori della nostra Chiesa, una parte non trascurabile dei non molti fedeli che partecipano alla Messa della domenica vota per questi partiti «conservatori»⁴: vanno coltivati, non abbandonati, secondo l'ottica dell'«odore delle pecore» insegnata ai Pastori da Papa Francesco. Verosimilmente sono persone che credono in alcuni principi: se deluse, potrebbero perdere ogni riferimento ed entrare in una forma di «disperazione politica» che già oggi porta molti, soprattutto giovani, a non votare.

Questi italiani rappresentano un non piccolo patrimonio umano di cui tener conto per fermare derive ideologiche che corriamo il rischio di vedere legalizzate nei prossimi mesi, per esempio sul tema «eutanasia». Ma sono anche persone con cui ripartire per invertire la rotta culturale dell'Italia, purché non si dia per scontato che il mondo vada inesorabilmente verso la «dittatura del relativismo», quasi fosse un destino non evitabile.

Quest'ultima, purtroppo, sembra invece essere la prospettiva di un mondo cattolico sempre più rinunciatario, o perché rassegnato alla sconfitta sui temi antropologici oppure perché strettamente legato a quelle forze ideologiche che conducono a livello nazionale e internazionale la politica che sostiene la «cultura della morte». Intendiamoci, i cattolici in Occidente, anche in Italia, sono diventati una minoranza e come tale devono imparare a operare, superando la logica della città assediata per assumere la prospettiva missionaria insita nella nuova evangelizzazione. Si tratta di una mentalità proposta dal Magistero almeno dai tempi del venerabile Papa Pio XII (1939-1958), con al centro la salvezza eterna delle persone e quindi la costruzione di ambienti, e in prospettiva di una civiltà, che rendano più facile la santificazione e l'obiettivo della salvezza eterna, che è un dono di Dio ma può essere più facilmente accolta in un contesto sociale conforme al progetto di Dio sull'uomo e sulla società.

Tuttavia, l'essere minoranza non significa non combattere certe battaglie e soprattutto non vuol dire rinunciare all'apostolato anche civico. Nel

⁴ Cfr. il mio *Le pecore e i pastori*, Lettera agli amici di Alleanza Cattolica, del 24-5-2019, nel sito web <<https://alleanzacattolica.org/pecore-e-pastori>>.

nostro tempo, oltretutto, la fine dell’epoca delle ideologie dovrebbe rendere più evidente la testimonianza cristiana, più lontana dal potere e dai suoi aspetti critici, e più lontana da quel modo polemico e aggressivo di presentare la propria opinione, tipico delle ideologie. E allora perché queste concessioni al «politicamente corretto» così diffuse negli ambienti cattolici? Perché questa difficoltà a coniugare l’umiltà e la pazienza del missionario con la passione per la verità che è Cristo, Verità ma anche mitezza, «unite» insieme misteriosamente nella Persona del Figlio di Dio fatto uomo?

Un’ultima riflessione. La politica non scalda i cuori in Italia, ma nemmeno in Europa. La critica all’Unione Europea è giusta e comprensibile, ma sarebbe sbagliata se favorisse il nazionalismo e l’apologia degli Stati nazionali, che — anche se oggi sono un oggettivo ammortizzatore nei confronti delle pressioni ideologiche degli eurocrati di Bruxelles — hanno svolto una funzione rivoluzionaria nel secolo XIX e, dopo la Prima Guerra Mondiale (1914-1918), hanno contribuito in maniera determinante a distruggere la «vecchia Europa», favorendo la nazionalizzazione delle masse⁵ e la «guerra civile europea»⁶, la quale ha prodotto, vent’anni dopo la fine della Prima, una seconda e ancora più sanguinosa guerra mondiale (1939-1945). Una diversa idea di Europa non si vede e questo aiuta le critiche di coloro che accusano i vari Marine Le Pen e Viktor Orbán, Nigel Farage e Jarosław Kaczyński, di pensare solo agli interessi nazionali.

In politica servono ideali, nella fattispecie per quanto riguarda l’Europa. Poi forse questi ideali non troveranno sostenitori adeguati, ma senza ideali si spartisce soltanto un potere che dura per poco tempo. Cinque anni fa, dopo le europee del 2014, Matteo Renzi sembrava il padrone d’Italia: oggi fonda «comitati civici» (a proposito, che nome sprecato!) per dare vita a un nuovo partito centrista (forse). Anni prima, Silvio Berlusconi vinceva più volte le elezioni, formava quattro governi in meno di quindici anni fra il 1994 e il 2008 e sembrava anch’egli il padrone d’Italia, ma sappiamo come è andata a finire.

I voti vanno e vengono nell’epoca del relativismo e del «pensiero debole». Per farne restare almeno uno zoccolo duro, il richiamo del potere non è sufficiente.

⁵ Cfr. GEORGE LACHMANN MOSSE (1918-1999), *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, trad. it., il Mulino, Bologna 2009.

⁶ Cfr. ERNST NOLTE (1923-2016), *La guerra civile europea (1917-1945). Nazionalsocialismo e bolscevismo*, trad. it., Sansoni, Firenze 2004.

La Chiesa e lo scandalo degli abusi sessuali

Benedetto XVI*

Dal 21 al 24 febbraio 2019, su invito di Papa Francesco, si sono riuniti in Vaticano i presidenti di tutte le conferenze episcopali del mondo per riflettere insieme sulla crisi della fede e della Chiesa avvertita in tutto il mondo a seguito della diffusione delle sconvolgenti notizie di abusi commessi da chierici su minori¹. La mole e la gravità delle informazioni

* Il testo qui proposto è comparso integralmente sul *Corriere della Sera* dell'11-4-2019 e sul sito dell'agenzia *ACI Stampa* <<https://www.acistampa.com/story/-la-chiesa-e-lo-scandalo-degli-abusi-sessuali-testo-integrale-11148>> (gl'indirizzi Internet dell'intero articolo sono stati consultati il 29-6-2019), ed è una traduzione degli «appunti» scritti in tedesco destinati a essere pubblicati sul mensile bavarese *Klerusblatt. Zeitschrift der katholischen Geistlichen in Bayern und der Pfalz*. Le inserzioni fra parentesi quadre nel testo sono redazionali. Le note sono a cura di Daniele Fazio. Il saggio qui riportato è una seria analisi delle difficoltà della Chiesa e del percorso di cui sono l'esito. È bene che questo testo, pur non avendo un valore magisteriale equiparabile a quello di un Pontefice regnante, sia letto, studiato e meditato in un'ottica di integrazione del magistero di Papa Francesco.

¹ Papa Francesco ha annunciato il cosiddetto *summit* sulla grave piaga degli abusi sui minori da parte del clero nel mese di settembre del 2018. All'incontro, intitolato *La protezione dei minori nella Chiesa* e svoltosi nell'Aula nuova del Sinodo in Vaticano, hanno partecipato i presidenti delle conferenze episcopali di tutto il mondo e i superiori degli ordini religiosi. Dopo il discorso introduttivo di Papa Francesco, si sono susseguite sessioni plenarie, moderate da padre Federico Lombardi S.J., già direttore della Sala Stampa Vaticana, nel corso delle quali sono intervenuti i cardinali Antonio Tagle, arcivescovo di Manila; Rubén Salazar Gómez, arcivescovo di Bogotà e primate della Chiesa colombiana; Blase Joseph Cupich, arcivescovo metropolita di Chicago; mons. Oswald Gracias, arcivescovo metropolita di Bombay; mons. Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco e Frisinga e presidente della Conferenza Episcopale Tedesca. Altri relatori delle sessioni plenarie sono stati mons. Charles Jude Scicluna, arcivescovo metropolita di Malta e segretario aggiunto della Congregazione per la Dottrina della Fede; suor Veronica Openibo, superiore generale della Società del Santo Bambino Gesù; la dottoressa Linda Ghisoni, sottosegretario per la sezione Fedeli Laici del

su tali episodi hanno profondamente scosso sacerdoti e laici e in non pochi di loro hanno determinato la messa in discussione della fede della Chiesa come tale. Si doveva dare un segnale forte e si doveva provare a ripartire per rendere di nuovo credibile la Chiesa come luce delle genti e come forza che aiuta nella lotta contro le potenze distruttrici.

Avendo io stesso operato, al momento del deflagrare pubblico della crisi e durante il suo progressivo sviluppo, in posizione di responsabilità come pastore nella Chiesa, non potevo non chiedermi — pur non avendo più da Emerito² alcuna diretta responsabilità — come, a partire da uno sguardo retrospettivo, potessi contribuire a questa ripresa. E così, nel lasso di tempo che va dall'annuncio dell'incontro dei presidenti delle conferenze episcopali al suo vero e proprio inizio, ho messo insieme degli appunti con i quali fornire qualche indicazione che potesse essere di aiuto in questo momento difficile. A seguito di contatti con il Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, e con lo stesso Santo Padre, ritengo giusto pubblicare su *Klerusblatt* il testo così concepito. Il mio lavoro è suddiviso in tre parti. In un primo punto tento molto brevemente di delineare in generale il contesto sociale della questione, in mancanza del quale il problema risulta incomprensibile. Cerco di mostrare come negli anni '60 si

Dicastero Vaticano per i Laici, la Famiglia e la Vita; la dottoressa Valentina Alazraki, giornalista e decana dei vaticanisti. Cfr. una cronologia essenziale degli interventi sia magisteriali sia disciplinari nel sito web <http://www.tutelaminorum.va/content/tuteladeimiori/it/sezione-le_risorse/-pagina-chiesa_e_tutela.html>, curato dalla Pontifica Commissione per la Tutela dei Minori.

² Benedetto XVI è stato eletto al soglio pontificio il 19 aprile 2005. L'11 febbraio 2013 ha annunciato al Concistoro la sua libera decisione di lasciare il ministero petrino a partire dal 28 febbraio seguente. Una *Nota* diffusa dal Vaticano il 26 febbraio annunciava che Benedetto XVI si sarebbe potuto chiamare «*Papa emerito o Romano Pontefice emerito*», una figura dalle prerogative ancora non precisamente delineabili, giacché non contemplata nel Diritto canonico. In ogni caso, nell'ultimo discorso tenuto ai cardinali Benedetto XVI aveva già ribadito la sua incondizionata sottomissione al futuro Papa: «*Prima di salutarvi personalmente, desidero dirvi che continuerò ad esservi vicino con la preghiera, specialmente nei prossimi giorni, affinché siate pienamente docili all'azione dello Spirito Santo nell'elezione del nuovo Papa. Che il Signore vi mostri quello che è voluto da Lui. E tra voi, tra il Collegio Cardinalizio, c'è anche il futuro Papa al quale già oggi prometto la mia incondizionata reverenza ed obbedienza*» (BENEDETTO XVI, *Saluto di congedo agli Em.mi Signori Cardinali presenti a Roma*, del 28-2-2013).

sia verificato un processo inaudito, di un ordine di grandezza che nella storia è quasi senza precedenti. Si può affermare che nel ventennio 1960-1980 i criteri validi sino a quel momento in tema di sessualità sono venuti meno completamente e ne è risultata un'assenza di norme alla quale nel frattempo ci si è sforzati di rimediare. In un secondo punto provo ad accennare alle conseguenze di questa situazione nella formazione e nella vita dei sacerdoti. Infine, in una terza parte, svilupperò alcune prospettive per una giusta risposta da parte della Chiesa.

I. Il processo iniziato negli anni ‘60 e la teologia morale

1. La situazione ebbe inizio con l'introduzione, decretata e sostenuuta dallo Stato, dei bambini e della gioventù alla natura della sessualità. In Germania Käte Strobel [1907-1996], ministro della Salute di allora, fece produrre un film a scopo informativo nel quale veniva rappresentato tutto quello che sino a quel momento non poteva essere mostrato pubblicamente, rapporti sessuali inclusi³. Quello che in un primo tempo era pensato solo per informare i giovani, in seguito, come fosse ovvio, è stato accettato come possibilità generale.

Sortì effetti simili anche la *Sexkoffer* [«valigia del sesso»] curata dal governo austriaco⁴. Film a sfondo sessuale e pornografici divennero una realtà, fino al punto da essere proiettati anche nei cinema delle stazioni. Ricordo ancora come un giorno, andando per Ratisbona, vidi che attendeva di fronte a un grande cinema una massa di persone come fino ad allora si era vista solo in tempo di guerra quando si sperava in qualche

³ Käte Müller, sposata nel 1928 con Hans Strobel (1881-1953), ha militato nella SPD, ovvero nel Partito Socialdemocratico della Germania Ovest. Ministro federale per la Salute dal 1966 al 1969 nel governo del cancelliere Kurt Georg Kiesinger (1904-1988) e ministro federale della Famiglia, degli Anziani, delle Donne e dei Giovani dal 1969 al 1972 nel governo del cancelliere Willy Brandt, pseudonimo di Herbert Ernst Karl Frahm (1913-1992), durante gli anni del suo primo ministero promosse l'educazione sessuale principalmente con la diffusione del libro *Sexualkundeatlas. Biologische Informationen zur Sexualität des Menschen* (1969) e del film-documentario *Helga* (1967), in cui venivano spiegate, anche con scene esplicite, le fasi del concepimento e della nascita della vita umana. La pellicola si diffuse rapidamente a partire dal 1968 in Finlandia, Francia, Usa, Norvegia, Cecoslovacchia, Singapore e Portogallo. In Italia è stato il film che, nella stagione 1967-1968, ha ottenuto il maggior incasso.

⁴ Si tratta di una valigia contenente materiali per l'educazione sessuale nelle scuole, diffusa dagli anni 1980 per decisione del governo austriaco.

distribuzione straordinaria. Mi è rimasto anche impresso nella memoria quando il Venerdì Santo del 1970 arrivai in città e vidi tutte le colonnine della pubblicità tappezzate di manifesti pubblicitari che presentavano in grande formato due persone completamente nude abbracciate strettamente.

Fra le libertà che la Rivoluzione del 1968 voleva conquistare c'era anche la completa libertà sessuale, che non tollerava più alcuna norma⁵. La propensione alla violenza che caratterizzò quegli anni è strettamente legata a questo collasso spirituale. In effetti negli aerei non fu più consentita la proiezione di film a sfondo sessuale, giacché nella piccola comunità di passeggeri scoppiava la violenza⁶. Poiché anche gli eccessi nel vestire provocavano aggressività, i presidi cercarono di introdurre un abbigliamento scolastico che potesse consentire un clima di studio.

⁵ Affine al giudizio che il Papa emerito ha espresso sulla portata della Rivoluzione del 1968 in Occidente è l'analisi della scuola cattolica contro-rivoluzionaria, che vi individua il punto finale di un processo storico — ma con origini metafisiche e spirituali — che si snoda a partire dall'Umanesimo e dal Rinascimento. Dopo le fratture di carattere soprattutto religioso, socio-politico e socio-economico, compiute rispettivamente dalla Rivoluzione protestante, dalla Rivoluzione francese e da quella comunista, quella «culturale» che si associa al 1968 — e che si compie soprattutto *in interiore homine* — è caratterizzata da un rovesciamento dell'intera visione antropologica naturale e cristiana. Per tale analisi cfr. soprattutto PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA (1908-1995), *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione. Edizione del cinquantenario (1959-2009); con materiali della «fabbrica» del testo e documenti integrativi*, trad. it., a cura e con Presentazione di Giovanni Cantoni, Sugarco, Milano 2009. Benedetto XVI ha analizzato il processo della scristianizzazione in Occidente in particolare nel *Discorso per i rappresentanti del mondo della scienza*, tenuto a Ratisbona in Germania, il 12 settembre 2006, e nell'enciclica *Spe salvi* del 30-11-2007. Vi sono, poi, esplicativi riferimenti alla Rivoluzione del Sessantotto fuori e dentro la Chiesa anche nei discorsi in occasione dell'incontro con il clero della diocesi di Aosta e di quello con il clero delle diocesi di Belluno-Feltre e di Treviso, tenuti rispettivamente il 25 luglio 2005 e il 24 luglio 2007. Per un'analisi articolata del fenomeno della Rivoluzione del Sessantotto cfr., fra l'altro, ENZO PESERICO (1959-2008), *Gli anni del desiderio e del piombo. Sessantotto, terrorismo e Rivoluzione*, Sugarco, Milano 2008.

⁶ Sugli effetti della pornografia, cfr., fra l'altro, PETER C. KLEPONIS, *Uscire dal tunnel. Dalla dipendenza da pornografia all'integrità*, D'Ettoris, Crotone 2018, e ANTONIO MORRA, *Pornolescenza. Proteggere bambini e adolescenti da pornografia, sexting e cyber bullismo*, AbbiAbbè, Giugliano (Napoli) 2018.

Della fisionomia della Rivoluzione del 1968 fa parte anche il fatto che la pedofilia sia stata diagnosticata come permessa e conveniente. Quantomeno per i giovani nella Chiesa, ma non solo per loro, questo fu per molti versi un tempo molto difficile. Mi sono sempre chiesto come in questa situazione i giovani potessero andare verso il sacerdozio e accettarlo con tutte le sue conseguenze. Il diffuso collasso delle vocazioni sacerdotali in quegli anni e l'enorme numero di dimissioni dallo stato clericale furono una conseguenza di tutti questi processi.

2. Indipendentemente da questo sviluppo, nello stesso periodo si è verificato un collasso della teologia morale cattolica che ha reso inerme la Chiesa di fronte a quei processi nella società. Cerco di delineare molto brevemente lo svolgimento di questa dinamica. Fino al Vaticano II (1962-1965) la teologia morale cattolica veniva largamente fondata giusnaturalisticamente, mentre la Sacra Scrittura veniva addotta solo come sfondo o a supporto. Nella lotta ingaggiata dal Concilio per una nuova comprensione della Rivelazione l'opzione giusnaturalistica venne quasi del tutto abbandonata e si esigette una teologia morale completamente fondata sulla Bibbia⁷. Ricordo ancora come la Facoltà dei gesuiti di Francoforte preparò un giovane padre molto dotato, Bruno Schüller⁸, per

⁷ Anche su impulso del magistero di san Giovanni Paolo II (1978-2005) e di Benedetto XVI, il valore della legge morale naturale è stato riconsiderato da alcuni teologi in positivo nel primo decennio del secolo XXI. Cfr., per esempio, COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, documento approvato all'unanimità nel dicembre del 2008, nel sito web <http://www.vatican.va/roman_curia/congregations-cfaih/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20090520_legge-naturale_it.html>.

⁸ Il gesuita e teologo morale Bruno Schüller (1925-2007), insieme ai teologi Peter Knauer, Joseph Fuchs (1912-2005), Louis Janssens (1908-2001) e Richard McCormick (1922-2000), si era impegnato nella sostituzione del fondamento metafisico e rivelativo della teologia morale con una prospettiva teleologica in cui — come spiega più avanti Benedetto XVI — i fini sono decisivi al fine del giudizio su un'azione. Tale corrente di pensiero — detta «proporzionalista» — è molto affine al consequenzialismo del filosofo Joseph Fletcher (1905-1991) che, ispirandosi ai principi dell'utilitarismo come elaborati soprattutto dal filosofo e giurista inglese Jeremy Bentham (1748-1832), aveva incentrato la morale sul principio secondo cui bisogna agire per il maggior benessere del prossimo e per il maggior numero possibile di persone. Ciò perché l'unico fondamento della morale sarebbe un non meglio definito «amore». L'enciclica *Veritatis splendor*

l’elaborazione di una morale completamente fondata sulla Scrittura. La bella dissertazione di padre Schüller mostra il primo passo dell’elaborazione di una morale fondata sulla Scrittura. Padre Schüller venne poi mandato negli Stati Uniti d’America per proseguire gli studi e tornò con la consapevolezza che non era possibile elaborare sistematicamente una morale solo a partire dalla Bibbia. Egli tentò successivamente di elaborare una teologia morale che procedesse in modo più pragmatico, senza però con ciò riuscire a fornire una risposta alla crisi della morale.

Infine, si affermò ampiamente la tesi per cui la morale dovesse essere definita solo in base agli scopi dell’agire umano. Il vecchio adagio «il fine giustifica i mezzi» non veniva ribadito in questa forma così rozza, e tuttavia la concezione che esso esprimeva era divenuta decisiva. Perciò non poteva esserci nemmeno qualcosa di assolutamente buono né tanto-meno qualcosa di sempre malvagio, ma solo valutazioni relative. Non c’era più il bene, ma solo ciò che sul momento e a seconda delle circo-stanze è relativamente meglio.

Sul finire degli anni ‘80 e negli anni ‘90 la crisi dei fondamenti e della presentazione della morale cattolica raggiunse forme drammatiche. Il 5 gennaio 1989 fu pubblicata la «Dichiarazione di Colonia», firmata da quindici professori di teologia cattolici, che si concentrava su diversi punti critici del rapporto fra magistero episcopale e compito della teologia⁹. Questo testo, che inizialmente non andava oltre il livello consueto delle rimostranze, crebbe tuttavia molto velocemente fino a trasformarsi in grido di protesta contro il magistero della Chiesa, raccogliendo in modo ben visibile e udibile il potenziale di opposizione che in tutto il mondo

(1993) di san Giovanni Paolo II precisa che «[...] siffatte teorie non sono però fedeli alla dottrina della Chiesa» (n. 76).

⁹ La «Dichiarazione di Colonia» ebbe come premessa cronologica la presa di posizione pubblica del teologo morale Bernhard Häring C.SS.R. (1912-1998) contro il magistero morale di san Giovanni Paolo II, diffusa a partire dal 25-1-1989 e apparsa in Italia su *Il Regno-Attualità*, anno CCCIV, n. 4, Bologna 15-2-1989, pp. 3-6. Fu seguita da ulteriori manifesti di teologi, sostanzialmente identici nel contenuto e solidali con l’iniziativa tedesca. Oltre alla polemica sulla morale sessuale — i manifesti, infatti, attaccavano frontalmente l’*Huma-nae vitae* di san Paolo VI (1963-1978) — la «Dichiarazione di Colonia» rivelava il disagio dei firmatari e dei loro sodali dinanzi all’autorità della Chiesa, così come emerge dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione. Sull’argomento cfr. [don] PIETRO CANTONI, *Il Magistero contestato*, in *Cristianità*, anno XVII, n. 174, ottobre 1989, pp. 7-14.

andava montando contro gli attesi testi magisteriali di Giovanni Paolo II (cfr. DIETMAR MIETH, *Kölner Erklärung* [La Dichiarazione di Colonia], in *Lexikon für Theologie und Kirche*, [Herder,] Friburgo in Bresgovia 1997, VI, 3, p. 196).

Papa Giovanni Paolo II, che conosceva molto bene la situazione della teologia morale e la seguiva con attenzione, dispose che s'iniziasse a lavorare a un'enciclica che potesse rimettere a posto queste cose. Fu pubblicata con il titolo *Veritatis splendor* il 6 agosto 1993, suscitando violente reazioni contrarie da parte dei teologi morali. In precedenza, già c'era stato il *Catechismo della Chiesa Cattolica* che aveva sistematicamente esposto in maniera convincente la morale insegnata dalla Chiesa¹⁰.

Non posso dimenticare che Franz Böckle¹¹ — allora fra i principali teologi morali di lingua tedesca, che dopo essere stato nominato professore emerito si era ritirato nella sua patria svizzera —, in vista delle possibili decisioni di *Veritatis splendor*, dichiarò che se l'enciclica avesse deciso che ci sono azioni che sempre e in ogni circostanza vanno considerate malvagie, contro questo egli avrebbe alzato la sua voce con tutta la forza che aveva. Il buon Dio gli risparmiò la realizzazione del suo proposito; Böckle morì l'8 luglio 1991. L'enciclica fu pubblicata il 6 agosto 1993 e in effetti conteneva l'affermazione che ci sono azioni che non possono mai diventare buone. Il Papa era pienamente consapevole del peso di quella decisione in quel momento e, proprio per questa parte del suo scritto, aveva consultato ancora una volta esperti di assoluto livello che di per sé non avevano partecipato alla redazione dell'enciclica. Non ci poteva e non ci doveva essere alcun dubbio che la morale fondata sul principio del bilanciamento di beni deve rispettare un ultimo limite. Ci sono beni che sono indisponibili. Ci sono valori che non è mai lecito sacrificare in nome di un valore ancora più alto e che stanno al di sopra anche della conservazione della vita fisica¹². Dio è di più anche della sopravvivenza fisica.

¹⁰ Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è stato approvato in prima stesura con la costituzione apostolica *Fidei depositum* dell'11-10-1992 e, in forma definitiva, con la lettera apostolica *Laetamur magnopere* del 15-8-1997.

¹¹ Il teologo morale svizzero don Franz Böckle (1921-1991) trattò, anche in dialogo con la teologia evangelica, le tematiche che negli anni Sessanta del secolo scorso apparivano come d'avanguardia — il controllo delle nascite, i problemi ambientali, il ricorso agli armamenti, l'ingegneria genetica — rifuggendo dal riferimento a una morale oggettiva.

¹² Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* già aveva chiarito che «l'atto moralmente buono suppone, ad un tempo, la bontà dell'oggetto, del fine e delle circo-

*stanze. Un fine cattivo corrompe l'azione, anche se il suo oggetto, in sé è buono (come il pregare e il digiunare per essere visti dagli uomini). L'oggetto della scelta può da solo viziare tutta un'azione. Ci sono comportamenti concreti come la fornicazione che è sempre sbagliato scegliere, perché la loro scelta comporta un disordine della volontà, cioè un male morale. È quindi sbagliato giudicare la moralità degli atti umani considerando soltanto l'intenzione che li ispira, o le circostanze (ambiente, pressione sociale, costrizione o necessità di agire, ecc.) che ne costituiscono la cornice. Ci sono atti che per se stessi e in se stessi, indipendentemente dalle circostanze e dalle intenzioni, sono sempre gravemente illeciti a motivo del loro oggetto; tali la bestemmia e lo spergiuro, l'omicidio e l'adulterio. Non è lecito compiere il male perché ne derivi un bene» (nn. 1755-1756). La *Veritatis Splendor* ulteriormente approfondiva la questione: «È da respingere quindi la tesi, propria delle teorie teleologiche e proporzionaliste, secondo cui sarebbe impossibile qualificare come moralmente cattiva secondo la sua specie — il suo «oggetto» — la scelta deliberata di alcuni comportamenti o atti determinati prescindendo dall'intenzione per cui la scelta viene fatta o dalla totalità delle conseguenze prevedibili di quell'atto per tutte le persone interessate. [Vi sono] atti che, nella tradizione morale della Chiesa, sono stati denominati “intrinsecamente cattivi” (intrinsece malum): lo sono sempre e per sé, ossia per il loro stesso oggetto, indipendentemente dalle ulteriori intenzioni di chi agisce e dalle circostanze. Per questo, senza minimamente negare l'influsso che sulla moralità hanno le circostanze e soprattutto le intenzioni, la Chiesa insegna che “esistono atti che, per se stessi e in se stessi, indipendentemente dalle circostanze, sono sempre gravemente illeciti, in ragione del loro oggetto”. Lo stesso Concilio Vaticano II, nel contesto del dovere rispetto della persona umana, offre un'ampia esemplificazione di tali atti: “Tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni infraumane di vita, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni del lavoro con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili; tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose e, mentre guastano la civiltà umana, ancor più inquinano coloro che così si comportano, che non quelli che le subiscono, e ledono grandemente l'onore del Creatore”. [...] Insegnando l'esistenza di atti intrinsecamente cattivi, la Chiesa accoglie la dottrina della Sacra Scrittura. L'apostolo Paolo afferma in modo categorico: “Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né ubriaconi, né maledicenti, né rapaci erediteranno il Regno di Dio”*

Una vita che fosse acquistata a prezzo del rinnegamento di Dio, una vita basata su un’ultima menzogna, è una non-vita. Il martirio è una categoria fondamentale dell’esistenza cristiana. Il fatto che esso in fondo, nella teoria sostenuta da Böckle e da molti altri, non sia più moralmente necessario, mostra che qui ne va dell’essenza stessa del cristianesimo.

Nella teologia morale, nel frattempo, era peraltro divenuta pressante un’altra questione: si era ampiamente affermata la tesi che al magistero della Chiesa spetti la competenza ultima e definitiva («*infallibilità*») solo sulle questioni di fede, mentre le questioni della morale non potrebbero divenire oggetto di decisioni infallibili del magistero ecclesiale. In questa tesi c’è senz’altro qualcosa di giusto che merita di essere ulteriormente discusso e approfondito. E tuttavia c’è un *minimum morale* che è inscindibilmente connesso con la decisione fondamentale di fede e che deve essere difeso, se non si vuole ridurre la fede a una teoria e si riconosce, al contrario, la pretesa che essa avanza rispetto alla vita concreta. Da tutto ciò emerge come sia messa radicalmente in discussione l’autorità della Chiesa in campo morale. Chi in quest’ambito nega alla Chiesa un’ultima competenza dottrinale, la costringe al silenzio proprio dove è in gioco il confine fra verità e menzogna.

Indipendentemente da tale questione, in ampi settori della teologia morale si sviluppò la tesi che la Chiesa non abbia né possa avere una propria morale. Nell’affermare questo si sottolinea come tutte le affermazioni morali avrebbero degli equivalenti anche nelle altre religioni e che dunque non potrebbe esistere un *proprium* cristiano. Ma alla questione del *proprium* di una morale biblica, non si risponde affermando che, per ogni singola frase, si può trovare da qualche parte un’equivalente in altre religioni. È invece l’insieme della morale biblica che come tale è nuovo e diverso rispetto alle singole parti. La peculiarità dell’insegnamento morale della Sacra Scrittura risiede ultimamente nel suo ancoraggio all’immagine di Dio, nella fede nell’unico Dio che si è mostrato in Gesù Cristo e

(1 Cor. 6,9-10). Se gli atti sono intrinsecamente cattivi, un’intenzione buona o circostanze particolari possono attenuarne la malizia, ma non possono sopprimere [...] Riconoscendo e insegnando l’esistenza del male intrinseco in determinati atti umani, la Chiesa rimane fedele alla verità integrale dell’uomo, e quindi lo rispetta e lo promuove nella sua dignità e vocazione. Essa, di conseguenza, deve respingere le teorie sopra esposte che si pongono in contrasto con questa verità» (GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica «*Veritatis splendor*» circa alcune questioni fondamentali dell’insegnamento morale della Chiesa, del 6-8-1996, nn. 79-83).

che ha vissuto come uomo. Il Decalogo è un'applicazione alla vita umana della fede biblica in Dio. Immagine di Dio e morale vanno insieme e producono così quello che è specificamente nuovo dell'atteggiamento cristiano verso il mondo e la vita umana. Del resto, fin dall'inizio il cristianesimo è stato descritto con la parola *hodòs* [via]. La fede è un cammino, un modo di vivere. Nella Chiesa antica, rispetto a una cultura sempre più depravata, fu istituito il catecumenato come spazio di esistenza nel quale quel che era specifico e nuovo del modo di vivere cristiano veniva insegnato e anche salvaguardato rispetto al modo di vivere comune. Penso che anche oggi sia necessario qualcosa di simile a comunità catecumenali affinché la vita cristiana possa affermarsi nella sua peculiarità.

II. Prime reazioni ecclesiali

1. Il processo di dissoluzione della concezione cristiana della morale, da lungo tempo preparato e che è in corso, negli anni '60, come ho cercato di mostrare, ha conosciuto una radicalità come mai c'era stata prima di allora. Questa dissoluzione dell'autorità dottrinale della Chiesa in materia morale doveva necessariamente ripercuotersi anche nei diversi spazi di vita della Chiesa¹³. Nell'ambito dell'incontro dei presidenti delle Conferenze episcopali di tutto il mondo interessa soprattutto la questione della vita sacerdotale e inoltre quella dei seminari. Riguardo al problema della preparazione al ministero sacerdotale nei seminari, si constata in effetti un ampio collasso della forma vigente fino a quel momento di questa preparazione.

¹³ «Bisogna ammettere realisticamente e con profonda e sofferta sensibilità che i cristiani oggi in gran parte si sentono smarriti, confusi, perplessi e perfino delusi, si sono sparse a piene mani idee contrastanti con la Verità rivelata e da sempre insegnata; si sono propalate vere e proprie eresie, in campo dogmatico e morale, creando dubbi, confusioni, ribellioni, si è manomessa anche la Liturgia; immersi nel "relativismo" intellettuale e morale e perciò nel permissivismo, i cristiani sono tentati dall'ateismo, dall'agnosticismo, dall'illuminismo vagamente moralistico, da un cristianesimo sociologico, senza dogmi definiti e senza morale oggettiva. Bisogna conoscere l'uomo d'oggi per poterlo capire, ascoltare, amare, così com'è, non per scusare il male, ma per scoprirne le radici ben convinti che c'è salvezza e misericordia per tutti, purché non siano rifiutate coscientemente e ostinatamente. Oggi sono particolarmente attuali le figure evangeliche del Buon Samaritano, del Padre del Figliol Prodigio, del Buon Pastore. Bisogna costantemente tastare il polso di questa nostra epoca, per poter conoscere l'uomo nostro contemporaneo» (IDEM, Discorso al convegno nazionale «Missioni al popolo per gli anni 80», del 6-2-1981).

In diversi seminari si formarono *club* omosessuali che agivano più o meno apertamente e che chiaramente trasformarono il clima nei seminari. In un seminario nella Germania meridionale i candidati al sacerdozio e i candidati all'ufficio laicale di referente pastorale vivevano insieme. Durante i pasti comuni i seminaristi stavano insieme ai referenti pastorali coniugati, in parte accompagnati da moglie e figlio e in qualche caso dalle loro fidanzate. Il clima nel seminario non poteva aiutare la formazione sacerdotale. La Santa Sede sapeva di questi problemi, senza esserne informata nel dettaglio. Come primo passo fu disposta una visita apostolica nei seminari degli Stati Uniti.

Poiché dopo il Concilio Vaticano II erano stati cambiati pure i criteri per la scelta e la nomina dei vescovi, anche il rapporto dei vescovi con i loro seminari era differente. Come criterio per la nomina di nuovi vescovi valeva ora soprattutto la loro «conciliarità», potendo intendersi naturalmente con questo termine le cose più diverse. In molte parti della Chiesa, il sentire conciliare venne di fatto inteso come un atteggiamento critico o negativo nei confronti della tradizione vigente fino a quel momento, che ora doveva essere sostituita da un nuovo rapporto, radicalmente aperto, con il mondo. Un vescovo, che in precedenza era stato rettore, aveva mostrato ai seminaristi *film* pornografici, presumibilmente con l'intento di renderli in tal modo capaci di resistere contro un comportamento contrario alla fede. Vi furono singoli vescovi — e non solo negli Stati Uniti d'America — che rifiutarono la tradizione cattolica nel suo complesso mirando nelle loro diocesi a sviluppare una specie di nuova, moderna «cattolicità». Forse vale la pena accennare al fatto che, in non pochi seminari, studenti sorpresi a leggere i miei libri venivano considerati non idonei al sacerdozio. I miei libri venivano nascosti come letteratura dannosa e venivano per così dire letti sottobanco.

La visita che seguì non portò nuove informazioni, perché evidentemente diverse forze si erano coalizzate al fine di occultare la situazione reale. Venne disposta una seconda visita che portò assai più informazioni, ma nel complesso non ebbe conseguenze. Ciononostante, a partire dagli anni '70, la situazione nei seminari in generale si è consolidata. E tuttavia solo sporadicamente si è verificato un rafforzamento delle vocazioni, perché nel complesso la situazione si era sviluppata diversamente.

2. La questione della pedofilia è, per quanto ricordi, divenuta scottante solo nella seconda metà degli anni '80. Negli Stati Uniti nel frattempo era già cresciuta, divenendo un problema pubblico. Così i vescovi

chiesero aiuto a Roma perché il diritto canonico, così come fissato nel *Nuovo Codice*, non appariva sufficiente per adottare le misure necessarie. In un primo momento Roma e i canonisti romani ebbero delle difficoltà con questa richiesta; a loro avviso, per ottenere purificazione e chiarimento sarebbe dovuta bastare la sospensione temporanea dal ministero sacerdotale. Questo non poteva essere accettato dai vescovi americani perché in questo modo i sacerdoti restavano al servizio del vescovo venendo così ritenuti come figure direttamente a lui legate. Un rinnovamento e un approfondimento del diritto penale, intenzionalmente costruito in modo blando nel *Nuovo Codice*, poté farsi strada solo lentamente.

A questo si aggiunse un problema di fondo che riguardava la concezione del diritto penale. Ormai era considerato «conciliare» solo il così detto «garantismo». Significa che dovevano essere garantiti soprattutto i diritti degli accusati e questo fino al punto da escludere di fatto una condanna. Come contrappeso alla possibilità spesso insufficiente di difendersi da parte di teologi accusati, il loro diritto alla difesa venne talmente esteso nel senso del garantismo che le condanne divennero quasi impossibili.

Mi sia consentito a questo punto un breve *excursus*. Di fronte all'estensione delle colpe di pedofilia viene in mente una parola di Gesù che dice: «*Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare*» (Mc 9,42). Nel suo significato originario questa parola non parla dell'adescamento di bambini a scopo sessuale. Il termine «i piccoli» nel linguaggio di Gesù designa i credenti semplici, che potrebbero essere scossi nella loro fede dalla superbia intellettuale di quelli che si credono intelligenti. Gesù qui allora protegge il bene della fede con una perentoria minaccia di pena per coloro che le recano offesa. Il moderno utilizzo di quelle parole in sé non è sbagliato, ma non deve occultare il loro senso originario. In esso, contro ogni garantismo, viene chiaramente in luce che è importante e abbisogna di garanzia non solo il diritto dell'accusato. Sono altrettanto importanti beni preziosi come la fede. Un diritto canonico equilibrato, che corrisponda al messaggio di Gesù nella sua interezza, non deve dunque essere garantista solo a favore dell'accusato, il cui rispetto è un bene protetto dalla legge. Deve proteggere anche la fede, che del pari è un bene importante protetto dalla legge. Un diritto canonico costruito nel modo giusto deve dunque contenere una duplice garanzia: protezione giuridica dell'accusato e protezione giuridica del bene che è in gioco. Quando oggi si espone questa concezione in sé chiara, in genere ci si scontra con sordità e indifferenza sulla questione della protezione giu-

ridica della fede. Nella coscienza giuridica comune la fede non sembra più avere il rango di un bene da proteggere. È una situazione preoccupante, sulla quale i pastori della Chiesa devono riflettere e considerare seriamente.

Ai brevi accenni sulla situazione della formazione sacerdotale al momento del deflagrare pubblico della crisi, vorrei ora aggiungere alcune indicazioni sull'evoluzione del diritto canonico in questa questione. In sé, per i delitti commessi dai sacerdoti è responsabile la Congregazione per il Clero. Poiché tuttavia in essa il garantismo allora dominava ampiamente la situazione, concordammo con Papa Giovanni Paolo II sull'opportunità di attribuire la competenza su questi delitti alla Congregazione per la Dottrina della Fede, con la titolatura *Delicta maiora contra fidem*. Con questa attribuzione diveniva possibile anche la pena massima, vale a dire la riduzione allo stato laicale, che invece non sarebbe stata comminabile con altre titolature giuridiche. Non si trattava di un *escamotage* per poter comminare la pena massima, ma una conseguenza del peso della fede per la Chiesa. In effetti è importante tener presente che, in simili colpe di chierici, ultimamente viene danneggiata la fede: solo dove la fede non determina più l'agire degli uomini sono possibili tali delitti. La gravità della pena presuppone tuttavia anche una chiara prova del delitto commesso: è il contenuto del garantismo che rimane in vigore. In altri termini: per poter legittimamente comminare la pena massima è necessario un vero processo penale. E tuttavia, in questo modo si chiedeva troppo sia alle diocesi che alla Santa Sede. E così stabilimmo una forma minima di processo penale e lasciammo aperta la possibilità che la stessa Santa Sede avocasse a sé il processo nel caso che la diocesi o la metropolia non fossero in grado di svolgerlo. In ogni caso il processo doveva essere verificato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede per garantire i diritti dell'accusato. Alla fine, però, nella Feria IV — vale a dire la riunione di tutti i membri della Congregazione —, creammo un'istanza d'appello, per avere anche la possibilità di un ricorso contro il processo. Poiché tutto questo in realtà andava al di là delle forze della Congregazione per la Dottrina della Fede e si verificavano dei ritardi che invece, a motivo della materia, dovevano essere evitati, Papa Francesco ha intrapreso ulteriori riforme¹⁴.

¹⁴ Cfr. FRANCESCO, *Lettera Apostolica in forma di «Motu proprio» sulla protezione dei Minori e della persone vulnerabili*, del 26-3-2019; e IDEM, *Legge n. CCXCVII sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili dello Stato*

III. Alcune prospettive

1. Cosa dobbiamo fare? Dobbiamo creare un'altra Chiesa affinché le cose possano aggiustarsi? Questo esperimento già è stato fatto ed è già fallito. Solo l'amore e l'obbedienza a nostro Signore Gesù Cristo possono indicarci la via giusta. Proviamo perciò innanzitutto a comprendere in modo nuovo e in profondità cosa il Signore abbia voluto e voglia da noi.

In primo luogo direi che, se volessimo veramente sintetizzare al massimo il contenuto della fede fondata nella Bibbia, potremmo dire: il Signore ha iniziato con noi una storia d'amore e vuole riassumere in essa l'intera creazione. L'antidoto al male che minaccia noi e il mondo intero ultimamente non può che consistere nel fatto che ci abbandoniamo a questo amore. Questo è il vero antidoto al male. La forza del male nasce dal nostro rifiuto dell'amore a Dio. È redento chi si affida all'amore di Dio. Il nostro non essere redenti poggia sull'incapacità di amare Dio. Imparare ad amare Dio è dunque la strada per la redenzione degli uomini.

Se ora proviamo a svolgere un po' più ampiamente questo contenuto essenziale della Rivelazione di Dio, potremmo dire: il primo fondamentale dono che la fede ci offre consiste nella certezza che Dio esiste. Un mondo senza Dio non può essere altro che un mondo senza senso. Infatti, da dove proviene tutto quello che è? In ogni caso sarebbe privo di un fondamento spirituale. In qualche modo ci sarebbe e basta, e sarebbe privo di qualsiasi fine e di qualsiasi senso. Non vi sarebbero più criteri del bene e del male. Dunque, avrebbe valore unicamente ciò che è più forte. Il potere diviene allora l'unico principio. La verità non conta, anzi in realtà non esiste. Solo se le cose hanno un fondamento spirituale, solo se sono volute e pensate — solo se c'è un Dio creatore che è buono e vuole il bene — anche la vita dell'uomo può avere un senso.

Che Dio ci sia come creatore e misura di tutte le cose, è innanzitutto un'esigenza originaria. Ma un Dio che non si manifestasse affatto, che non si facesse riconoscere, resterebbe un'ipotesi e perciò non potrebbe determinare la forma della nostra vita. Affinché Dio sia realmente Dio nella creazione consapevole, dobbiamo attenderci che egli si manifesti in una qualche forma. Egli lo ha fatto in molti modi, e in modo decisivo nella chiamata che fu rivolta ad Abramo e diede all'uomo quell'orientamen-

della Città del Vaticano; Linee guida per la protezione dei minori e delle persone vulnerabili per il Vicariato della Città del Vaticano, del 29-3-2019. I documenti sono consultabili sul sito web della Santa Sede <www.vatican.va>.

to, nella ricerca di Dio, che supera ogni attesa: Dio diviene creatura egli stesso, parla a noi uomini come uomo.

Così finalmente la frase «Dio è» diviene davvero una lieta novella, proprio perché è più che conoscenza, perché genera amore ed è amore. Rendere gli uomini nuovamente consapevoli di questo, rappresenta il primo e fondamentale compito che il Signore ci assegna.

Una società nella quale Dio è assente — una società che non lo conosce più e lo tratta come se non esistesse — è una società che perde il suo criterio. Nel nostro tempo è stato coniato il motto della «morte di Dio». Quando in una società Dio muore, essa diviene libera, ci è stato assicurato. In verità, la morte di Dio in una società significa anche la fine della sua libertà, perché muore il senso che offre orientamento. E perché viene meno il criterio che ci indica la direzione insegnandoci a distinguere il bene dal male. La società occidentale è una società nella quale Dio nella sfera pubblica è assente e per la quale non ha più nulla da dire. E per questo è una società nella quale si perde sempre più il criterio e la misura dell'umano. In alcuni punti, allora, a volte diviene improvvisamente percepibile che è divenuto addirittura ovvio quel che è male e che distrugge l'uomo. È il caso della pedofilia. Teorizzata ancora non troppo tempo fa come del tutto giusta, essa si è diffusa sempre più¹⁵. E ora, scossi e scandalizzati, riconosciamo che sui nostri bambini e giovani si commettono cose che rischiano di distruggerli. Che questo potesse difondersi anche nella Chiesa e tra i sacerdoti deve scuoterci e scandalizzarci in misura particolare.

Come ha potuto la pedofilia raggiungere una dimensione del genere? In ultima analisi il motivo sta nell'assenza di Dio. Anche noi cristiani e sacerdoti preferiamo non parlare di Dio, perché è un discorso che non sembra avere utilità pratica. Dopo gli sconvolgimenti della Seconda Guerra Mondiale [1939-1945], in Germania avevamo adottato la nostra Costituzione dichiarandoci esplicitamente responsabili davanti a Dio come criterio guida. Mezzo secolo dopo non era più possibile, nella Costi-

¹⁵ La connessione fra la Rivoluzione del Sessantotto, i «cattivi» maestri della libertà sessuale e le giustificazioni più o meno esplicite della pedofilia è stata già rilevata in un *dossier* pubblicato dal settimanale tedesco *Der Spiegel* e ripreso in GIULIO MEOTTI, Il '68 dei pedofili, in *Il foglio quotidiano*, Roma 7-9-2013, pubblicato anche sul sito web <<http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2019/04/16/il-%E2%80%9968-dei-pedofili/>>.

tuzione europea, assumere la responsabilità di fronte a Dio come criterio di misura. Dio viene visto come affare di partito di un piccolo gruppo e non può più essere assunto come criterio di misura della comunità nel suo complesso. In questa decisione si rispecchia la situazione dell'Occidente, nel quale Dio è divenuto fatto privato di una minoranza.

Il primo compito che deve scaturire dagli sconvolgimenti morali del nostro tempo consiste nell'iniziare di nuovo noi stessi a vivere di Dio, rivolti a lui e in obbedienza a lui. Soprattutto dobbiamo noi stessi di nuovo imparare a riconoscere Dio come fondamento della nostra vita e non accantonarlo come fosse una parola vuota qualsiasi. Mi resta impresso il monito che il grande teologo Hans Urs von Balthasar [1905-1988] vergò una volta su uno dei suoi biglietti: «*Il Dio trino, Padre, Figlio e Spirito Santo: non presupporlo ma anteporlo!*». In effetti, anche nella teologia, spesso Dio viene presupposto come fosse un'ovvia, ma concretamente di lui non ci si occupa. Il tema «Dio» appare così irreale, così lontano dalle cose che ci occupano. E tuttavia cambia tutto se Dio non lo si presuppone, ma lo si antepone. Se non lo si lascia in qualche modo sullo sfondo ma lo si riconosce come centro del nostro pensare, parlare e agire.

2. Dio è divenuto uomo per noi. La creatura uomo gli sta talmente a cuore che egli si è unito a essa entrando concretamente nella storia. Parla con noi, vive con noi, soffre con noi e per noi ha preso su di sé la morte. Di questo certo parliamo diffusamente nella teologia con un linguaggio e con concetti dotti. Ma proprio così nasce il pericolo che ci facciamo signori della fede, invece di lasciarci rinnovare e dominare dalla fede.

Consideriamo questo riflettendo su un punto centrale, la celebrazione della Santa Eucaristia. Il nostro rapporto con l'Eucaristia non può che destare preoccupazione. A ragione il Vaticano II intese mettere di nuovo al centro della vita cristiana e dell'esistenza della Chiesa questo sacramento della presenza del corpo e del sangue di Cristo, della presenza della sua persona, della sua passione, morte e risurrezione. In parte questa cosa è realmente avvenuta e per questo vogliamo di cuore ringraziare il Signore¹⁶.

¹⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Costituzione «Sacrosanctum Concilium» sulla Sacra Liturgia*, del 4-12-1963. Sulla scia del documento conciliare sono anche da annoverare i seguenti documenti del magistero: PAOLO VI, *Lettera enciclica «Mysterium fidei»*, del 3-9-1975; GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica «Ecclesia De Eucharistia»*, del 17-4-2003; IDEM, *Lettera apostolica «Mane nobis*

Ma largamente dominante è un altro atteggiamento: non domina un nuovo profondo rispetto di fronte alla presenza della morte e risurrezione di Cristo, ma un modo di trattare con lui che distrugge la grandezza del mistero. La calante partecipazione alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia mostra quanto poco noi cristiani di oggi siamo in grado di valutare la grandezza del dono che consiste nella Sua presenza reale. L'Eucaristia è declassata a gesto ceremoniale quando si considera ovvio che le buone maniere esigano che sia distribuita a tutti gli invitati a ragione della loro appartenenza al parentado, in occasione di feste familiari o eventi come matrimoni e funerali. L'ovvietà con la quale in alcuni luoghi i presenti, semplicemente perché tali, ricevono il Santissimo Sacramento mostra come nella Comunione si veda ormai solo un gesto ceremoniale. Se riflettiamo sul da farsi, è chiaro che non abbiamo bisogno di un'altra Chiesa inventata da noi. Quel che è necessario è invece il rinnovamento della fede nella realtà di Gesù Cristo donata a noi nel Sacramento.

Nei colloqui con le vittime della pedofilia sono divenuto consapevole con sempre maggiore forza di questa necessità. Una giovane ragazza che serviva all'altare come chierichetta mi ha raccontato che il vicario parrocchiale, suo superiore visto che lei era chierichetta, introduceva l'abuso sessuale che compiva su di lei con queste parole: «Questo è il mio corpo che è dato per te». È evidente che quella ragazza non può più ascoltare le parole della consacrazione senza provare terribilmente su di sé tutta la sofferenza dell'abuso subito. Sì, dobbiamo urgentemente implorare il perdono del Signore e soprattutto supplicarlo e pregarlo di insegnare a noi tutti a comprendere nuovamente la grandezza della sua passione, del suo sacrificio. E dobbiamo fare di tutto per proteggere dall'abuso il dono della Santa Eucaristia.

3. Ed ecco infine il mistero della Chiesa. Restano impresse nella memoria le parole con cui ormai quasi cento anni fa Romano Guardini [1885-1968] esprimeva la gioiosa speranza che allora si affermava in lui e in molti altri: «*Un evento di incalcolabile portata è iniziato: la Chiesa si risveglia nelle anime*». Con questo intendeva dire che la Chiesa non era più, come prima, semplicemente un apparato che ci si presenta dal di fuori, vissuta e percepita come una specie di ufficio, ma che iniziava ad essere sentita viva nei cuori stessi: non come qualcosa di esteriore ma che

scum Domine», del 7-10-2004; e BENEDETTO XVI, *Esortazione apostolica post-sinodale «Sacramentum Caritatis»*, del 22-2-2007.

ci toccava dal di dentro. Circa mezzo secolo dopo, riflettendo di nuovo su quel processo e guardando a cosa era appena accaduto, fui tentato di capovolgere la frase: «La Chiesa muore nelle anime». In effetti oggi la Chiesa viene in gran parte vista solo come una specie di apparato politico. Di fatto, di essa si parla solo utilizzando categorie politiche e ciò vale persino per quei vescovi che formulano la loro idea sulla Chiesa di domani in larga misura quasi esclusivamente in termini politici. La crisi causata da molti casi di abuso ad opera di sacerdoti spinge a considerare la Chiesa addirittura come qualcosa di malriuscito che dobbiamo decisamente prendere in mano noi stessi e formare in modo nuovo. Ma una Chiesa fatta da noi non può rappresentare alcuna speranza.

Gesù stesso ha paragonato la Chiesa a una rete da pesca nella quale stanno pesci buoni e cattivi, essendo Dio stesso colui che alla fine dovrà separare gli uni dagli altri. Accanto c'è la parola della Chiesa come un campo sul quale cresce il buon grano che Dio stesso ha seminato, ma anche la zizzania che un «nemico» di nascosto ha seminato in mezzo al grano. In effetti, la zizzania nel campo di Dio, la Chiesa, salta all'occhio per la sua quantità e anche i pesci cattivi nella rete mostrano la loro forza. Ma il campo resta comunque campo di Dio e la rete rimane rete da pesca di Dio. E in tutti i tempi c'è e ci saranno non solo la zizzania e i pesci cattivi ma anche la semina di Dio e i pesci buoni. Annunciare in egual misura entrambe con forza non è falsa apologetica, ma un servizio necessario reso alla verità.

In quest'ambito è necessario rimandare a un importante testo dell'*Apocalisse* di san Giovanni. Qui il diavolo è chiamato accusatore che accusa i nostri fratelli dinanzi a Dio giorno e notte (*Ap* 12,10). In questo modo l'*Apocalisse* riprende un pensiero che sta al centro del racconto che fa da cornice al libro di Giobbe (*Gb* 1 e 2,10; 42,7-16). Qui si narra che il diavolo tenta di screditare la rettitudine e l'integrità di Giobbe come puramente esteriori e superficiali. Si tratta proprio di quello di cui parla l'*Apocalisse*: il diavolo vuole dimostrare che non ci sono uomini giusti; che tutta la giustizia degli uomini è solo una rappresentazione esteriore. Che se la si potesse saggiare di più, ben presto l'apparenza della giustizia svanirebbe. Il racconto inizia con una disputa fra Dio e il diavolo in cui Dio indicava in Giobbe un vero giusto. Ora sarà dunque lui il banco di prova per stabilire chi ha ragione. «Togigli quanto possiede — argomenta il diavolo — e vedrai che nulla resterà della sua devozione». Dio gli permette questo tentativo dal quale Giobbe esce in modo positivo. Ma il diavolo continua e dice: «*Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a*

darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e toccalo nell'osso e nella carne e vedrai come ti benedirà in faccia» (Gb 2,4 ss.). Così Dio concede al diavolo una seconda possibilità. Gli è permesso anche di stendere la mano su Giobbe. Unicamente gli è precluso ucciderlo. Per i cristiani è chiaro che quel Giobbe che per tutta l'umanità esemplarmente sta di fronte a Dio è Gesù Cristo. Nell'*Apocalisse*, il dramma dell'uomo è rappresentato in tutta la sua ampiezza. Al Dio creatore si contrappone il diavolo che scrediata l'intera creazione e l'intera umanità. Egli si rivolge non solo a Dio ma soprattutto agli uomini dicendo: «Ma guardate cosa ha fatto questo Dio. Apparentemente una creazione buona. In realtà nel suo complesso è piena di miseria e di schifo». Il denigrare la creazione in realtà è un denigrare Dio. Il diavolo vuole dimostrare che Dio stesso non è buono e vuole allontanarci da lui.

L'attualità di quel che dice l'*Apocalisse* è lampante. L'accusa contro Dio oggi si concentra soprattutto nello screditare la sua Chiesa nel suo complesso e così nell'allontanarci da essa. L'idea di una Chiesa migliore creata da noi stessi è in verità una proposta del diavolo con la quale vuole allontanarci dal Dio vivo, servendosi di una logica menzognera nella quale caschiamo sin troppo facilmente. No, anche oggi la Chiesa non consiste solo di pesci cattivi e di zizzania. La Chiesa di Dio c'è anche oggi, e proprio anche oggi essa è lo strumento con il quale Dio ci salva. È molto importante contrapporre alle menzogne e alle mezze verità del diavolo tutta la verità: sì, il peccato e il male nella Chiesa ci sono. Ma anche oggi c'è pure la Chiesa santa che è indistruttibile. Anche oggi ci sono molti uomini che umilmente credono, soffrono e amano e nei quali si mostra a noi il vero Dio, il Dio che ama. Anche oggi Dio ha i suoi testimoni (*martyres*) nel mondo. Dobbiamo solo essere vigili per vederli e ascoltarli.

Il termine martire è tratto dal diritto processuale. Nel processo contro il diavolo Gesù Cristo è il primo e autentico testimone di Dio, il primo martire, al quale da allora innumerevoli ne sono seguiti. La Chiesa di oggi è come non mai una Chiesa di martiri e così testimone del Dio vivente¹⁷. Se con cuore vigile ci guardiamo intorno e siamo in ascolto, ovunque, fra le persone semplici ma anche nelle alte gerarchie della Chiesa, possiamo trovare testimoni che con la loro vita e la loro sofferenza si impegnano per Dio. È pigrizia del cuore non volere accorgersi di loro. Fra i compiti grandi e fondamentali del nostro annuncio c'è, nel limite delle nostre

¹⁷ Cfr. AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE, *Rapporto sulla Libertà Religiosa nel mondo 2018*, consultabile alla pagina web <<https://acs-italia.org/rapportolr>>.

possibilità, il creare spazi di vita per la fede, e soprattutto il trovarli e il riconoscerli.

Vivo in una casa nella quale una piccola comunità di persone scopre di continuo, nella quotidianità, testimoni così del Dio vivo, indicandoli anche a me con letizia. Vedere e trovare la Chiesa viva è un compito meraviglioso che rafforza noi stessi e che sempre di nuovo ci fa essere lieti della fede.

Alla fine delle mie riflessioni vorrei ringraziare Papa Francesco per tutto quello che fa per mostrarcì di continuo la luce di Dio che anche oggi non è tramontata. Grazie, Santo Padre!

Le radici filosofiche del Sessantotto

Cosimo Galasso

Il Novecento, il secolo «ideologico» per antonomasia, è finito da quasi vent'anni con l'evento-simbolo della rimozione del Muro di Berlino nel 1989. Tuttavia, in gran parte dell'Occidente, specialmente in Italia, il «Muro di Berlino» della cultura è ancora in piedi. A cinquant'anni dal Sessantotto, infatti, l'egemonia culturale della sinistra tardo-sessantottesca è così viva e vegeta che l'Italia può ancora essere definita un Paese a «gramscismo reale». Il paradosso è enorme: nonostante gli italiani siano, da sempre, schierati su posizioni moderate, genericamente riferibili all'area politica del centro-destra, continuano il bombardamento e il dominio culturale di minoranze organizzate che, seguendo la lezione di Antonio Gramsci (1891-1937), propongono modelli comportamentali e quadri assiologici di riferimento di tipo rivoluzionario. Tali minoranze — lentamente, ma inesorabilmente — hanno occupato tutte le «casematte» della cultura: scuola, università, case editrici e grandi giornali, cinema e teatro.

La presenza maggioritaria nel corpo sociale italiano di posizioni moderate è riconosciuta dallo stesso on. Massimo D'Alema nel discorso tenuto nel castello di Gargonza a Monte San Savino (Arezzo) il 9 marzo 1997, l'anno seguente alla vittoria elettorale dell'Ulivo, lo schieramento di centro-sinistra ideato dall'on. Romano Prodi: «*Noi non abbiamo vinto le elezioni. Questo è un gravissimo errore di valutazione, e se si parte da un'analisi sbagliata della realtà se ne traggono conseguenze gravissime. Noi abbiamo perduto le elezioni. Le abbiamo perdute anche proprio numericamente. Tra il '94 e il '96 le forze politiche che si sono poi raccolte nell'Ulivo hanno preso due milioni di voti in meno; questi sono i numeri che ho la cattiva abitudine di andare a leggere ogni tanto. Soltanto che sono stati combinati meglio in una grande operazione politica*»¹.

Lo scrittore brianzolo Eugenio Corti (1921-2014) sintetizza efficacemente il progressivo asservimento della cultura italiana al laicismo marxisteggiante — subalternità iniziata già nell'immediato dopoguerra ed esplosa con il Sessantotto: «È appena il caso di ricordare che a influ-

¹ Il testo del discorso è reperibile alla pagina web <<http://www.perlulivo.it/radici/movimento/gargonza/dalema2.html>> (gli indirizzi Internet dell'intero articolo sono stati consultati il 29-6-2019).

re — fino addirittura a determinare dei mutamenti — sul costume di un popolo, non è l'azione politica, bensì quella culturale: l'influenza che una data cultura, soprattutto se riesce a diventare dominante, esercita sulla gente. Da noi — come del resto nell'intero Occidente — è diventata dominante quella illuminista: laicista e tendenzialmente promarxista; in Italia più smaccatamente promarxista che altrove»².

1. Radici remote del Sessantotto

Il Sessantotto è il trionfo della modernità e in particolare dell'Io, che a partire da René Descartes «Cartesio» (1596-1650) e compiendo l'intero percorso della filosofia moderna, ha portato al trionfo del soggettivismo contemporaneo, caratterizzato ultimamente da uno sviluppo abnorme della volontà a scapito dell'intelletto. Conseguenza immediata di questo ribaltamento delle gerarchie è l'imposizione della volontà del soggetto sull'ordine del reale che — è bene ricordarlo — è scoperto ma non posto dall'intelletto.

A distanza di cinquant'anni il Sessantotto può quindi essere identificato come l'ultimo episodio di un itinerario ben preciso, le cui tappe sono tutte concatenate. Solo parlando del Sessantotto insieme ai suoi antecedenti se ne coglierà il senso pieno: se lo si isolasse dalle tappe precedenti, ci si troverebbe invece davanti a una mera data passata, incapace di «illuminare» tanto il nostro ieri quanto il nostro domani. Diversamente, se si riuscisse a cogliere gli elementi comuni nei vari episodi, il Sessantotto diventerebbe allora una categoria filosofica utile a interpretare e comprendere meglio sia il nostro passato sia il nostro futuro.

La riflessione su tali elementi comuni porta il pensatore e uomo politico brasiliano Plínio Corrêa de Oliveira (1908-1995) ad applicare la categoria unitaria di «Rivoluzione» — un termine spesso ambiguo che connota la modernità e che la scienza politica ha preso in prestito da quella astronomica — a molteplici fenomeni dell'Età Moderna. Della modernità possiamo dare almeno due definizioni: una storico-politica, l'altra filosofica. Storicamente, la modernità è un itinerario che inizia con il Rinascimento, prosegue con la Rivoluzione francese del 1789, quindi con quella bolscevica del 1917 e *last but not least* arriva, appunto, al Sessantotto.

Iasticamente, seguendo l'insegnamento del fondatore di Alleanza Cattolica, Giovanni Cantoni, si potrebbe rappresentare questo itinerario come la vicenda di un signore che dapprima ha avuto problemi con l'au-

² EUGENIO CORTI, *Il fumo nel tempio*, Ares, Milano 1997, p. 164.

torità religiosa (Riforma protestante), poi con quella politica (Rivoluzione francese), successivamente con quella economica (Rivoluzione sovietica) e infine con sé stesso (Sessantotto). Il processo rivoluzionario, progressivamente, ha trasformato l'uomo da persona a individuo «coriandolizzandolo»³, ossia distruggendo tutti i suoi legami, sia con gli altri sia con la norma, cioè quella legge immutabile ricavabile razionalmente dal reale alla quale ispirare la propria condotta.

Il cammino cinque volte secolare della Rivoluzione, giunta con il Sessantotto alla sua fase matura, secondo un'immagine plastica evocata da Cantoni, ha spogliato il singolo — metaforicamente, i vestiti sono l'equivalente dei corpi intermedi, delle istituzioni e dei legami sociali — togliendogli in successione i pantaloni, la camicia, la giacca e infine la maglia, cosicché il soggetto, esposto nudo alle intemperie, ha preso la polmonite. Fuor di metafora, la Rivoluzione ha ridotto la persona — cioè l'uomo e la donna con tutte le loro ricchezze, anche relazionali — a individuo, insostenibilmente e disperatamente solo. Analoghe considerazioni, convergenti sul carattere della Rivoluzione come processo, ma con una valutazione morale diametralmente opposta, sono state fatte dallo studioso Jean-François Revel (pseudonimo di Jean-François Ricard (1924-2006): «*Da cinque secoli l'individuo occidentale lotta per conquistare il diritto e la responsabilità di definire da solo le proprie credenze, la propria morale, i propri valori estetici, gli orientamenti della sua ricerca intellettuale, che nessun dogma deve più limitare*»⁴.

Un'enorme capacità di leggere «l'ora presente» è dimostrata, a dieci anni dal Sessantotto, dallo scrittore russo Aleksandr Solženycyn (1918-2008), celebre oppositore del regime sovietico. In un celebre discorso pronunciato all'università Harvard, negli Stati Uniti, nella sorpresa generale, Solženycyn dirà di non auspicare una trasformazione del pur orribile totalitarismo sovietico in una democrazia di stampo occidentale, giudicando l'Occidente a lui contemporaneo spiritualmente esaurito, infiacchito e indebolito fin nelle sue radici e, dunque, privo di ogni volontà di comunicare al resto del mondo i suoi valori originari, ormai evidentemente misconosciuti. Nel domandarsi come mai si sia giunti a una simile situa-

³ Il sociologo Giuseppe De Rita ha utilizzato l'espressione «società coriandolare» per descrivere un consenso sociale «di indecifrabile polverizzazione e di esasperato individualismo» (GIUSEPPE DE RITA, *Governare una società a coriandoli*, in *Corriere della sera*, Milano 14-9-2007).

⁴ E. CORTI, *op. cit.*, p. 130.

zione, Solženicyn individuerà con precisione la natura del problema: «Come è stato possibile per l’Occidente passare dalla sua marcia trionfale al suo attuale stato di debilitazione? Sono stati fatali i cambiamenti e la perdite di obiettivi nel suo sviluppo? Non sembra sia così. L’Occidente è avanzato costantemente in conformità con le sue intenzioni sociali proclamate, e con un progressivo brillante progresso nella tecnologia. E all’improvviso si è trovato nel suo attuale stato di debolezza.

«Ciò significa che l’errore deve essere alla radice, al fondamento del suo pensiero nei tempi moderni. Mi riferisco alla visione occidentale prevalente, nata nel Rinascimento e che ha trovato espressione politica dopo l’età dell’Illuminismo. Essa divenne la base per la dottrina politica e sociale e potrebbe essere chiamato umanesimo razionalista o autonomia umanistica: l’autonomia dell’uomo da qualsiasi forza superiore al di sopra di lui proclamata e praticata. Si potrebbe anche chiamare antropocentrismo, con l’uomo visto come il centro di tutto. [...] il modo umanistico di pensare, che aveva proclamato l’uomo come sua stessa guida, non ha ammesso l’esistenza intrinseca del male nell’uomo, né ha saputo rivolgersi ad un pensiero spirituale superiore, per ottenere la felicità anche sulla terra. È iniziata la civiltà occidentale moderna, con la pericolosa tendenza dell’uomo rivolto esclusivamente a soddisfare le sue necessità materiali. Tutto per il benessere fisico e per accumulare beni materiali, mentre tutti gli altri aspetti umani e i caratteri naturali non visibili e superiori, sono rimasti al di fuori dell’attenzione dello Stato e dei sistemi sociali, come se la vita umana non avesse alcun significato superiore»⁵.

Proseguendo lungo l’itinerario tracciato dal fondatore di Alleanza Cattolica, quando si affrontano problemi storico-filosofici, è d’obbligo partire dal peccato originale. L’uomo, creato da Dio, con la colpa d’origine sovverte dapprima l’ordine che il Creatore ha scritto e impresso nel suo cuore e poi, logicamente, sconvolge l’ordine del mondo, delle cose, cioè quello ontologico. La ragione umana, dunque, correttamente usata, può risalire analogicamente dall’ordine del mondo al suo Creatore e alla legge morale che ne deriva, visto che un universo ordinato, un *cosmos*, è un riflesso della perfezione divina. Se, diversamente, l’universo fosse un *caos*, risulterebbe inintelligibile alla ragione umana. Affrontare un pro-

⁵ Il testo integrale del *Discorso di Harvard*, pronunciato l’8-6-1978, è reperibile in traduzione italiana nel sito web <<https://www.vietatoparlare.it/discorso-aleksandr-solzenicyn-ad-haward-sul-totalitarismo>> o, in un’altra traduzione, in ALEKSANDR SOLŽENICYN, *Il mio grido*, Piano B, Prato 2015, pp. 42-66 (p. 60).

blema storico-filosofico rapportandosi innanzitutto al peccato originale non è sterile esercizio di teologia, perché, come ha osservato acutamente il filosofo Augusto Del Noce (1910-1989), nel commentare alcune intuizioni dello scrittore e regista Pier Paolo Pasolini (1922-1975), un atteggiamento simile a quello manifestatosi nel Sessantotto si è verificato già ai tempi di Platone (428/427-348/347 a.C.), molto prima dunque del sorgere del cristianesimo, a dimostrazione che nell'animo umano vi è, come inscritta, una sorta di carattere che rimanda al *non serviam* di luciferina memoria. Queste le parole di Del Noce: «*I caratteri della rivoluzione del '68 si trovano già perfettamente descritti nel nono libro della Repubblica di Platone, ove si parla di quella generazione di giovani per cui libertà significa libertà da ogni vincolo e da ogni freno, diritto di soddisfare tutte le passioni, anche le più impudiche*»⁶.

2. Modernità filosofica

Da un punto di vista strettamente filosofico la modernità è una categoria caratterizzata dal primato logico della volontà sull'intelletto: è il cosiddetto principio d'immanenza, il «*cogito, ergo sum*» di Cartesio, o atto dell'Io, portante in radice l'egocentrismo che, di volta in volta, nel suo sviluppo storico, assume le forme del *cogito, volo* — volere assoluto —, *ex perior*; autoponendosi come inizio assoluto, come certezza misurante di tutte le cose. Anni dopo, san Giovanni Paolo II (1978-2005) farà risalire l'inizio della Rivoluzione in filosofia a quel «terremoto» gnoseologico messo in atto da Cartesio: «*Nel corso degli anni si è venuta formando in me la convinzione che le ideologie del male sono profondamente radicate nella storia del pensiero filosofico europeo. [...] in particolare alla rivoluzione operata nel pensiero filosofico da Cartesio. Il cogito, ergo sum — penso, dunque sono — portò un capovolgimento nel modo di fare filosofia. Nel periodo precartesiano la filosofia, e dunque il cogito, o piuttosto il cognosco, era subordinato all'esse, che era considerato qualcosa di primordiale. A Cartesio invece l'esse apparve secondario, mentre il cogito fu da lui giudicato primordiale [...]. Dio — prima di Cartesio — come Essere pienamente autosufficiente (Ens subsistens) era ritenuto l'indispensabile sostegno per ogni ens non subsistens, ens participatum, cioè per tutti gli esseri creati, e dunque anche per l'uomo. [...] Dopo Cartesio, la filosofia diventa una scienza del puro pensiero: tutto ciò che è esse — sia il mondo*

⁶ AUGUSTO DEL NOCE, *Cristianità e laicità. Scritti su «Il Sabato» (e vari, anche inediti)*, Giuffrè, Milano 1988, p. 194.

creato che il Creatore — rimane nel campo del cogito, come contenuto della coscienza umana. la filosofia si occupa degli esseri in quanto contenuti della coscienza, e non in quanto esistenti fuori di essa»⁷.

Questa è la vera radice filosofica che ha originato quell'antropocentrismo radicale — già stigmatizzato da Solženicyn — il quale, in particolare, si traduce in imperio del desiderio individuale; un desiderio assoluto, fiorito in tempo di relativismo e che proprio a partire dal Sessantotto, ha preteso la sua trasformazione in diritto. Da sola, infatti, la volontà è una potenza cieca, perciò deve essere guidata dall'intelletto. Il teologo e sacerdote padre Cornelio Fabro C.S.S. (1911-1995) ha mostrato come la modernità abbia determinato questo abnorme sviluppo della volontà. Come insegnava la teologia scolastica, le potenze dell'anima,rettamente ordinate, si esprimono come «*nihil volitum nisi praecognitum*», cioè il «volo» è sempre un «*volo aliquid*», cioè un volere qualcosa che la ragione ha stabilito non essere in contrasto con la natura razionale dell'uomo. Il processo rivoluzionario, progressivamente, porta alla trasformazione della retta volontà in «*Wille zum willen*», cioè non a volere qualcosa di circoscritto, di vero, di bello e di buono, ma a volere sé stessa, il proprio Io, non come Dio l'ha creato, ma come il primato della volontà l'ha disegnato: è l'affermazione del soggettivismo sull'oggettività.

Questo passaggio, così come quello dall'Io al «volo» è analizzato da padre Fabro: «*Il volo invece che è fatto precedere e costituire il cogito — e in questo, come hanno esattamente individuato l'essenza del pensiero moderno non solo Kant [Immanuel (1724-1804)], Fichte [Johann Gottlieb (1762-1814)] e Schelling [Friedrich Wilhelm Joseph (1775-1854)] che antepongono espressamente il volo al cogito, ma lo stesso Hegel [Georg Wilhelm Friedrich (1770-1831)], soprattutto nelle Grundlinien der Philosophie des Rechts, e dopo Hegel l'intera filosofia contemporanea — non è più un volo aliquid perché non deve essere un volo intenzionato da alcunché, in quanto esso stesso si pone dal centro dell'Io a intenzionante e intenzionato universale, centro dell'Io fatto dal volo [...]. Tutto ciò che accade nella coscienza deve procedere dall'Io e ritornare all'Io: non è una tautologia, è l'essenza del pensiero moderno e della coscienza contemporanea*⁸. L'assumere questo Io immanente, diventato

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Memoria e identità*, trad. it., Rizzoli, Milano 2005, pp. 19-21.

⁸ CORNELIO FABRO, *L'avventura della teologia progressista*, Rusconi, Milano 1974, pp. 179-180.

«volo», come metro di giudizio comporta una radicale trasformazione dei giudizi sul mondo, sulla vita, sui valori, in radicale antitesi con la loro concezione naturale e cristiana. L'ipertrofia dell'Io sancita dal principio d'immanenza ed esprimentesi oggi nel «volo» — volere assoluto —, sta determinando un progressivo e devastante cambiamento, per esempio, del paradigma giuridico riferito alla persona. Mauro Ronco rileva che dopo le Conferenze de Il Cairo (1994) e di Pechino (1995), rispettivamente su Popolazione e Sviluppo e sulle donne, «*il fondamento dei diritti umani sta esclusivamente nella libertà di scelta del soggetto, nell'autodeterminazione assoluta, nella trasformazione in diritto umano di ogni atto libero del soggetto o di ogni atto al cui compimento il soggetto presta consenso*»⁹.

Questa, a ben intendere, è una diretta e logica conseguenza di quanto teorizzato da padre Fabro un quarto di secolo prima. In modo ferreo e implacabile è il «volo» — evoluzione attuale del «cogito» —, sganciato da ogni riferimento all'essere o, in altre parole, da un quadro veritativo indipendente e misurante dell'Io, che fonda e dà valore a tutta la realtà, morale compresa. Una morale, naturalmente, cangiante e soggetta ai capricci della volontà. Padre Fabro così sintetizza il pensiero moderno in relazione alla coscienza e alla libertà dell'uomo: «*Rifacendomi a Fichte, Schelling ed Hegel, ho parlato di due opposti e divergenti orientamenti del pensiero umano: quello che a fondamento del conoscere e del volere mette l'essere, e quello che mette il volere e il conoscere a fondamento dell'essere, ossia quello che considera la coscienza come un accogliere la verità, come adeguarsi alla verità, per poi produrre la verità morale (il concetto che è combattuto da Heidegger, il quale però ha visto bene che la coscienza deve fare i conti con il reale). E allora, se la coscienza deve fare i conti con il reale, essa riconoscerà che il reale che ha davanti non l'ha fatto lei, non l'ha creato lei; che quelle leggi non sono leggi sue, e allora deve risalire di fenomeno in fenomeno, di struttura in struttura, di legge in legge e di fondamento in fondamento, fino all'assoluto ch'è il creatore del mondo, il padre degli uomini, in quanto ha dato all'uomo una legge scritta nel suo cuore*»¹⁰.

⁹ MAURO RONCO, *La tutela penale della persona e le ricadute giuridiche dell'ideologia di genere*, in *Cristianità*, anno XXXIX, n. 359, gennaio-marzo 2011, pp. 23-44 (p. 23).

¹⁰ C. FABRO, *op. cit.*, p. 245.

Martin Heidegger (1889-1976), partendo dall'identità di essere e di pensiero affermata dal «*cogito*» — contro la priorità dell'essere sul pensiero, affermata invece dalla metafisica tomistica —, illustrò un percorso che, partendo dal «*cogito*», arriva infine a Friedrich Wilhelm Nietzsche (1844-1900) — con il suo *Wille zur Macht* o volontà di potenza, impersonale guida verso una verità sempre cangiante, mai data una volta per sempre —, definendo così un orizzonte ben preciso: non vi è alcuna metafisica e l'uomo, ormai privo di ogni riferimento ulteriore, può partire da sé stesso. Questo il pensiero di Heidegger: «*Soltanto nella dottrina del Superuomo — intesa come affermazione del primato assoluto dell'uomo nell'ente — la metafisica moderna giunge alla determinazione estrema e compiuta della sua essenza. È qui che Descartes celebra il suo definitivo trionfo. [...] In vista della liberazione dell'uomo dai vincoli della dottrina rivelazionistica della Chiesa — cioè, che l'essere dell'ente consiste nell'essere creato da Dio —, la questione della filosofia prima viene enunciata così: per quale via arriva l'uomo, da se stesso e per sé stesso, a una prima verità incrollabile? E qual è questa prima verità? Il primo a interrogarsi in questo senso in modo chiaro e deciso è Descartes, il quale risponde: "ego cogito, ergo sum". [...] Nella proposizione [...] si esprime un primato dell'io umano in generale; quindi una nuova posizione dell'uomo. Adesso l'uomo non accetta una dottrina con un atto di fede, anzi neanche prende una qualche strada per procurarsi una conoscenza del mondo. Qui viene alla luce qualcosa di diverso: l'uomo si sa assolutamente certo lui stesso di essere quell'ente il cui esistere è la cosa più certa. l'uomo diventa il fondamento e la misura che egli stesso ha collocato per fondare e misurare ogni certezza e ogni verità»¹¹.*

All'interno di quest'orizzonte totalmente immanente e chiuso al trascendente — cui si giunge inevitabilmente, lo abbiamo visto, dal «*cogito*» —, l'uomo è «finalmente» solo, libero di autodeterminarsi. Il passaggio successivo è, naturalmente, la corsa a disegnare un mondo nuovo, un mondo a misura della smisurata libertà dell'Io moderno, che come dice il card. Angelo Bagnasco, promuove «[...] una cultura radicale che rinchiude la persona nell'isolamento triste della propria libertà assoluta, slegata da ogni verità del bene e da ogni relazione sociale»¹².

¹¹ Cit. in ANTONIO LIVI, *La filosofia e la sua storia*, 3 voll. in 4 tomi, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 1997, vol. II, p. 441.

¹² CARD. ANGELO BAGNASCO, *Prolusione al Consiglio Episcopale Permanente*, Roma 26/29-9-2011, reperibile alla pagina web <<https://www.chiesacattolica.it/>>

In questo senso, il Sessantotto è, dunque, la manifestazione della modernità radicale. La modernità, infatti, considera l'uomo come tutto e la sua «volontà» come lente attraverso la quale prima capire e poi marxisticamente soprattutto trasformare il mondo. Nel pensiero moderno la verità è sempre posposta a tutto, non solo alla volontà, ma anche, conseguentemente, alla libertà.

Sebbene da un punto di vista logico sia l'intelletto a riconoscere la verità, il Sessantotto rovescia la questione: non solo la volontà, ma anche la libertà dev'essere anteposta all'intelletto. Ciò che conta è la libertà, che deve essere assoluta e indipendente da qualsiasi contenuto. Il binomio volontà-libertà, terribile se sganciato da un quadro di riferimento, non deve essere limitato da nulla. Qui entra in gioco la gnosi, forma di pensiero eteरodossa che da sempre rifiuta, proprio in linea di principio, qualsiasi limite alla natura umana. Come si è detto, il Sessantotto è il compimento della modernità, perché la categoria di «Rivoluzione», che per cinque secoli ha plasmato in chiave antropocentrica il piano sociale ha poi «riplasmato» il piano antropologico, insediandosi all'interno dell'uomo.

Il Sessantotto inaugura l'era cosiddetta post-moderna, che non rinnega ma compie la modernità, superandola. In questa prospettiva, il post-moderno incarna la negazione stessa di ogni valore *lato sensu*, inteso come pensiero metafisico che pone la ricerca dell'elemento immutabile «oltre» l'elemento mutabile, attestato dall'esperienza, cioè un pensiero volto a cercare ciò che permane nel divenire del tempo e della storia. Gnosticamente, il post-moderno rigetta ogni elemento definitivo che possa far rientrare l'uomo nell'alveo della sua condizione naturale, cioè di creatura limitata. Conscio della sua libertà radicale, guadagnata con la modernità, l'uomo post-moderno deve poter esercitare la sua volontà su tutto, senza alcun limite, soprattutto di ordine morale. È il trionfo annunciato del desiderio individuale imperante ai nostri giorni. Forse nessuno come il filosofo Gianni Vattimo descrive in maniera puntuale la condizione post-moderna figlia diretta del Sessantotto: «*L'accesso alle chances positive che, per la stessa essenza dell'uomo, si trovano nelle condizioni di esistenza post-moderne è possibile solo se si prendono sul serio gli esiti della distruzione dell'ontologia operata da Heidegger e, prima, da Nietzsche. Finché l'uomo e l'essere sono pensati, metafisicamente, platonicamente, in termini di strutture stabili che impongono al pensiero*

e all'esistenza il compito di fondarsi, di stabilirsi (con la logica, con l'etica) nel dominio del non diveniente, riflettendosi in tutta una mitizzazione delle strutture forti in ogni campo dell'esperienza, non sarà possibile al pensiero vivere positivamente quella vera e propria età post-metafisica che è la post-modernità»¹³.

Difficile essere più esplicativi. Giunti a questo punto, è chiaro che la profonda crisi culturale e spirituale ancora pienamente in atto deriva dal troncone dell'idealismo tedesco, a sua volta originatosi dal principio d'immanenza cartesiano. Pertanto, prima di esaminare le radici prossime del Sessantotto, è utile fare una sintesi dei capisaldi della filosofia moderna, soprattutto della dialettica hegeliana, altrimenti non si riuscirà a cogliere adeguatamente la portata della Quarta Rivoluzione, quella post-moderna.

Cartesio, lo abbiamo visto anche nella riflessione di san Giovanni Paolo II, supera la dipendenza della conoscenza dall'oggetto: l'unica vera certezza è il sé, che dubita di tutto il resto. Pone Dio, peraltro contraddittoriamente, come garante di questo pensiero che dovrebbe servire, poi, a scoprire Dio. Il filosofo francese mette in atto un terremoto del pensiero che porta alla subordinazione totale dell'essere al pensiero e parallelamente di Dio al desiderio. Immanuel Kant sopprime Dio come garante del reale, chiudendo il pensiero in sé stesso: ammette, sì, il reale, ma lo dichiara inconoscibile, mentre l'uomo sarebbe portatore delle condizioni che gli consentono di organizzare la sua conoscenza. Si tratta insomma di una evoluzione del «circolo vizioso» di Cartesio, che ha l'uomo come protagonista: possiamo aver conoscenza solo del nostro conoscere.

Rispetto a Kant, Johann Gottlieb Fichte compirà un passo avanti sulla strada verso l'idealismo assoluto, unificando ragione pratica e ragione teoretica, realizzando l'unità di teoria e prassi nell'Io, valore unico e assoluto; dalla sua sintesi lascerà fuori, tuttavia, la natura. Sarà Friedrich Wilhelm Joseph Schelling a unificare l'Io fichtiano con la natura. L'idealismo assoluto si raggiunge con il pensiero di Hegel, per il quale la Storia — rigorosamente scritta con la «S» maiuscola — è l'assoluto. Ogni cosa nel mondo, compresa la coscienza umana, sarebbe la realizzazione dell'Idea, che incessantemente si incarna, diviene. La Ragione assoluta hegeliana non conosce contraddizioni, coinvolta com'è in un processo continuo di sviluppo secondo lo schema «tesi-antitesi-sintesi», nel quale la sintesi del ciclo precedente diventa la tesi di quello nuovo. Nella

¹³ Cit. in FRANCESCO CORALLUZZO, *Senso comune e ricerca della verità. Contro il relativismo*, Leonardo Da Vinci, Santa Marinella (Roma) 2006, p. 75.

Storia, in cui tutto si trasforma, non vi è posto per nulla di stabile: è la piena maturazione della dialettica hegeliana. In estrema sintesi, il tronco idealista partito dalle radici cartesiane progressivamente si sviluppa falsando il rapporto dell'uomo con il reale, con Dio stesso e tratteggia un tipo umano chiuso in sé stesso, la cui conoscenza del reale è ridotta alla sua stessa soggettività conoscente. Questo tipo d'uomo non è più «*capax Dei*», come invece afferma il pensiero medioevale. L'uomo forgiato dall'idealismo assoluto è un essere presuntuoso, capace solo di affermare la sua autonomia e la sua libertà assolute.

Tramite Ludwig Feuerbach (1804-1872), che rovescia lo Spirito in materia, Karl Marx (1818-1883) recupererà la dialettica hegeliana per sostenere che tutta la storia è solo una trasformazione della natura umana grazie allo sviluppo dialettico delle forze materiali. Il singolo non contrebbe più come tale, ma solo in quanto facente parte, come una goccia, del flusso liquido dello scorrere della storia. Non vi sarebbe più, quindi, alcuna verità data né una natura immutabile, ma tutto si compirebbe attraverso la prassi, l'azione. Parafrasando la frase di una nota canzone¹⁴, la verità non c'è, «*la scopriremo solo vivendo*», o meglio, «*facendola*», per restare in tema con il *Leitmotiv* del Sessantotto.

Al termine di questa disamina in cui ho sinteticamente analizzate le tappe che hanno portato dal principio d'immanenza al pensiero moderno, preparatorio del «brodo culturale» dal quale è emerso poi il Sessantotto, mi affido, come ho già fatto, alla logica ferrea di padre Fabro: «*Evidentemente Cartesio e gran parte della filosofia che lo seguì fino alla dissoluzione dell'hegelismo erano ben lungi dal volere e dal prevedere una simile dissoluzione, quale ormai si è stabilita nella nostra cultura da più di un secolo* [cui bisogna aggiungere i quarantacinque anni trascorsi da questo scritto di padre Fabro] *e quale ora si presenta, come un fatto acquisito e risolto nella cultura e nella vita contemporanea. Ma non è difficile riconoscere la coerenza, sia pure differita per tre secoli, ma ormai indifferibile e inevitabile, di quel principio che le filosofie di ogni indirizzo del nostro tempo (neopositivismo, marxismo, esistenzialismo, pragmatismo, fenomenologia e altre) riconoscono come comune essenza e comune scopo a un tempo*»¹⁵.

¹⁴ Cfr. GIULIO RAPETTI «MOGOL» e LUCIO BATTISTI (1943-1998), *Con il nastro rosa*, dall'album *Una giornata uggiosa*, Numero Uno 1980.

¹⁵ C. FABRO, *op. cit.*, p. 178.

3. Radici «prossime» del Sessantotto

Secondo una splendida definizione dello studioso Enzo Peserico (1959-2008), l’ideologia in generale — e quella marxista in particolare, per i prodromi della contestazione — è un «[...] *sistema di miti che promette il raggiungimento della felicità attraverso la politica*»¹⁶. Come la *vulgata* marxista riconosce, spesso i fatti si peritano di confutare questi miti. È quel che accade subito dopo la Rivoluzione bolscevica del 1917. Uno degli assiomi-previsioni di Marx recitava che l’industrializzazione avrebbe provocato un ulteriore indebolimento del ceto proletario e dei contadini i quali, di conseguenza, si sarebbero dovuti ribellare. Ciò non avviene, perché la maggior industrializzazione si traduce — inaspettatamente per la *vulgata* — in un miglioramento, ancorché non omogeneo, delle condizioni generali del Paese. Anzi, Vladimir Il’ič Ul’janov, detto Lenin (1870-1924), che ha cercato di esportare la rivoluzione nel cuore dell’Europa, davanti al fallimento deve arrendersi e ripensare il tutto. Da questo ripensamento ha origine il «nostro» Sessantotto, del quale possiamo rintracciare anche il luogo e la data di «concepimento».

Il luogo è il cosiddetto «palazzo Rgaspi» — acronimo di Rossiiskii Gosudarstvennyi Arkhiv Sotsial’no-Politicheskoi Istorii, l’Archivio della Storia Politica e Sociale a Mosca, che i moscoviti chiamano ancora archivio del Comintern, l’Internazionale Comunista (1919-1943) —, la data è il 1922. Secondo il giornalista Giancarlo Bocchi, «*in queste stanze silenziose, lungo i corridoi che i funzionari percorrono con rispetto, quasi in punta di piedi, sempre parlando sottovoce, si aggira anche un fantasma benevolo. Ha un nome che tra gli archivisti russi incute rispetto e ammirazione, quello di David Borisovic Rjazanov [1870-1938], l’uomo che nel 1921 fondò l’Archivio chiamandolo Istituto Marx-Engels. Eccentrico, coltissimo, dotato di una memoria eccezionale e di una capacità illimitata di lavoro, passò gran parte della giovinezza in esilio e in prigione. [...] All’interno quattro piani di casseforti e armadi blindati gonfi di cartelle protetti da serrature elettroniche e piccole telecamere. Due milioni di fascicoli contenenti ciascuno una media di duecento documenti. I corridoi e gli uffici hanno un odore particolare. Non è quello acre delle carte ammuffite, semmai il profumo di documenti ben tenuti. Quello del Comintern è il più grande archivio della storia politica al mondo. Decine di milioni di fogli, su cui è scritta, e in parte è ancora da scrivere,*

¹⁶ ENZO PESERICO, *Capire o dimenticare il Sessantotto?*, in *Cristianità*, anno XIII, n. 126, ottobre 1985, pp. 13-14 (p. 13).

la storia delle rivoluzioni e della politica dalla fine del Settecento a tutto il Novecento. Oltre ai documenti dei cento partiti comunisti aderenti all'Internazionale, oltre alle risoluzioni del Politburo sovietico, agli atti e alle comunicazioni dell'Nkvd, la polizia segreta staliniana, i carteggi sulla lotta fratricida tra anarchici e comunisti nella guerra di Spagna, le carte private dei maggiori dirigenti del comunismo, l'Archivio contiene materiali di tutte le trame clandestine, di tutte le insurrezioni e le rivoluzioni dall'Europa all'Asia, dall'Africa all'America latina»¹⁷. Proprio all'interno di questo istituto Vladimir Il'ič Ul'janov «Lenin» (1870-1924) decide di convocare una riunione — a proposito della quale lo studioso conservatore americano, di origine marocchina, Ralph de Toledano (1916-2007) dirà che «forse essa fu più nociva per la civiltà occidentale di quanto non lo sia stata la stessa Rivoluzione bolscevica»¹⁸ — alla quale invita le menti più lucide e incisive del movimento comunista per fare ripartire la Rivoluzione, possibilmente con una marcia trionfale.

Dopo il fallimento della Rivoluzione proletaria occorreva infatti ripensarne il concetto in chiave più moderna. Fra i partecipanti a quell'incontro sono, fra gli altri, György Lukács (pseudonimo di György Bernát Löwinger; 1885-1971) e Willy Münzenberg (1889-1940). Lo scopo della riunione è di precisare il concetto di Rivoluzione culturale e, purtroppo, i partecipanti coglieranno nel segno arrivando alla conclusione che la rivoluzione dovrà essere «totale». Tutto l'uomo e tutto quanto lo riguarda più da vicino deve esservi coinvolto. Ecco spiegato il passaggio dal piano sociale a quello *in interiore homine*. Seguendo lo schema della dialettica hegeliana, infatti, nulla deve rimanere immutato: affetti, lavoro, famiglia, costumi, giudizi, tutto sarà investito e trasformato dalle forze materiali della storia. In particolare, Lukács individua nella forza prorompente dell'istinto sessuale il grimaldello per scardinare la famiglia e la società borghese in perfetto accordo, del resto, con quanto avevano intuito e scritto Marx prima e Gramsci dopo. Costoro hanno acutamente individuato le roccaforti della società occidentale e cristiana nei corpi intermedi, con la

¹⁷ GIANCARLO BOCCHI e VIKTOR EROFEEV, *L'archivio delle Rivoluzioni*, in *La Domenica di Repubblica*, n. 425, 28-4-2013, reperibile nel sito web <<http://download.repubblica.it/pdf/domenica/2013/28042013.pdf>>.

¹⁸ ARNAUD DE LASSUS (1921-2017), *The Frankfurt School. Cultural Revolution*, trad. ingl., in *The Angelus online*, luglio 2006; reperibile nel sito web <http://www.angelusonline.org/index.php?section=articles&subsection=show_article&article_id=2514>.

loro complessa articolazione, dispiegati a servizio e a protezione della persona: famiglia, corporazioni, associazioni di vario tipo, municipi e così via. In particolare, identificano nella religione la causa della forza morale capace di frenare gli istinti animaleschi presenti in ogni uomo. Münzenberg, in particolare, avrà un'intuizione geniale, di per sé neutra, ma usata poi come una «gioiosa macchina da guerra» dai filosofi della Scuola di Fracoforte sul Meno: «*Dobbiamo organizzare gli intellettuali per corrompere l'Occidente*»¹⁹.

Il motivo è facilmente intuibile: gli insuccessi degli anni Venti del secolo scorso convincono i teorici del comunismo, Gramsci in testa, che nei Paesi a forte tradizione cattolica è impossibile attuare una rivoluzione politica violenta. Occorre cambiare tattica, mutando gradualmente i giudizi di un popolo, con l'aiuto degli intellettuali — che da quel momento, soprattutto in Italia, diventano «organici» alla strategia di conquista della titolarità del potere politico, da parte del partito comunista — attraverso una rivoluzione di tipo culturale. L'anno seguente sarà creato a Francoforte l'Istituto per il Marxismo, nome poi mutato in Istituto per la Ricerca Sociale. Per capirne l'importanza basta vedere i nomi di alcuni dei suoi collaboratori: Max Horkheimer (1895-1973), Theodor Ludwig Wiesengrund-Adorno (1903-1969), Wilhelm Reich (1897-1957) e Herbert Marcuse (1898-1979). In Occidente costoro programmano, riuscendovi, il distacco del corpo sociale da quei valori che per duemila anni l'hanno nutrito e orientato, elaborano cioè una cultura completamente alternativa a quella naturale e cristiana. L'unica Rivoluzione, poi, si è articolata nei vari ambiti della vita dell'uomo, assumendo sembianze diverse.

La formula «sesso, droga e *rock'n'roll*» nella sua concisione è perfetta per descrivere gli effetti della rivoluzione. Fallita la rivoluzione proletaria, in *Eros e civiltà*²⁰ Marcuse individuerà nell'*Eros* la forza vitale da usare per disintegrare la società, occidentale degli anni Cinquanta del secolo scorso, ancora in larga parte cristiana. *In primis*, occorre sganciare la sessualità da ogni regola, partendo con il separare il fine unitivo da quello procreativo dell'atto sessuale: naturalmente, per questo scopo, sarà importante l'appena scoperta pillola anticoncezionale. Il terreno è stato preparato nei decenni precedenti dall'opera dello psicanalista austriaco Wi-

¹⁹ Cit. in *ibidem*.

²⁰ Cfr. HERBERT MARCUSE, *Eros e civiltà*, 1955, trad. it., con una nuova prefazione dell'autore, introduzione di Giovanni Jervis (1933-2009), Einaudi, Torino 1996.

lhelm Reich, che coniuga nel suo quadro teoretico di riferimento Marx e Sigmund Freud (1856-1939), del quale, fino alla rottura avvenuta nel 1939, è stato l'allievo prediletto. Reich ha sposato in sostanza la teoria gnostica, secondo la quale, per dirla con le parole di Emanuele Samek Lodovici (1942-1981), «*il mondo e l'uomo nel mondo, sono il frutto di una caduta, di una frattura; l'intera realtà in cui ci troviamo è una realtà d'esilio*»²¹. Per salvarsi, «*per tornare in Paradiso*», tuttavia, non occorre la Grazia di Dio, ma basta ricorrere allo gnostico, che è omogeneo al divino. Le strade da percorrere sono tre e così le sintetizza Samek Lodovici: «*La conoscenza propriamente detta [...] che si afferma coincidere perfettamente con l'andamento della realtà stessa. b) Il sesso, la pratica sessuale. La ricostruzione dell'unità avviene attraverso l'unione erotica che elimina con la polarità sessuale la sofferenza e la finitezza. c) La prassi guidata dalla teoria*»²².

Qui è visibile il debito di Reich verso Marx. Reich poneva al centro dell'uomo l'energia sessuale, che non poteva essere repressa in nessun caso — e qui è palese il debito verso Freud — pena una forte nevrosi. È celebre la sua definizione dell'energia sessuale come energia «orgonica» ed è ancor più nota la relazione che Reich istituisce fra il piacere sessuale e la divinità: «*Con lo scioglimento del crampo della muscolatura genitale scompare l'idea di Dio*»²³. Con un simile «maestro» alle spalle per Marcuse sarà agevole insegnare a liberare la sessualità, per porre fine a una civiltà, a suo dire, oppressiva. Nel Sessantotto si diffonderanno slogan quali *Il sesso è tuo, liberalo!* e *Inventate nuove perversioni sessuali!*. Già allora iniziò a delinearsi il fenomeno della pedofilia. In un documento stilato intorno al 1970 e riferibile nientemeno che alle Brigate Rosse, era contenuto un «appello al “proletariato infantile” contro l’infantilismo borghese: dopo aver loro assicurato che “S. Giuseppe e Gesù Bambino non esistono”, li si invita alla rivolta contro i genitori e li si inizia ai giochi erotici e al furto»²⁴. La Rivoluzione sessuale, dunque, affonda le sue radici, oltre che nel pensiero gnostico, anche nel terreno scivoloso del

²¹ EMANUELE SAMEK LODOVICI, *Metamorfosi della gnosi*, Ares, Milano 1991, p. 8.

²² *Ibid.*, p. 10.

²³ WILHEM REICH, *Psicologia di massa del fascismo*, 1933, trad. it., Einaudi, Torino 1974, p. 139.

²⁴ Cit. in E. PESERICO, *Gli «anni del desiderio e del piombo». Dal Sessantotto al terrorismo*, in *Quaderni di Cristianità*, anno II, n. 5, estate-inverno 1986, pp. 3-34 (p. 7), disponibile sul sito web <<https://alleanzacattolica.org/gli-anni-del-desiderio-e-del-piombo-dal-sessantotto-al-terrorismo>>.

pensiero moderno, nelle sue sembianze cangianti, ma con un'unità di fondo data dal primato del soggetto: per dirla con monsignor Livi, «[...] *con quello dominante di volta in volta nel contesto culturale europeo: il cogito cartesiano, la critica kantiana, il sistema hegeliano, lo scientismo neopositivistico, il vitalismo irrazionalistico, l'attualismo gentiliano, il marxismo, Heidegger, la filosofia analitica*25.

Lo sfondo gnostico dell'ideologia sessantottina, con quel suo odio per il mondo così com'è e per ogni limite imposto all'uomo dalla sua natura, è all'origine della seconda declinazione della rivoluzione del Sessantotto: la rivoluzione «stupefacente», con cui si proverà — e il tentativo si può dire oggi decisamente riuscito — a far passare un insieme di sostanze narcotiche e tossiche per mezzi di realizzazione di sé oltre gli angusti limiti della natura umana palesati dal reale e attestati dalla nostra esperienza quotidiana.

Al di là delle sue varie incarnazioni, nella sua essenza la modernità consiste nel rendere gradualmente l'uomo emancipato da Dio, fino a rendersi Dio egli stesso. Ovviamente il reale, ogni giorno, ci fa scontrare con i nostri limiti e le nostre debolezze: ecco che allora la droga diventa un mezzo per fuggire dal proprio grigiore quotidiano, dando l'illusione al soggetto di essere il creatore del proprio mondo e della propria vita.

Il Sessantotto, dunque, in linea con la modernità, come compimento di essa nel post-moderno, odia profondamente il reale, fino al punto di credere di poterlo cambiare o con le droghe o, come vediamo oggi, con le parole, magari con l'aiuto di una parte del potere giudiziario, che vorrebbe portare a compimento quelle riforme «antropologiche» che il legislatore non intende o non è in grado di attuare. In questi cinque secoli, il pensiero moderno, prendendo lentamente le mosse dal soggettivismo cartesiano, ha talmente offuscato l'intelligenza dell'uomo contemporaneo da fargli perdere la capacità di confrontarsi con il reale e di capire se si trovi nel vero oppure no. Il «sogno» dubitativo di marca cartesiana, iniziando a «chiudere» il soggetto nella sua soggettività, pian piano, gli ha fatto «dimenticare» la capacità di «*intus legere*», cioè «*intelligere*», capire, i nessi causali fra le cose, fra gli enti contingenti, onde poi, per vivere bene, «adeguarsi» a essi, così come sono fatti, per essenza, e non usarli secondo i nostri desideri-capricci. Tradotto, significa, che per «usare» bene un oggetto, specialmente se si tratta di un sofisticato prodotto tecnologico di ultima generazione, devo, necessariamente, seguire le indicazioni del re-

²⁵ A. LIVI, *op. cit.*, vol. III, t. 2, p. 635.

lativo libretto d’istruzioni, pena un suo cattivo funzionamento, o peggio, una sua distruzione. *A fortiori*, questo dovrebbe avvenire, per la questione antropologica, laddove il pensiero moderno si è preso talmente gioco della verità, della realtà delle cose, da credere di potersi imporre su di esse, addirittura contravvenendole. L’ideologia *gender*, dialettizzando all’estremo il binomio pensiero-corpo, in questo senso, forse, è il frutto più maturo e tragico del Sessantotto. La Rivoluzione delle droghe, fra l’altro, ha avuto una diffusione immediata. Giovanni Cantoni soleva raccontare che all’inizio degli anni 1970, quando si trovava a essere relatore di conferenze sulla droga, esordiva dicendo che, fino a qualche anno prima, a incontri su quello stesso tema non sarebbe venuto nessuno se non i pochi interessati ai cosiddetti «poeti maledetti» — i più noti sono Charles Baudelaire (1821-1867) e Paul Verlaine (1844-1896) — i quali esaltavano le droghe perché liberavano l’uomo dalle sue «catene», portandolo oltre ogni limite naturale; dopo soli pochi anni, la cosa era divenuta d’interesse anche per la vicina di casa alle prese con la tossicodipendenza di un figlio. Probabilmente, la cosa più rivoluzionaria riguardo questa rivoluzione «psichedelica» la scriverà Richard Neville (1941-2016), all’epoca *leader* del movimento *hippie* in Australia; perseguiendo l’obiettivo di sganciare l’uomo totalmente dal reale, affermerà che «*la droga rende capaci di sgusciare dalla camicia di forza della logica aristotelica*»²⁶.

Chiaramente il bersaglio di una tale affermazione è il primo principio della logica scoperto, ma non inventato da Aristotele (384/383 a.C.-322 a. C.). Secondo il filosofo domenicano Giuseppe Barzaghi, infatti, questo principio è connaturato in noi, perché «[...] è il trasparire nella nostra mente a modo di enunciato primo della legge assoluta dell’Essere, che è Dio stesso, perché Dio è l’Essere per sé sussistente»²⁷. Tale principio ci assicura che esiste un Ordine, cioè un insieme dei nessi causali fra le cose, il cui garante è Dio stesso; un ordine immutabile che possiamo indagare, riflesso anche sul piano morale, con leggi ben precise e indispontibili alla nostra volontà, pena la fine stessa dell’uomo. Il principio

²⁶ Cit. in MASSIMO INTROVIGNE, *Un aspetto della guerra sovversiva. La Rivoluzione della droga e la filosofia chimica*, in *Cristianità*, anno VI, n. 36, aprile 1978, pp. 9-11 (p. 10), reperibile nel sito web <<https://alleanzacattolica.org/-la-rivoluzione-della-droga-e-la-filosofia-chimica>>.

²⁷ GIUSEPPE BARZAGHI, *Grammatica Teologica*, corso tenuto presso l’Istituto Veritatis Splendor di Bologna, Lezione 7; reperibile sul sito web <<http://www.accademiadelredentore.it/blog-it/Grammatica-teologica,-settima-lezione-36.html>>.

d'identità e di non-contraddizione, in altre parole, segnala all'uomo che esiste una Verità, sempre identica a sé stessa, cui occorre adeguarsi. È l'esatto opposto della dialettica hegeliana che, pretendendo di scalzare il primo principio della logica, presuppone un sistema di valori e di leggi ad esso ispirate continuamente cangiante, eroso, levigato dal flusso della storia, in modo che quel che è vero oggi potrebbe non esserlo domani.

In conclusione, è d'obbligo fare un cenno alla rivoluzione nella musica. Ho già detto come il Sessantotto possa sintetizzarsi nella formula «*sesso, droga e rock'n'roll*». I ritmi di origine tribale, nonché la marginalità della melodia soverchiata dal rombo martellante e ossessivo, rendono la musica *rock e beat*²⁸ particolarmente idonea a favorire un superamento dei propri freni inibitori. Chi l'ascolta si lascia volentieri catapultare in un mondo di sensazioni travolgenti, soprattutto di natura sessuale. Per comprendere la portata rivoluzionaria del *rock*, basta leggere quanto scriveva, nel 2008, il giornalista specializzato Guglielmo Pepe: «*Quarant'anni fa esplose il sacro rock, la musica del secolo che stravolse in poco tempo la vita dei giovani, ribaltò i rapporti familiari, creò una nuova cultura, modificò i comportamenti sessuali*»²⁹.

4. Conclusioni

Secondo il saggista Marcello Veneziani, «*il '68 fallisce come rivoluzione politica e come rivoluzione economica e sociale. Dopo il '68 non mutano gli assetti di potere. [...] Il '68 riesce invece come rivoluzione di costume e di mentalità. Una rivoluzione culturale, quasi antropologica. [...] Il '68 non è una data storica, piuttosto è la password di un'epoca, il codice d'accesso a un nuovo programma di vita*»³⁰.

L'ultima riflessione mi pare spetti a Giovanni Cantoni, il quale in diverse occasioni, distinguendo sempre, con molta carità, l'errore dall'erante, invitava i suoi ascoltatori a curare, *lato sensu*, le conseguenze, cioè le piaghe — divorzio, aborto, droga e così via — che la nostra società patisce per la socializzazione delle devianze individuali, per colpa di cause — la cultura post Sessantotto — che la stessa società si rifiutava di vedere.

²⁸ Cfr., fra l'altro, sul punto SALVATORE CALASSO, *Alle origini del Sessantotto. La Beat Generation*, in *Cristianità*, anno XLVI, n. 391, maggio-giugno 2018, pp. 37-64.

²⁹ WALTER SALIN, *Il canto di Satana*, Fede e Cultura, Verona 2006, p. 36.

³⁰ MARCELLO VENEZIANI, *68 Tesi contro il '68*, Edizioni de «Il Giornale», Milano 2018, pp. 9-11.

Libertà religiosa e questioni di bioetica Considerazioni su un documento della Commissione Teologica Internazionale

Ermanno Pavesi*

La Sottocommissione Libertà religiosa della Commissione Teologica Internazionale ha pubblicato un documento sulla libertà religiosa¹. Il documento tratta in generale della questione della libertà di religione, ma prende in considerazione due temi di interesse anche per i medici e per la bioetica: la libertà di coscienza e la natura della dignità dell'uomo.

Il documento fa esplicito riferimento alla dichiarazione del Concilio Vaticano II (1962-1965) sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, del 7 dicembre 1963, ed esamina pure come questo tema è stato sviluppato in seguito dal Magistero, in modo particolare da san Giovanni Paolo II (1978-2005) e dal pontefice emerito Benedetto XVI (2005-2013). Secondo il documento la *Dignitatis humanae* ha rappresentato un cambiamento rispetto alle posizioni precedenti del Magistero, ma precisa che queste ultime devono essere contestualizzate nella situazione politica dei secoli scorsi. La questione della libertà di coscienza è legata anche al rapporto fra Stato e Chiesa e, sempre secondo il documento, l'irrigidimento da parte della Chiesa sarebbe stato motivato anche dalla politica spesso apertamente antireligiosa e anticattolica dei governi del tempo: basti pensare al *Kulturkampf* del Regno di Prussia prima e successivamente dell'Impero tedesco sotto la guida del cancelliere Otto von Bismarck (1815-1898), alla *laïcité* sostenuta dai governi francesi o alla Legge delle Garanzie approvata il 13 maggio 1871 dal Parlamento del Regno d'Italia.

* Membro del direttivo della FIAMC, la Fédération Internationale des Associations de Médecins Catholiques.

¹ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, SOTTOCOMMISSIONE LIBERTÀ RELIGIOSA, *La libertà religiosa per il bene di tutti. Approccio teologico alle sfide contemporanee*, del 26-4-2019, nel sito web <www.vatican.va/roman_curia/-congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20190426_liberta-religiosa_it.html> (gli indirizzi Internet dell'intero articolo sono stati consultati il 29-6-2019).

Le mutate condizioni dei rapporti fra la Chiesa e i governi democratici e liberali avrebbero reso necessaria una revisione del giudizio sulla libertà religiosa da parte del Concilio ecumenico. Il documento, peraltro, riconosce pure che la dichiarata «neutralità» di Stati moderni può comportare l'esclusione della religione dalla discussione sulle questioni etiche: «*qui viene allo scoperto l'ambivalenza di una neutralità della sfera pubblica soltanto apparente e di una libertà civile obiettivamente discriminante. Una cultura civile che definisce il proprio umanesimo attraverso la rimozione della componente religiosa dell'umano, si trova costretta a rimuovere anche parti decisive della propria storia: del proprio sapere, della propria tradizione, della propria coesione sociale*La retorica umanistica che fa appello ai valori della pacifica convivenza, della dignità individuale, del dialogo interculturale e interreligioso, si esprime nel linguaggio dello Stato liberale moderno. E d'altra parte, ancora più profondamente, attinge ai principi cristiani della dignità della persona e della prossimità fra gli uomini, che hanno contribuito alla formazione e all'universalizzazione di quel linguaggio

La libertà religiosa comporta non solo una certa tolleranza dello Stato nei confronti della fede vissuta e praticata nell'ambito strettamente religioso, ma anche la possibilità per i fedeli di comportarsi coerentemente con i loro principi pure nella vita sociale e di non essere costretti a una doppia vita, perché è necessario preservare «*l'integrità della persona umana, ossia l'impossibilità di separare la sua libertà interiore dalla sua manifestazione pubblica*

Il documento descrive pure il rischio di cedimenti sui principi nella vita pubblica: «*Quando i cristiani passivamente accettano questa biforazione del loro essere in una esteriorità governata dallo Stato e una interiorità governata dalla Chiesa, essi, di fatto, hanno già rinunciato alla loro libertà di coscienza e di espressione religiosa. In nome del pluralismo della società i cristiani non possono favorire soluzioni che compromettano la tutela di esigenze etiche fondamentali per il bene comune*2.

² In riferimento a questa mentalità la Congregazione per la Dottrina della Fede ricorda che «nessun fedele tuttavia può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene

Non si tratta di per sé di imporre particolari “valori confessionali”, ma di concorrere alla tutela di un bene comune che non perda di vista il riferimento vincolante della “sfera pubblica” alla verità della persona e alla dignità della convivenza umana» (n. 65).

La questione della bioetica

Nel campo dell’etica medica cattolica, o anche cristiana, vi è stato un progressivo cambiamento d’indirizzo. Dalla tradizione secolare di una medicina pastorale strettamente legata alla Bibbia, al Magistero e alla teologia morale si è passati a una bioetica che ha cercato di trovare un consenso ecumenico, interreligioso e non ultimo con etiche laiche. Alla fine importanti esponenti della bioetica, pur continuando ad accettare personalmente certi principi, li hanno dichiarati insostenibili e indifendibili nella «sfera pubblica»: *«la bioetica cristiana è servita come un passaggio intermedio per la nascita di una bioetica laica»*³, e *«dopo una breve fioritura, la bioetica cristiana è diventata simile alle sue versioni secolarizzate»*⁴.

Nella sua attività professionale il medico cattolico non può prescindere dai suoi principi morali, tanto nella valutazione dell’atto medico richiesto, quanto per la sua disponibilità a praticarlo. È possibile applicare anche alla pratica medica il principio, ricordato dal documento, che *«la concezione cristiana del buon governo include l’idea che la libertà umana non abbia, in sé stessa, il suo fine, come se il suo senso e il suo compimento coincidessero con l’arbitrio illimitato e indeterminato di ogni possibilità dell’affezione e del volere. Il fine della libertà è piuttosto nella sua coerenza con la dignità umana dell’affezione e del volere, che si rivolge sempre alla qualità del bene in rapporto al quale si determina»* (n. 50).

Se bioeticisti cattolici come Eduard Pellegrino (1920-2013) dichiarano apertamente: *«Personalmente mi sono limitato al bene del paziente com’è percepito dal paziente e ho evitato le questioni più profonde del bene del paziente dal punto di vista metafisico»*⁵, è chiaro che si rinuncia a

comune della società» (Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica [24-11-2002], n. 5).

³ HUGO TRISTRAM ENGELHARDT JR (1941-2018), *The Foundations of Christian Bioethics*, Swets & Zeitlinger, Lisse (Olanda) 2000, p. 12.

⁴ *Ibid.*, p. XVIII.

⁵ EDMUND. D.[ANIEL] PELLEGRINO, *The Philosophy of Medicine Reborn. A Pellegrino Reader*, a cura di H. Tristram Engelhardt Jr. and Fabrice Jotterand, University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana 2008, p. 265.

riconoscere l'esistenza di un ordine morale oggettivo e a compiere ogni valutazione morale, così che la bioetica, anche se formulata da specialisti cattolici, legittima una pratica medica al servizio dell'autonomia completa del paziente.

Non si può prescindere, però, dal fatto che «[...] esiste anche un'ecologia dell'uomo. Anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere. L'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso»⁶. Anche Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* ha formulato lo stesso concetto: per la sua origine divina nella natura è insita una struttura che l'uomo deve rispettare. È necessario, infatti, «[...] riconoscere che Dio ha creato il mondo inserendo in esso un ordine e un dinamismo che l'essere umano non ha il diritto di ignorare»⁷. «Ma se l'essere umano non riscopre il suo vero posto — scrive il Pontefice — non comprende in maniera adeguata sé stesso e finisce per contraddirsi la propria realtà. “Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a sé stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato”»⁸.

Natura personale dell'uomo

Il documento ricorda che se, in generale, vi è un consenso sulla relazione tra dimensione personale e dignità umana, esistono divergenze nelle interpretazioni del concetto di persona: «Quasi tutti sono d'accordo sul fatto che i “diritti fondamentali dell'uomo” sono fondati sulla “dignità della persona umana”. Ma la natura di questa dignità è oggetto di discussione e tema di contrapposizione. Questo fondamento trascende oggettivamente l'autodeterminazione umana oppure dipende esclusivamente dal riconoscimento sociale? È di ordine ontologico oppure di natura puramente legale? Qual è il suo rapporto con la libertà delle scelte personali, con la tutela del bene comune, con la verità della natura umana? In mancanza di un qualche consenso — o almeno di un comune orientamento — ad individuare i criteri del giusto esercizio del diritto alla liber-

⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso al Bundestag*, del 22-9-2011.

⁷ FRANCESCO, *Lettera enciclica «Laudato si'» sulla cura della casa comune*, del 24-5-2015, n. 221.

⁸ *Ibid.*, n. 115. La citazione interna corrisponde a GIOVANNI PAOLO II, *Enciclica «Centesimus annus» nel centenario della Rerum novarum*, del 1°-5-1991, n. 38.

tà religiosa, l'arbitrio delle pratiche e il conflitto delle interpretazioni diventerà ingovernabile per la società civile (e pericoloso per la comunità umana). Il rischio raddoppia nelle società in cui l'apertura religiosa alla trascendenza non è più percepita come un elemento unificante per la fiducia condivisa nel senso della condizione umana, ma piuttosto come la sopravvivenza di una visione arcaica e ormai superata della storia» (n. 31).

Per la concezione cristiana è chiaro che dimensione personale e dignità umana non sono qualcosa che può essere attribuita, o anche negata, in base a un criterio più o meno scientifico e stabilito o no per legge: il che può aprire le porte a forme di arbitrio e di sopruso.

Ed è proprio quello che, dopo le disastrose esperienze nei decenni precedenti, voleva evitare il preambolo del *Patto internazionale sui diritti civili e politici* dell'ONU quando sostiene che «[...] in conformità ai principi enunciati nello Statuto delle Nazioni Unite, il riconoscimento della dignità inherente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo»⁹. Anche per lo Statuto dell'ONU la dignità è inherente a ogni membro della famiglia umana e non dipende da una legge, dalla decisione di una commissione o da una perizia di qualche esperto. Anche i diritti umani non vengono concessi, ma appartengono a ogni uomo e sono inalienabili. È paradossale che proprio cultori della bioetica mettano in discussione questo principio, di per sé chiaro e inequivocabile. Nel suo manuale di bioetica, per esempio, Tristram Engelhardt, un importante esponente della bioetica cresciuto cattolico ma diventato membro della Chiesa cattolica ortodossa del Texas, scrive: «Se essere umani è una cosa significativa, almeno in termini morali laici generali, è perché i membri della specie Homo sapiens di norma sono autocoscienti e razionali, e possiedono un senso morale. [...]»

«Ciò che distingue le persone è la loro capacità di essere consapevoli, razionali e interessate a meritare la lode e a evitare il biasimo. [...] D'altra parte, però, non tutti gli umani sono persone. Non tutti gli umani sono autocoscienti, razionali e capaci di concepire la possibilità del biasimo e della lode. Feti, infanti, ritardati mentali gravi e malati o feriti in coma irreversibile sono umani, ma non sono persone. Sono membri della

⁹ ONU, *Patto Internazionale sui diritti civili e politici*, alla pagina web <<https://www.unric.org/html/italian/humanrights/patti2a.html>>.

specie umana, ma di per sé non hanno lo statuto di membri della comunità morale laica»¹⁰.

Il documento della Commissione Teologica Internazionale è in proposito estremamente chiaro: non è possibile considerare la dignità personale dell'uomo, e quindi anche i diritti connessi, come una qualità che viene acquisita solamente nel corso dello sviluppo, con il raggiungimento di un certo grado di consapevolezza, e che d'altra parte potrebbe essere persa in seguito a malattie o incidenti che provocano un decadimento delle facoltà psichiche superiori: «*Nella prospettiva della metafisica classica, integrata e rielaborata dalla riflessione cristiana, la persona è stata tradizionalmente definita, in ordine alla sua irriducibile singolarità e dignità individuale, come “una sostanza individuale di natura razionale”. Tutti gli individui che, in virtù della loro filiazione biologica, appartengono alla specie umana partecipano di questa natura. Pertanto, ogni individuo di natura umana, qualunque sia lo stato del proprio sviluppo biologico o psicologico, qualunque sia il suo sesso o la sua etnia, attua la nozione di persona ed esige da parte altrui il rispetto assoluto ad essa dovuto»* (n. 33).

Invece, esponenti della bioetica hanno sviluppato ulteriormente il principio secondo cui la dignità personale spetta solamente a individui autocoscienti, consapevoli e razionali: se un individuo non si rende conto di un danno che gli è stato arrecato è come se nessuno glielo avesse fatto; ciò varrebbe ancor di più per individui come feti, infanti o ritardati mentali gravi, la cui uccisione non rappresenterebbe un danno, in quanto non se ne renderebbero conto. «[...] in termini laici generali — scrive Engelhardt — non ha senso parlare di rispetto dell'autonomia per feti, infanti o adulti gravemente ritardati che non sono mai stati razionali. Essi non possiedono un'autonomia suscettibile di essere lesa da altri. Chi li tratta senza riguardo per ciò che non possiedono e non hanno mai posseduto non li priva di nulla che possa avere una dignità morale laica generale»¹¹.

Nell'edizione online della rivista *Journal of Medical Ethics* è stato pubblicato il 23 febbraio 2012 un articolo di due ricercatori italiani, Alberto Giubilini e Francesca Minerva: *Aborto post-natale; perché un bam-*

¹⁰ H. TRISTRAM ENGELHARDT JR, *Manuale di bioetica. Nuova edizione*, trad. it., il Saggiatore, Milano 1999, p. 159.

¹¹ *Ibid.*, p. 160.

*bino dovrebbe vivere?*¹². Dato che condizioni che consentono in determinati casi un'interruzione di gravidanza a volte compaiono solo dopo il parto, gli autori sostengono che «*quando dopo la nascita si verificano le stesse circostanze che giustificano l'aborto prima della nascita, dovrebbe essere consentito quello che noi chiamiamo aborto post-natale*». E proprio perché si tratterebbe in un certo qual modo del prolungamento dell'indicazione per l'aborto ben oltre la nascita, gli autori parlano di aborto post-natale piuttosto che di infanticidio, anche se ammettono che si tratta di un uso improprio del termine. Questi autori non vedono ragioni di carattere etico per non estendere l'indicazione per l'aborto anche al neonato o all'infante, anzi ritengono di poter formulare argomenti razionali a favore del diritto all'infanticidio. «*Noi consideriamo come persona un individuo capace di attribuire alla propria esistenza (per lo meno) alcuni valori di base, così che l'essere privati della propria esistenza viene sentita come una perdita. Ciò significa che molti animali e persone con ritardo mentale sono persone, ma che tutti gli individui che non sono in grado di attribuire qualche valore alla propria esistenza non sono persone*».

Attualità del documento della Commissione Teologica Internazionale

Negli ultimi decenni vi è stata un'evoluzione negativa nelle questioni della bioetica: un uso problematico del concetto di persona viene utilizzato per legalizzare pratiche, quali l'interruzione di gravidanza in fasi avanzate, l'infanticidio e l'eutanasia, che dopo la loro legalizzazione vengono considerate come diritti, con la tendenza corrispondente a limitare la libertà di coscienza e quindi la possibilità per medici e per altri operatori sanitari di fare obiezione di coscienza.

Il documento della Commissione Teologica Internazionale sulla libertà religiosa, con le sue riflessioni sulla concezione della persona e della dignità umana, costituisce un importante richiamo per riorientare l'etica medica.

¹² Cfr. ALBERTO GIUBILINI e FRANCESCA MINERVA, *After-birth abortion: why should the baby live?*, in *Journal of Medical Ethics*, anno 39, n. 5, 23-2-2012, pp. 261-263, nonché alla pagina web <<https://jme.bmjjournals.com/content/39/5/261>>.

Libreria San Giorgio

www.libreriasangiorgio.it

vendita per corrispondenza

info@libreriasangiorgio.it
tel. 333-61.23.304
fax 178-22.31.138

Magistero episcopale

Andate [...] e fate discepoli tutti
i popoli [...] insegnando loro
a osservare tutto ciò
che vi ho comandato
(Mt. 28, 19-20)

Presentazione al Messaggio pastorale «Conserviamo la Speranza!»

Andrea Morigi

Visto dal Continente Nero, il fenomeno migratorio è una tragedia per coloro che partono per l’Occidente non meno che per quanti rimangono nei Paesi d’origine, depauperati di risorse umane e di energie vitali. A questo proposito i vescovi cattolici dell’Africa occidentale, nel documento dato a Ouagadougou, in Burkina Faso, il 19 maggio scorso¹, ne denunciano prima le cause — fra le quali il malgoverno, la mancanza di sicurezza, le disfunzioni del sistema educativo, la mancanza di opportunità di lavoro — poi gli effetti visibili sulla rotta verso l’Europa dove, «alla ricerca di migliori condizioni di vita», troppi giovani sono rimasti «vittime di rapitori, di mercanti di schiavi» e «molti sono morti in alto mare o nel deserto».

Quindi, raccomandano a quanti sono tentati dai viaggi della speranza alla ricerca del benessere: «non lasciatevi ingannare dalle false promesse che vi porteranno alla schiavitù e a un futuro illusorio! Con il duro lavoro e la perseveranza potrete avere successo in Africa e, cosa più importante, rendere questo continente una terra prospera».

Quanto alle nazioni di approdo, dove «migranti e rifugiati africani costituiscono capitale umano e ricche risorse spirituali», chiedono di assicurare il rispetto della loro «dignità» affinché possano dare il proprio contributo alla società e non siano utilizzati come manodopera a basso costo e senza tutele o, ancora peggio, come merce per turpi scambi.

L’intento dei vescovi di proteggere le loro comunità ecclesiali e nazionali si pone in corrispondenza con quanto affermato il 21 febbraio 2017 da Papa Francesco nel discorso ai partecipanti al Forum Internazionale *Migrazioni e Pace*, ai quali spiegava che «la promozione umana dei migranti e delle loro famiglie comincia dalle comunità di origine, là dove deve essere garantito, assieme al diritto di poter emigrare, anche il diritto di non dover emigrare, ossia il diritto di trovare in patria condizioni che permettano una dignitosa realizzazione dell’esistenza».

¹ Cfr. il testo alla pagina web <<https://recowacerao.org/message-pastoral-de-la-3eme-assemblee-pleniere-de-la-recowa-cerao>>, consultata il 29-6-2019.

«Conserviamo la Speranza!»*

Cari fratelli nel sacerdozio ministeriale,
cari fratelli e sorelle della vita consacrata,
cari fedeli laici,
voi tutti, uomini e donne di buona volontà.

Nel momento della chiusura della nostra terza Assemblea Plenaria incentrata su «*la nuova evangelizzazione e la promozione dello sviluppo umano integrale nella Chiesa-Famiglia di Dio in Africa Occidentale*», siamo felici di rivolgervi questo messaggio di pace, d'incoraggiamento e di speranza.

In quest'anno in cui la Chiesa-Famiglia di Dio in Africa celebra un duplice Giubileo — il Giubileo d'Argento della prima Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Africa e il Giubileo d'Oro del Simposio delle Conferenze Episcopali d'Africa e del Madagascar (SCEAM) — rendiamo grazie al Signore che ci ha convenuti qui a Ouagadougou per pregare insieme, ascoltare la sua Parola, vivere un momento di fratellanza, e riflettere su alcune questioni urgenti che interrogano la nostra missione di Pastori.

Questo Paese che ci ha accolti per una settimana intera è un Paese straziato, i cui figli e figlie sono vivamente preoccupati dagli attentati e dagli attacchi terroristici che, da qualche tempo, seminano desolazione e sgomento fra le popolazioni, in particolare nelle comunità cristiane. Con il cuore pieno di emozione e tristezza, pensiamo ai nostri fratelli e sorelle che hanno pagato con la loro vita la loro fedeltà al Vangelo e la loro devozione alla Vergine Maria, in particolare i padri Antonio César Fernández [1946-2019], salesiano di Don Bosco [1815-1888], e Siméon Yampa [1985-2019] (sacerdote diocesano di Kaya) così come i fedeli laici della parrocchia di Dablo (Diocesi di Kaya) e di Bam (Diocesi di Ouahigouya).

* RECOWA. REGIONAL EPISCOPAL CONFERENCE OF WEST AFRICA/CERAO. CONFERENCE EPISCOPALE REGIONALE DE L'AFRIQUE DE L'UEST, *Messaggio pastorale* dei cardinali, arcivescovi e vescovi della Conferenza Episcopale Regionale dell'Africa dell'Ovest al Popolo di Dio così come alle persone di buona volontà, al termine della loro terza Assemblea Plenaria tenuta a Ouagadougou nel Burkina Faso, dal 13 al 20-5-2019. La traduzione e le inserzioni fra parentesi quadre sono redazionali.

Non dimenticando gli appartenenti alle altre confessioni religiose che hanno conosciuto la stessa sorte.

Allo stesso modo, ai sacerdoti tuttora tenuti in ostaggio, Pier Luigi Maccalli, della Società delle Missioni Africane (SMA), in missione a Bomanga nel Niger, e Joël Yougbaré, della Diocesi di Fada Ngourma, in missione a Djibo nel Burkina, esprimiamo il sostegno morale e spirituale di tutta la nostra comunità cristiana.

Di fronte a tale inquietante ondata di violenza che spira, non soltanto sul Burkina Faso ma anche sul Niger, il Mali e la Nigeria, esprimiamo la nostra più viva condanna e vogliamo assicurare ai nostri fratelli e sorelle afflitti la nostra solidarietà, la nostra comunione orante e la nostra compassione. Tenendo la nostra Assemblea qui nel Burkina, malgrado le informazioni poco rassicuranti che ci erano giunte, abbiamo voluto darvi un segno della nostra vicinanza effettiva e affettiva. Nel nome di tutta la nostra Chiesa-Famiglia di Dio in Africa Occidentale, vi offriamo la nostra sincera compassione, raccomandando alla misericordia di Dio le vittime innocenti di tali atti barbarici. Dinanzi alla violenza, abbiamo soltanto una risposta da dare, quella che ci ha insegnato il nostro Maestro e che è ispirata dalla nostra fede: la fiducia in Dio, il perdono e l'amore disinteressato. «*Amate i vostri nemici. Fate del bene a coloro che vi odiano*», ci chiede Gesù (*Lc 6, 27*).

La nostra missione alla sequela di Cristo

Siamo discepoli di Cristo e nulla ci impedirà di seguire il suo esempio. Inviato dal Padre «*non per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui*» (*Gv 3,17*), Gesù ci ha rivelato il volto misericordioso di questo Padre che, già nell'Esodo, si è fatto conoscere da Mosè come colui che ha visto la miseria del suo popolo, che ha udito il suo grido di sofferenza e che è disceso per salvarlo (*cfr. Es 3,7-8*).

Inaugurando la pienezza dei tempi e l'oggi della salvezza, Gesù si è presentato nella sinagoga di Nazareth come il Profeta inviato per piegarsi sulle miserie umane. A questo titolo, ha rivelato la propria identità e la propria missione come «*consacrato dallo Spirito per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore*» (*Lc 4,18-19; cfr. Is 61,1-2a*).

Impegnato così a fianco degli uomini e delle donne nelle loro aspirazioni più profonde, Gesù ha offerto alla Chiesa e ai suoi pastori il modello del suo ministero a favore della promozione dello sviluppo integra-

le della persona umana. Ecco perché anche noi, proseguendo l'opera del nostro divino Maestro e signore, vogliamo rimanere accanto a tutte le persone che soffrono, facendo nostre le loro gioie e le loro speranze, le loro angosce e i loro dolori (cfr. *Gaudium et spes*, 1).

Le situazioni preoccupanti della nostra subregione

Con la determinazione e l'abnegazione dei suoi figli e figlie, il nostro continente africano ha iniziato a correggere agli occhi del mondo l'immagine secolare che si ha di essa come di quell'uomo che, scendendo da Gerusalemme a Gerico, cadde nelle mani dei banditi che lo spogliarono, lo percossero e lo lasciarono mezzo morto (cfr. *Lc* 10,30-37). Se l'Africa ha conosciuto soltanto, nel sistema di aiuti allo sviluppo, ipotetici «prossimi» poco interessati alla sua ripresa, essa ha potuto sperimentare da parecchi decenni, attraverso l'impegno missionario e caritativo della Chiesa, la vicinanza della figura divina del Buon Samaritano. Purtroppo, nel corso di questi ultimi anni, si vedono comparire minacce inattese, tragedie inedite e nuove catastrofi che cercano di annichilire tutti gli sforzi di sviluppo sociale e di promozione umana.

Quei drammi hanno numerose sfaccettature: epidemie che non si riescono a debellare, catastrofi ecologiche, nuovi focolai di tensioni sociali con violenze intracomunitarie e interreligiose che contrastano con le tradizioni secolari di tolleranza e ospitalità, elezioni organizzate in condizioni caotiche che sfociano in crisi mortali, attentati alla democrazia, reconciliazioni nazionali difficili da realizzare, nuove forme di terrorismo interne agli Stati o transfrontalieri che colpiscono alla cieca, il dramma della migrazione che tocca principalmente giovani africani attirati dalla sete di una vita migliore ma che si arresta bruscamente nei flutti del Mediterraneo o nel deserto libico, lo sviluppo di nuove forme di povertà e di miseria che toccano i più sfavoriti, nonostante le nostre ricchezze naturali e umane, la politicizzazione dello spazio scolastico e universitario.

Nuova evangelizzazione e sviluppo

In tale contesto, noi, vescovi dello spazio RECOWA/CERAO, riuniti nello spirito della collegialità episcopale e della Chiesa-Famiglia di Dio in Africa, riaffermiamo che il nostro compito principale è «annunziare al mondo la speranza, a partire dalla predicazione del Vangelo di Gesù Cristo: la speranza non soltanto per ciò che riguarda le cose penultime, ma anche e soprattutto la speranza escatologica, quella che attende

*il tesoro della gloria di Dio, che supera tutto ciò che è mai entrato nel cuore dell'uomo e a cui non possono essere paragonate le sofferenze del tempo presente» (*Pastores Gregis*, 3).*

Davanti al contrasto sorprendente del nostro continente così indebolito ma tuttavia così provvisto dal Creatore di ricchezze naturali, ci uniamo alla preghiera di Papa Francesco, in questo mese di maggio, «*mediante l'impegno dei propri membri, la Chiesa in Africa sia fermento di unità fra i popoli, segno di speranza per questo continente*». Rinnovando la nostra missione di profeti, testimoni e servitori della speranza, accogliendo già i frutti dello spirito promessi dal Risorto ed effusi sui suoi discepoli a Pentecoste, vogliamo unirci fraternalmente a ciascuno e ciascuna di voi, fratelli e sorelle. Abbiamo, infatti, per voi, un messaggio da parte di Cristo e della sua Chiesa: la Buona Novella.

Ai sacerdoti e alle persone consacrate

La nuova evangelizzazione ci chiama a scelte e atteggiamenti nuovi. Nella situazione che attualmente il nostro continente attraversa, la Chiesa deve essere un segno di speranza, un luogo di unità della famiglia umana voluta da Dio Padre e riunita dal sangue prezioso di suo Figlio Gesù Cristo. Per fare questo, essa ha bisogno di pastori credibili, di testimoni che annunciano il Vangelo non soltanto a parole, ma anche e soprattutto mediante la testimonianza della loro vita. La Chiesa in Africa non potrebbe essere un segno di speranza se coloro che ne animano la vita e le danno un volto non sono credibili. Facciamo appello a una presa di coscienza di ciò che i pastori sono chiamati a essere alla luce della fiducia che Cristo ha posto in loro, «*sale della terra [...] e luce del mondo*» (cf. Mt 5,13-14).

In modo particolare, vi esortiamo ad accordare ai giovani il posto che spetta loro nella Chiesa e nella società. Sappiamoci mettere a loro disposizione per ascoltarli, accompagnarli coltivando in essi l'amore del nostro continente e il senso del compiere bene il proprio dovere. Sensibilizziamoli maggiormente sui pericoli dell'immigrazione irregolare. Aiutiamoli a credere in se stessi e nella loro capacità di riuscire in Africa. Accogliamoli quando sono in una situazione di precarietà e offriamo loro accompagnamento pastorale e spirituale. Aiutiamoli a trovare opportunità per guadagnarsi da vivere. Per tutti coloro che tornano da un'esperienza sfortunata di emigrazione, operiamo affinché possano sempre trovare nella Chiesa uno spazio pastorale e spirituale accogliente che consenta loro

di reinserirsi nel loro Paese e nella loro comunità ecclesiale per vivere pienamente la loro fede.

A tutti gli altri *leader* religiosi

A voi tutti, *leader* religiosi che confessate la fede in Dio, il nostro saluto fraterno! Un compito urgente per l’Africa ci interpella tutti, con lo sviluppo di nuove forme di integralismo, fonti di violenza cieca, che seminano il terrore e destabilizzano le nostre nazioni. Dobbiamo alzarcì insieme a denunciare ogni strumentalizzazione della religione, in particolare gli omicidi perpetrati nel nome di Dio. Il nostro Dio è un Dio d’amore e dobbiamo servirlo amando e non uccidendo degl’innocenti nel suo nome. Coloro che lo fanno desiderano senza dubbio proiettarci in una guerra interreligiosa o interetnica. Non cederemo mai alle loro manovre e rimarremo fermi nella nostra determinazione di coltivare il dialogo interreligioso e la convivenza, nell’accettazione e nell’accoglienza reciproche.

Ai nostri giovani: forze vive dei nostri Paesi

Voi rappresentate il presente e il futuro dell’Africa che deve lottare con tutte le sue risorse per la dignità e la felicità dei suoi figli e figlie. In questo quadro, non possiamo tacere davanti al fenomeno della vostra migrazione, in particolare verso l’Europa. I nostri cuori di pastori e di padri soffrono davanti allo spettacolo di quelle imbarcazioni sovraccaricate di giovani, di donne e di bambini che s’inabissano nei flutti del Mediterraneo. Certo, comprendiamo la vostra sete di felicità e di un maggiore benessere che i vostri Paesi non vi offrono. La disoccupazione, la miseria, la povertà rimangono mali che umiliano e indignano. Tuttavia, non devono condurvi a sacrificare la vostra vita intraprendendo strade così pericolose e verso destinazioni incerte. Non lasciatevi ingannare da false promesse che vi condurranno alla schiavitù e a un futuro illusorio! Con il duro lavoro e la perseveranza potrete riuscire in Africa e, soprattutto, fare di questo continente una terra prospera.

Ai governanti e agli uomini politici

Nel nome di Cristo, rendiamo rispettoso omaggio al vostro impegno e alla vostra missione al servizio dei nostri popoli in un contesto internazionale fra i più delicati e complessi. Per le vostre funzioni politiche, siete in modo particolare i guardiani dei vostri fratelli e sorelle e delle vostre nazioni. Nella loro aspirazione allo sviluppo, nel loro desiderio pro-

fondo di un maggior benessere, nella loro lotta per condizioni di vita migliori, nella loro aspirazione alla pace, all'educazione, alla felicità, gli sguardi dei vostri popoli sono rivolti verso di voi.

In questo periodo particolarmente delicato del cammino del nostro continente di fronte alle sfide della globalizzazione, è chiamata in causa la vostra responsabilità e la vostra missione è divenuta più esigente, tant'è vero che le vostre scelte politiche condizionano il presente e il futuro di milioni di persone di cui voi siete responsabili. Le numerose e multiformi sfide di fronte alle quali si trovano i nostri Paesi in termini di sviluppo, di salvaguardia dell'ambiente e del pianeta, di creazione di opportunità per i giovani, di formazione adeguata dei cittadini, di riconciliazione, di giustizia e di pace, esigono da voi un impegno senza riserve. Dio ha benedetto l'Africa e l'ha dotata di tante ricchezze umane e naturali da consentirle di offrire a tutti i suoi figli quanto loro necessita.

Con voi e per voi, preghiamo affinché i privilegi e gl'interessi personali non prendano il sopravvento nei vostri cuori, ma che assolviate il vostro compito dando una priorità assoluta al bene comune, in spirito di servizio, alla maniera di Gesù Cristo, che è «*venuto non per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*» (Mc 10,45). In questo senso, vi esortiamo a combattere tutto ciò che mette in pericolo il bene comune e viola la dignità della persona umana: la corruzione, la cattiva gestione e il traffico degli esseri umani in tutte le sue forme. Inoltre, non dover mai far cessare i vostri sforzi per assicurare la sicurezza della vita e dei beni dei vostri concittadini. questo è il vostro primo dovere. Siamo consapevoli che questa grande sfida dalla quale dipende la riussita di diversi piani strategici di sviluppo dei nostri Paesi non è semplice da affrontare. Vi incoraggiamo a mettere insieme le vostre forze nella subregione (servizi d'informazione e difesa) per affrontare questo nemico comune del benessere degli Africani.

Senza volerci sostituire a voi, nelle vostre responsabilità politiche, la Chiesa, la cui missione è completamente diversa, rimane al vostro fianco. Con voi, essa vuole operare per nazioni pacifche e comunità più unite attorno ai valori nuovi del Regno di Dio, che trascendono le barriere etniche, religiose e geografiche. Con voi, la Chiesa vuole collaborare per promuovere il buon governo, lo stato di diritto democratico, le elezioni trasparenti, giuste e credibili, il rispetto delle costituzioni nazionali, il verdetto delle urne e l'alternanza democratica.

Noi facciamo appello a un ordine internazionale più giusto affinché il nostro continente non sia continuamente saccheggiato a vantaggio di

una minoranza. Noi peroriamo la causa di una migliore ripartizione delle ricchezze del mondo, di una remunerazione più giusta degli sforzi di ognuno, di una reale giustizia sociale tanto all'interno dei nostri Stati che nelle relazioni internazionali.

Ringraziamenti e preghiera

Al termine della nostra Assemblea, autentico momento di grazia, ci preme esprimere la nostra sincera gratitudine a Dio così come alla Chiesa-Famiglia di Dio nel Burkina-Niger, alle massime Autorità politiche, civili e amministrative, in particolare al Presidente del Faso, alle Forze di Difesa e di Sicurezza, a tutto il comitato organizzativo, ai *partner*, agli uomini e alle donne dei mezzi di comunicazione e a voi tutti che ci avete accompagnato con le vostre preghiere e i vostri servizi.

Appoggiandoci alla promessa di Cristo che rimane con noi fino alla fine dei tempi (cfr. Mt 28,20), vi invitiamo a conservare la speranza. Con tutto il cuore, vi benediciamo e vi affidiamo alla protezione materna di Maria Nostra Signora d'Africa.

Dato a Ouagadougou, il 19 maggio 2019.

I vescovi della RECOWA-CERAO

Ex libris

Una casa senza biblioteca è come
una fortezza senza armeria
(detto monastico)

AGOSTINO MARCHETTO, *Cum Petro et sub Petro. Riforme ecclesiali per la missione*, ChoraBooks, Hong Kong 2019, pp. 135, € 14,55.

Mons. Agostino Marchetto, vicentino di nascita, sacerdote dal 1964, arcivescovo titolare di Astigi, nunzio apostolico, ha svolto un'intensa carriera diplomatica al servizio della Santa Sede. Nominato da Papa san Giovanni Paolo II (1978-2005) segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale dei Migranti e gli Itineranti, al compimento dei settant'anni si è ritirato dall'incarico per dedicarsi in maniera quasi esclusiva agli studi sul Concilio Vaticano II (1962-1965), peraltro già iniziati in anni precedenti. Nei primi anni di attività la sua ricerca storico-teologica era soprattutto dedicata ai secoli medioevali. La svolta avvenne negli anni 1990 «[...] con passaggio alla storia contemporanea, e più concretamente al Concilio Ecumenico Vaticano II. Non ero il primo a fare questo salto e non sarò di certo l'ultimo, ma esso mi fu imposto, posso dire proprio così, dal mio Professore alla Università Lateranense Mons. Michele Maccarone [1910-1993]» (p. 98).

Papa Francesco in occasione della presentazione del volume *Primato pontificio ed episcopato. Dal primo millennio al Concilio ecumenico Vaticano II. Studi in onore dell'arcivescovo Agostino Marchetto*, curato da Jean Ehret ed edito dalla Libreria Editrice Vaticana, in una Lettera all'arcivescovo, del 7 ottobre 2013, ha scritto: «Una volta Le ho detto, caro Mons. Marchetto, e oggi desidero ripeterlo, che La considero il migliore ermeneuta del Concilio Vaticano II. So che è un dono di Dio, ma so anche che Ella lo ha fatto fruttificare» (cfr. FRANCESCO, Mons. Agostino Marchetto, «il migliore ermeneuta del Concilio Vaticano II», in *Cristianità*, n. 371, anno XLII, gennaio-marzo 2014, p. 67). Questa ermeneutica del Concilio è proprio quella che Papa Benedetto XVI (2005-2013) ha definitivamente voluto indicare quale «ermeneutica della riforma nella continuità dell'unico soggetto Chiesa» nel Discorso alla Curia romana per lo scambio degli auguri natalizi, del 22 dicembre 2005.

Nel presente testo, che raccoglie una sintesi di diversi interventi, l'autore ancora una volta applica questo criterio interpretativo accostando, soprattutto nei primi capitoli, il plesso teologico primato-collegialità (sinodalità) e tenendo presente da un lato la spinta riformatrice sempre presente nel corpo ecclesiale e dall'altro lato l'ottica missionaria che è la finalità cui tende la Chiesa nella storia. Nella prefazione il presule avverte che il testo vuole essere «un agile volume, di sei capitoli ma che riesca a dare una visione storica d'insieme e a far capire che la Chiesa, oltre che fedeltà, è anche continuamente legittima riforma organica e omogenea e rinnovamento, guardando la "Sitz im Leben", cioè la situazione in cui si vive, in legittima evoluzione, tenendo in conto, alla luce del Vangelo, il corso della storia» (p. 3).

Il primo capitolo, *Impronte riformatrici nella storia ecclesiale*, restituisce una sintesi di un più vasto intervento che l'autore ha tenuto in occasione del

convegno svoltosi all’Università Urbaniana, il 14 febbraio 2018, e che sarà integralmente pubblicato nei successivi atti. In questo ambito, mons. Marchetto si occupa di analizzare le più importanti riforme avvenute nel corso della storia della Chiesa, scorte dalla visuale che riguarda il rapporto fra Papato ed episcopato. Durante il primo millennio — e soprattutto in età carolingia — emerge la riforma pseudo-isidoriana. Con essa il ruolo del papato diventa protettivo nei confronti dell’episcopato, perché i vescovi possano svolgere — al di sopra delle ingerenze temporali — il loro ruolo di pastori della Chiesa. «*Lo Ps. Isidoro con la riforma vuole proteggere e difendere i Vescovi, anche per mezzo dell’autorità del Papa*» e ciò «*appare dunque dedotto dai fatti storici e dai testi considerati, ma è pure in armonia con le stesse parole che il falsificatore trasmette, in cui egli svela il fine dell’opera. Infatti la coscienza che lo Ps. Isidoro trasmette ai presunti Papi delle sue decretali, circa il loro dovere di difendere i Vescovi contro gli oppressori, è manifestata spesse volte nel corpus delle false decretali e non rimane solo nel campo dell’affermazione generica di libertà di cui devono godere*» (pp. 8-9).

A seguire vi è la riforma gregoriana, operata da Papa san Gregorio VII (1073-1085), che si oppose all’Impero in nome della *libertas Ecclesiae*. Nell’ottica del processo riformatore emerge l’idea che solo un potere centrale e una *potestas* piena quale quella del Pontefice possano guidare il cammino della riforma; ciò evidentemente deve trovare l’appoggio dell’episcopato nella condivisione della sollecitudine di Papa e vescovi per tutta la Chiesa. I testi pseudo-isidoriani, allora, verranno in tale contesto utilizzati, più che come impegno del Papato a preservare l’azione dei vescovi, come «*mezzo e strumento efficace per la necessaria centralizzazione in vista della “riforma”*» (p. 11). Il Concilio di Trento (1545-1563) punta su due pilastri per realizzare la riforma interna alla Chiesa: il ruolo del vescovo all’interno delle diocesi e quello dei parroci nelle parrocchie. In tale assise, fa notare mons. Marchetto, emerge in maniera esplicita l’unità fra l’episcopato e il Papato, quindi un’armonizzazione e non un livellamento fra primato e collegialità: «*L’opera del Concilio tridentino forma dunque un’unità indivisibile [...]. Gli stessi Padri conciliari avevano consegnato tutta la loro opera al Pontefice romano per l’approvazione e la conferma*» (p. 13).

Con il Concilio Ecumenico Vaticano I (1869-1870) — che ha dovuto chiudere repentinamente i lavori a causa della Presa di Roma nel 1870 — si punta all’enucleazione della funzione del Papato e tuttavia «*la potestà dei Vescovi non è né eliminata né diminuita dalla potestà primaziale del Romano Pontefice perché egli interviene solo in peculiaribus adiunctis, quando lo richieda il bene della Chiesa, sia particolare che universale*» (p. 15). L’autorità dei vescovi nella sua declinazione giurisdizionale, su cui il Concilio di Trento non si era espresso, viene certamente conferita dal Papa, ma ciò non nega l’episcopato in quanto istituzione direttamente divina. La riforma-rinnovamento del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965), rispetto a questo argomento, riequilibrerà l’accento

sul primato del precedente concilio. In tale contesto mons. Marchetto ribadisce energicamente, però, che il termine «rivoluzione» utilizzato nel poderoso volume — preso come obbiettivo polemico — *La riforma e le riforme nella Chiesa*, curato da Antonio Spadaro S.J. e Carlos Maria Galli (Queriniana, Brescia 2016), si oppone «[...] ad uno sviluppo non solo organico [...] ma omogeneo. Del resto Papa Francesco applica il termine “rivoluzione” all’evento fontale del cristianesimo, il Signore Gesù e il suo Evangelo. Altrimenti si corre il rischio di precipitare in quel vortice della rottura che cattolico non è» (p. 17). Il concilio del secolo scorso, dunque, rispetto al nesso papato-sinodalità ha voluto affermare che «il Papa per agire non ha bisogno del consenso dei Vescovi, mentre il Collegio non può agire senza il consenso del Romano Pontefice, che dall’interno del Collegio stesso manifesta la comunione dei Vescovi con lui e dei Vescovi tra di loro, quindi l’unità di tutto l’episcopato e di tutta la Chiesa» (p. 21). Il vescovo, dunque, inserito nel Collegio ha altresì potestà in virtù della sua comunione gerarchica con il Papa, da cui riceve l’ufficio di capitalità della Chiesa particolare o qualsiasi altro ufficio.

Il secondo capitolo, *Importanza teologica e storica dei concili nell’era moderna circa il binomio inscindibile primato-collegialità (sinodalità)*, offre il contributo scientifico di mons. Marchetto elaborato in occasione della mostra *I Papi dei concili nell’era moderna. Arte, storia religiosità e culture*, tenutasi a Roma in Campidoglio. Sostanzialmente in esso sono percorse le stesse tematiche del precedente capitolo, focalizzando però l’attenzione sui Concili della modernità e della contemporaneità, ovverosia sul Concilio di Trento, sui Concili Vaticani I e II e sul ruolo dei Romani Pontefici che li indissero e li accompagnarono. Da questo punto di vista non deve sfuggire che nel percorso della storia non si parte mai da un punto zero, come se i Concili non dovessero tener conto del precedente stato ecclesiale o venissero a «rivoluzionare» il cammino della Chiesa. Un tale errore è ravvisato dal presule proprio nell’opera della Scuola di Bologna, che con Giuseppe Alberigo (1926-2007) e i suoi studi sul Concilio Vaticano II ha interpretato l’evento come se si trattasse di «*un puro inizio*» (p. 35), ovvero secondo un’ermeneutica della rottura e della discontinuità. I brevi profili dei papi Paolo III (1534-1549), Giulio III (1550-1555) e Pio IV (1560-1565), legati al Concilio di Trento; quello del beato Pio IX (1846-1878), legato al Concilio Vaticano I; e quello dei papi san Giovanni XXIII (1958-1963) e san Paolo VI (1963-1978), legati al Concilio Vaticano II, si rivelano utili per far comprendere il ruolo centrale del Papato nell’ottica della riforma nella continuità della Chiesa. Per questo motivo è errato e pericoloso offrire interpretazioni, come quella secondo la quale con Giovanni XXIII sarebbe giunta la luce dopo le tenebre e con Paolo VI sarebbe giunta invece la tenebra dopo la luce, perché avrebbe «*ridimensionato a tal punto la prospettiva* [dello «spirito» del Concilio Vaticano II], *da tradirla*» (p. 36). L’ottica storica di mons. Marchetto, innanzi a queste direzioni, intende ancora una volta ribadire «*la continuità della presenza della*

riforma e del rinnovamento dell'unico soggetto Chiesa, anche nel corso degli ultimi cinque secoli, diciamo, nell'asse portante della comunione gerarchica ecclesiale» (pp. 25-26).

Il terzo capitolo, *Chiesa e Società nel Concilio Vaticano II: Jean Daniélou e Yves Congar*, riporta il testo di una relazione tenuta a Siviglia, in Spagna, in cui la questione centrale — saggiate attraverso i contributi dei teologi Yves Congar O.P. (1904-1995) e Jean Daniélou S.J. (1905-1974) al Concilio Vaticano II — tratta sostanzialmente la natura della Chiesa e la sua preminente declinazione missionaria. Se, infatti, Congar è visto come impegnato nel dare la risposta al quesito fondamentale, fatto proprio anche da Papa Paolo VI, «*Chiesa cosa dici di te stessa?*», quindi con una riflessione *ad intra*, Jean Daniélou ha lavorato soprattutto a quella che poi sarebbe divenuta la Costituzione dogmatica *Gaudium et Spes*, dunque considerando i rapporti fra la Chiesa e il mondo moderno. Naturalmente nel discorso esposto da mons. Marchetto appaiono la vivacità, il confronto e anche le spaccature che si vivevano in quegli anni nel dibattito ecclesiale. Fin da subito emerge l'idea che vi «[...] sia la tendenza di prendere del Concilio solo quanto agrada» (p. 57). Del resto le differenti tendenze saranno evidenziate anche con la fondazione di due riviste teologiche di diverso orientamento: *Concilium* e *Communio*. In connessione a Daniélou e Congar appaiono fondamentali, nel discorso dell'autore, anche gli interventi di altri vescovi e teologi presenti al Concilio, fra cui l'allora mons. Karol Wojtyła (1920-2005), che ebbe un ruolo non di secondo piano, per esempio, nella redazione della *Lumen Gentium*, il teologo francese Henri De Lubac S.J. (1896-1991), che lavorò nella stessa ottica di Daniélou, e con loro il card. Léon-Joseph Suenens (1904-1996). Uno spazio particolare occupa anche l'allora professor Joseph Ratzinger, soprattutto nella ricezione postuma degli insegnamenti del Concilio e in questo caso nella comprensione dell'ottica missionaria che attraversa e anima l'assise ecclesiale. Il ricorso all'attività dei due teologi con una bozza di elementi storici rispetto agli anni di svolgimento del Concilio e in relazione alla redazione dei documenti *Lumen Gentium*, *Gaudium et Spes*, *Presbyterorum ordinis*, *Nostra Aetate*, è però in qualche modo funzionale per l'autore a ribadire, e poi successivamente a dimostrare, attraverso i cardini più importanti dei documenti del Concilio, che «*la Chiesa è per sua natura missionaria ex fontali amore*» (p. 61). Ciò viene evidenziato attraverso alcuni snodi importanti del discorso conciliare sulla Chiesa, sulla missione, sull'apostolato dei laici, sul ministero e la vita dei presbiteri, sulla libertà religiosa, sulle relazioni fra la Chiesa e le religioni non cristiane e sul nesso fra missione e dialogo. Se ne evince che «*i testi teologici (in senso stretto) del Concilio sono profondamente impregnati dell'idea missionaria. [...] rivolgersi al mondo equivale a "missione", a dialogo e alla collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà. È qui inteso l'aggiornamento, il rinnovamento-riforma nella continuità della Tradizione [...]. Dialogo e missione non sono semplicemente identici e "il mondo moderno deve restare sempre*

nel campo visuale se non si vuol rimanere in uno storicismo e arcaismo contrari alla Scrittura». Ratzinger aggiunge *“l’equilibrio della bilancia è delicato” fra i due poli del rinnovamento»* (pp. 69-70). Al fine, allora, di sciogliere il nodo fra dialogo con il mondo moderno — che consiste non solo nella risposta alla sue domande, ma spesso anche in una reimpostazione delle risposte che il mondo moderno si è dato da sé stesso, come fatto notare da mons. Woityła — e compito missionario della Chiesa, tornano utili le parole, ispirate alla riflessione ratzingeriana, con cui l’autore chiude il capitolo: *«Meno il missionario trasmette se stesso, più egli porta Cristo, e meno si creerà un dilemma tra dialogo e predicazione, più puramente essa aprirà l’accesso al dialogo decisivo, del quale tutte le altre parole non sono che una introduzione: il dialogo con il Creatore dell’umanità per la quale adorare è al tempo stesso il dovere supremo, il più alto privilegio»* (p. 75).

Sempre in un’ottica specificamente missionaria si svolge il quarto capitolo, sul tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale nella prospettiva del Vaticano II*, che riecheggia una riflessione legata all’ultimo Sinodo sui giovani, tenutosi lo scorso mese di ottobre in Vaticano e di cui già Papa Francesco ha pubblicato la relativa Esortazione apostolica dal titolo *Christus vivit*. L’intervento di mons. Marchetto è antecedente alla celebrazione sinodale ma tiene conto dell’*Instrumentum laboris* quale schema dei punti principali che avrebbero dovuto essere trattati. Ciò è svolto in connessione con la prospettiva aperta dal Concilio Vaticano II, per cui se ne sottolineano le affinità. Oggi come al tempo del Concilio — e ciò è valido anche per la platea giovanile — occorre che si centri la presentazione del cristianesimo sul suo nucleo essenziale e solo successivamente che si ponga questo in relazione ai problemi e alle necessità del tempo in cui si vive. In questo senso, mons. Marchetto nota delle affinità fra la prospettiva del cosiddetto Sinodo dei giovani e l’ottica del Concilio espressa principalmente nella Costituzione dogmatica *Gaudium et spes*, cui segue in maniera più specifica anche il riferimento al *Messaggio* che il Concilio ha inviato ai giovani. Se nel Vaticano II *«[...] troviamo al centro la Chiesa che cerca un nuovo approccio, un nuovo linguaggio che tenga conto della Sitz im Leben della cultura»* (p. 79), medesimo impegno è assunto dal Sinodo nel tentativo di riavvicinare il linguaggio della Chiesa al linguaggio dei giovani. È altresì indispensabile, come fa *Gaudium et spes*, considerare in merito alla cultura del nostro tempo, la medesima in cui sono immersi i giovani, che è intrisa di distanza e di indifferenza nei confronti di Dio e della religione e ciò notando anche le ricadute nel campo delle varie scienze. L’attenzione della Chiesa verso i giovani, segnatamente nel Sinodo, allora deve ricondurre questi all’esperienza della preghiera e della contemplazione perché possano riscoprire la dimensione spirituale e attraverso di essa incontrare il Signore, da cui potrà venire anche l’impegno a *«in- staurare un ordine politico, sociale ed economico che sempre più e meglio serva l’uomo e aiuti i singoli e i gruppi ad affermare e sviluppare la propria dignità»*

(p. 83). Il nucleo forte del Sinodo, in connessione con *Gaudium et spes*, è tuttavia segnato dalle tematiche della vocazione e del discernimento. Tutta la prima parte del documento conciliare s’impegna a illustrare l’antropologia cristiana, in relazione alla singola persona e alla comunità umana, e ciò in termini di vocazione dell’uomo nei confronti della sua alta dignità, stabilita nella creazione dal suo essere ad immagine e somiglianza con Dio. Accennando alle varie parti di *Gaudium et spes*, l’autore fa notare che vi è anche una giusta autonomia da considerare delle realtà umane e temporali, purché si tenga conto che la creatura «*senza il creatore svanisce ... Anzi, l’oblio di Dio priva di luce la creatura stessa*» (p. 85). La vocazione umana ha poi delle declinazioni specifiche su cui il Concilio ha riflettuto con molta profondità sia per quanto riguarda il sacerdozio ministeriale, sia per quanto riguarda la vita religiosa. Altra parola fondamentale del Sinodo è — come detto — «discernimento»: «*prendere decisioni e orientare le proprie azioni in situazioni di incertezza e di fronte a spinte interiori contrastanti è l’ambito dell’esercizio del discernimento, termine classico della tradizione della Chiesa, che si applica ad una pluralità di situazioni. Vi è infatti un discernimento dei segni dei tempi [...] un discernimento morale, o spirituale*» (pp. 92). Le parole fondamentali per un buon esercizio del discernimento sono tratte dall’esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii Gaudium* e sono: riconoscere, interpretare, scegliere. L’identikit di chi accompagna i giovani, in questo senso, è ben delineato: «*lo sguardo amorevole, benevolente, è posto all’inizio [...], poi viene la parola autorevole [...] quindi la capacità di “farsi prossimo” [...]. Segue la scelta di “camminare accanto” [...]. Infine la testimonianza di autenticità, senza paura di andare contro i pregiudizi più diffusi*» (pp. 94-95).

Gli ultimi due capitoli trattano da un versante più strettamente storico quello che mons. Marchetto definisce il «*magno Sinodo Vaticano, ecumenico*» (p. 45). Si tratta di una presentazione delle pagine del *Diario* del card. Pericle Felici — «*nato a Segni il 1º Agosto del 1911, ordinato presbitero il 28 ottobre 1933 e vescovo il 28 ottobre 1960, cardinale dal 29 giugno 1967, morto a Foggia il 22 marzo 1982*» (p. 99) — che fu anche segretario generale del Concilio Ecumenico Vaticano II. Il quinto capitolo, quindi, è dedicato a *La minoranza del Vaticano II*, chiarendo *in primis* che con il termine «*minoranza*» ci si riferisce a «*minoranze puntuali nella loro costatabile fluttuazione e relativa mutabilità fino a portarci a dire, alla fine, che di minoranze variabili si tratta, di vari filoni di minoranza, secondo le materie in discussione, — gli schieramenti poi si creavano di volta in volta sulla base dell’argomento discusso e l’adesione di un padre conciliare poteva cambiare nel corso del dibattito, oppure nell’avvicendamento dei periodi conciliari — restando pur fermo che di una “minoranza” abbastanza ben delineata si può parlare*» (p. 103). La scelta del *Diario* «spirituale» dell’allora mons. Felici non è casuale in quanto consente di acquisire — dato il suo ruolo di Segretario generale del Concilio — non solo una visuale com-

pleta dei movimenti interni all'assise, ma anche la visuale dei Pontefici, Giovanni XXIII e Paolo VI, che guidarono la Chiesa durante gli anni conciliari: il primo con l'indizione e l'apertura, il secondo con la conclusione e l'applicazione negli anni successivi. E ciò perché la Segreteria del Concilio era lo strumento di collegamento ufficiale (e per certi versi anche ufficioso) fra i Padri conciliari e il Pontefice, così come tra questi e i periti. Giovanni XXIII chiese a Felici infatti: «*aiutiamoci a vicenda. Facciamo come nel coro: prima canta uno, e mentre questi riposa canta l'altro*» (p. 104). E ciò avviene fin dalla preparazione del Concilio, in cui Giovanni XXIII esprime «[...] chiaramente la sua volontà che gli schemi preparatori, sui quali porrà delle note a commento [...] siano pastorali. Significativamente Felici aggiunge: con “una chiara dottrina”. È un indice già di distinzione fra l'impostazione di maggioranza-minoranza» (p. 106). Infatti, se proprio una linea generale di divisione fra una maggioranza e una minoranza si deve segnare, essa passa dal difficile rapporto tra l'attenzione pastoriale e la riaffermazione della dottrina. Se ciò ci conduce a un carattere squisitamente teologico dei dibattiti conciliari, non è neanche da trascurare la declinazione umana del confronto, che fin dal tempo della preparazione dell'evento conciliare restituisce, per esempio, una visione non idilliaca della curia romana; «*risultano evidenti le sue malattie spesso rivelate, con dolore, da Felici, cioè ripetiamo, invidia, gelosia, corsa ai posti di “comando”, carrierismo insomma.* [...] Egli perciò scrive che la Chiesa ha bisogno di una riforma» (p. 108), i cui binari siano quelli della tradizione e della spiritualità. Ciò naturalmente sarà visibile anche nelle scelte dei presidenti delle commissioni, dei sottosegretari e degli stessi moderatori del Concilio, ragion per cui l'intervento del Segretario generale del Concilio, spesso sollecitato dai Papi, sarà quello di porre argine agli eccessi e alle scorrettezze. La posizione di Felici — che si sente ormai pienamente calato in una dimensione di servizio alla causa del Concilio a prescindere dalle sue posizioni teologiche — emerge in questa direzione: «*io mi trovo a condividere nella dottrina e nella pratica alcune posizioni che è convenuto chiamare tradizionali, pur guardando con serenità — così mi sembra — a delle aperture, che possono migliorare gli spiriti e renderli più adatti alla diffusione del vero e del bene*» (p. 112). Il problema fondamentale, allora, fu quello di combinare posizioni molto distanti tra di loro e a volte foriere di non poca preoccupazione non solo da parte di Felici, ma dello stesso Paolo VI che si ritrovò, ad esempio, a mandare messaggi «drastici» nei confronti di periti, come padre Congar e il teologo redentorista padre Francis Xavier Murphy (1914-2002): «*il Papa è preoccupato per l'intraprendenza e l'inobbedienza di alcuni periti*» (p. 114). Ciò emerge, tra le altre discussioni, soprattutto in relazione al binomio di studio caro all'arcivescovo Marchetto «primato-collegialità». Lo stesso autore commenta: «*tutto questo è rivelatore soprattutto di preoccupazioni che possiamo chiamare di minoranza anche se espresse dal Papa, che pur con equilibrio si colloca nella sua responsabilità di Successore di Pietro*» (p.

115). Così come le «preoccupazioni di minoranza» riescono a far sentire la loro voce in relazione alla *Nota esplicativa previa* alla *Lumen Gentium* e alla stesura ultima del capitolo III della stessa Costituzione dogmatica, da cui si può affermare che queste furono «un “trionfo del Papa e della Madonna”» (p. 116). Questa dialettica si può notare ulteriormente nello schema sulla libertà religiosa, sul matrimonio e la morale matrimoniale, sulla Divina Rivelazione, sulla condanna del comunismo e sulla riforma liturgica. Ciò naturalmente non mette in ombra la forza e l’importanza del Concilio Vaticano II in cui si intravide una fine «*bella e promettente*» (p. 121), nell’ottica però — possiamo ora dirlo consci degli anni postconciliari — di una faticosa e ancora problematica, nonché corretta ricezione, degli insegnamenti del Vaticano II che ancora una volta l’autore ci ricorda dover considerare «*non certo nella linea della rottura, sebbene nella continuità dell’unico soggetto Chiesa. E posso aggiungere che anche la minoranza ne ha avuto il merito*» (p. 122).

Il sesto e ultimo capitolo, dal titolo *Paolo VI visto dal diario dell’arcivescovo Pericle Felici, segretario generale del Vaticano II*, tratta proprio della fisionomia e dell’impegno di Papa Montini in relazione agli anni del Concilio. Il capitolo in qualche modo contiene, scorporata, una parte già presente nella precedente sezione, facendo emergere il ruolo di Paolo VI all’interno dell’assise conciliare dopo la sua salita al soglio pontificio. Se, da un lato, può emergere dalle pagine di mons. Felici un’indole del Pontefice arrendista — «*A mio parere il S.P. si preoccupa troppo e mostra aver paura*» (p. 116) —, dall’altro lato sono tanti i punti in cui viene ribadita la forza e la determinazione del Pontefice su snodi importanti della dottrina cattolica. Oltre alla questione, già vista, relativa alla *Lumen Gentium*, il Papa non soltanto ratifica o rifiuta la presentazione delle bozze finali dei documenti, ma segue, accompagna e indirizza i lavori del Concilio e della Commissione teologica e ciò nonostante le latenti o a volte anche esplicite lamentele. «*Peraltro il suo ruolo in più momenti appare decisivo, come attesta la scelta della formula papale dei documenti finali sinodali, nonostante quanto affermato finora da molti (Ottobre ‘63, alla fine)*» (p. 127). I casi riportati sono certamente quelli relativi alla collegialità, che «*per Paolo VI è una spina*» (p. 126), ma anche quelli relativi non solo a temi dottrinali, già emersi nel precedente capitolo, ma pure in merito — diremmo — a certe manovre che periti, vescovi e qualche cardinale conducevano all’interno della Chiesa. In questo senso, emergono le annotazioni del *Diario* di Pericle Felici circa i disappunti papali, già menzionati, per padre Congar e per padre Murphy, su cui Paolo VI confida: «*sappia che lavora contro la Chiesa*» (p. 128), ma anche il disappunto e il dispiacere verso alcuni atteggiamenti e posizioni del card. Giacomo Lercaro (1891-1976), nonché per l’insubordinazione di periti come Hans Küng e mons. Pietro Parente (1891-1986). Le stesse preoccupazioni e offese subite dal Segretario del Concilio sono ricondotte a Paolo VI, che rincuorando mons. Felici espone anche il suo stato d’animo: «*queste “sono le spine che ci capitano nel nostro*

lavoro” [...] esclama a questo proposito il Papa — che capisce la situazione — e aggiunge con pena: “non mi fanno più dormire”, e non è la prima volta che così confessa la sua tensione» (p. 134). Naturalmente un tale travaglio non può che essere tipico di un’assemblea imponente e complessa come quella realizzata con il Concilio Vaticano II, ma che alla fine si trova controbilanciata dalla gioia per l’esito finale dello stesso, in cui la Chiesa — nonostante la notte del mondo — aveva rinnovato la sua fedeltà al Signore e ricompreso il suo profondo animo missionario.

L’opera di mons. Marchetto, per quanto agile, può rappresentare uno stimolo e un rimando a ulteriori approfondimenti di tematiche e di prospettive che riguardano la storia e la teologia della riforma conciliare. È, altresì, utile per comprendere l’ottica di fondo con cui guardare l’intera storia della Chiesa a partire dalle categorie di «riforma» e di «continuità». Da questo punto di vista il rimando e l’approfondimento non possono che essere — come sovente accade nel testo — alle stesse opere dell’arcivescovo vicentino sul Vaticano II: *Il Concilio Ecumenico Vaticano II. Contrappunto per la sua storia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005, e *Il Concilio Ecumenico Vaticano II. Per una sua corretta ermeneutica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012.

Daniele Fazio

Enzo Peserico

**Gli anni del desiderio e del piombo
Sessantotto, terrorismo e Rivoluzione**
con una *Presentazione* di Marco Invernizzi
e una *Prefazione* di Mauro Ronco



Sugarco, Milano 2008

pp. 246

€ 18,00

In memoriam

Beati d'ora in poi, i morti
che muoiono nel Signore.
Sì, dice lo Spirito, riposeranno
dalle loro fatiche, perché
le loro opere li seguono

(Apocalisse 14, 13)

Card. Elio Sgreccia (1928-2019)

Nidastore è una piccola frazione ai confini tra le città di Pesaro e di Urbino. Ha un bel castello, abitato, secondo una leggenda, da un conte, nipote di un vescovo di Fossombrone (Pesaro-Urbino), che esigeva lo *jus primae noctis* dalle giovani spose del villaggio; fino a quando un gruppo di sposi si ribellò e uccise lo scostumato. Si dice che, a parziale risarcimento dei soprusi subiti, lo zio vescovo — pur deprecando la sbrigativa giustizia paesana — dichiarasse Nidastore e i terreni del conte una proprietà degli uomini liberi. Di fatto le cose importanti sono ancor oggi decise da un consiglio di abitanti del luogo e fra questi, fino al 5 giugno scorso, vi era anche un cittadino illustre, un principe della Chiesa, il cardinale Elio Sgreccia.

Anziché in febbraio, a Nidastore la Giornata per la Vita era celebrata in occasione della solennità dell’Assunzione, quando don Elio tornava al paese natale. E quale occasione migliore della festa di Maria assunta in Cielo in anima e corpo per parlare alla sua gente di ciò di cui si occupava: la dignità e la preziosità del corpo umano, la bellezza dell’amore coniugale, la saggezza della maternità della Chiesa.

I suoi tanti, e spesso prestigiosi, incarichi sono una traccia dell’operosità intellettuale e spirituale che ha generato discepoli e amici in Italia e nel mondo. Ordinato presbitero per la diocesi di Fano (Pesaro-Urbino) il 29 giugno 1952, termina gli studi in teologia nel 1963 e si laurea in Lettere e Filosofia all’Università di Bologna. Dal 1954 al 1972 è prima vice-rettore, poi docente e infine rettore del Pontificio Seminario Regionale Umbro di Fano. È quindi vicario generale della diocesi di Fossombrone e, dal 1974, per dieci anni, assistente spirituale alla facoltà di Medicina e Chirurgia presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Docente di Bioetica nel medesimo ateneo dal 1984, diventa ordinario nel 1990; dirige, dal 1985 al 2006, il Centro di Bioetica dell’ateneo e, dal 1998 al 2005, il Centro per la Cooperazione Internazionale per la medesima università. Dal 1990 al 2006 è membro del Comitato Nazionale per la Bioetica e, dal 1992 al 2000, direttore dell’Istituto di Bioetica. Papa san Giovanni Paolo II (1978-2005) lo elegge vescovo il 5 novembre 1992 e gli affida la sede titolare di Zama Minore, *in partibus*, consacrandolo il 6 gennaio 1993.

Nel 2001 è componente della Commissione delle linee-guida nell’ambito della consulenza e dei *test* genetici per il Ministero della Salute. Presidente dal 2003 della Federazione Internazionale dei Centri e Istituti

di Bioetica d’Ispirazione Personalista (FIBIP), presiede anche, dal 3 gennaio 2005 al 17 giugno 2008, la Pontificia Accademia per la Vita. Papa Benedetto XVI (2005-2013), in considerazione della sua generosità e dedizione nel servizio alla Chiesa, lo crea cardinale nel concistoro del 20 novembre 2010, assegnandogli la diaconia di Sant’Angelo in Pescheria.

Il suo nome resterà indissolubilmente legato a un’opera fondamentale per la bioetica in Italia e nel mondo, il «manuale di bioetica». Apparso in prima edizione nel 1986 presso l’editrice Vita e Pensiero, con il titolo *Bioetica: manuale per medici e biologi*, conosce nel 1991 un’edizione in due volumi (*Manuale di bioetica. Fondamenti ed etica biomedica* e *Manuale di Bioetica. Aspetti medico-sociali*), dai quali si svilupperanno le successive edizioni: opera monumentale per precisione di linguaggio, impianto scientifico e dottrina certa, ma non opera accademica nel senso, un po’ dispregiativo, che oggi connota un testo alto ma poco applicabile. L’etica — e la bioetica ancor di più, per il suo concretissimo campo applicativo — è scienza complessa del fare, certamente derivato da un pensiero ma non confinato nella teoria. Bioetica è — per richiamare un altro grande, scomparso ai nostri occhi ma non alla nostra memoria e al nostro affetto, suo grande amico, card. Carlo Caffarra (1938-2017) — «scienza della libertà», studio che giunge a concretizzare decisioni umane, nel «qui e ora» delle condizioni di ogni singolo e irripetibile essere umano, chiamato a rispondere della libertà originaria che lo connota e della dignità di ogni simile di cui deve farsi carico. Dagli incontri del cardinale con tanti giovani e professionisti è sorta nel 2004 l’Associazione Donum Vitae, sul cui sito Internet è scritto: «*L’instancabile e appassionata opera pastorale di Mons. Sgreccia lo ha visto girare in lungo in largo, in Italia e all'estero, per affermare con forza e tenacia la dignità del dono della vita, per ricordare e annunciare la bellezza del progetto d'amore che Dio ha sull'uomo e che investe tutte le sue dimensioni esistenziali fondamentali*». Anche nella famiglia spirituale di Alleanza Cattolica chi si occupa di bioetica lo ha per maestro e continuerà ad onorarne la memoria per testimoniare «una verità che non tramonta e che ha un rinnovato bisogno di essere annunciata» (<<http://www.ildonodellavita.it/le-sedi-italia>>), nella consapevolezza che le questioni bioetiche sono ambiti — modernamente decisivi — di dottrina sociale.

Ut vitam habeant (Gv. 10,10) era il suo motto episcopale: ed egli stesso ha speso ogni suo talento affinché il dono della vita — e quello ancor più grande della redenzione — non andassero sprecati e ogni uomo potesse realizzarli in pienezza.

La buona battaglia

Ho combattuto la buona battaglia
(*2 Timoteo 4, 7*)

Categorie e attualità politico-culturali

Napoli, 13 febbraio 2019. Nell'Antico Refettorio del Complesso Monastico di Santa Maria in Gerusalemme, organizzato dall'Associazione L'Agapé, con il patrocinio del Consiglio Regionale, dell'Ordine degli Psicologi della Campania e del Centro di Servizio per il Volontariato, si è tenuto un convegno dal titolo *Narcisismo tra miti e lato oscuro: aspetti storici, psicologici e giuridici*. Introdotti da madre Rosa Lupoli, abbadessa delle Monache Cappuccine, e da Francesco Galluccio, presidente dell'Associazione L'Atrio delle Trentatré Onlus, moderati da Nicola Saldutti del *Corriere della Sera*, sono intervenuti Giovanni Orsina, professore ordinario di Storia Contemporanea alla LUISS, la Libera Università di Studi Sociali «Guido Carli» di Roma, la psicoterapeuta Annamaria Santangelo, il magistrato Domenico Airoma, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino, e la mediatrice familiare Amelia Focaccio.

Caserta, 15 febbraio 2019. Nella Sala Don Rua dell'Istituto Salesiano, organizzato dal direttore don Luigi Martucci, si è tenuto un incontro di approfondimento del «Decreto Salvini» su immigrazione e sicurezza. Presentato da don Martucci, ha trattato l'argomento il magistrato Domenico Airoma, di Alleanza Cattolica. Fra i presenti, don Mario Sangiovanni, rettore del santuario salesiano Cuore Immacolato di Maria.

Catania, 23 febbraio 2019. Nella Sala congressi dell'hotel Il Gelso Bianco, organizzato dalla Lega Giovani della Sicilia Orientale nell'ambito del primo corso di formazione politica in Sicilia, si è tenuto un incontro su *L'anima federalista del popolo siciliano*. Introdotto da Alessandro Lipera, coordinatore dell'organismo promotore, ha trattato l'argomento l'avvocato Luca Basilio Bucca, di Alleanza Cattolica. È intervenuto l'on. Luca Toccalini, responsabile della Lega Giovani Lombardia. Ha portato il suo saluto l'avvocato Fabio Cantarella, assessore comunale all'Ambiente, Ecologia e Sicurezza Urbana, responsabile per gli Enti locali della Lega in Sicilia. L'iniziativa è stata annunciata sui *media* regionali.

Roma, 27 febbraio 2019. Organizzato nella propria sede da Alleanza Cattolica, in collaborazione con l'IDIS, l'Istituto per la Dottrina e l'Informazione Sociale, si è tenuto un incontro dal titolo *1989-2019. Le ideologie sotto le macerie del muro di Berlino*. Presentato da Francesco Pappalardo, ha trattato l'argomento Enrico Mantovano, entrambi dell'organismo promotore.

Napoli, 1° marzo 2019. Nella Sala del Coro Gotico del Museo Diocesano, organizzato da Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro dal titolo *Europa delle élites, Europa dei popoli. Ascesa e declino del «politicamente corretto»*. Moderati dal magistrato Domenico Airoma, vicepresidente del Centro Studi Rosario

Livatino, e presentati dall'avvocato Alberto De Cristofaro, dell'organismo promotore, sono intervenuti Eugenio Capozzi, ordinario di Storia Contemporanea presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Dalma Agota Jánosi, giornalista della stampa cattolica ungherese, e Vladimiro Redzioch, vaticanista polacco, corrispondente da Roma del settimanale cattolico *Niedziela*. Nell'occasione è stata presentata l'opera del professor Capozzi, *Politicamente corretto. Storia di un'ideologia*, edita da Marsilio. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* locali.

Crotone, 15 marzo 2019. Nel Salone dell'Arcivescovado, organizzato da Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro su *Europa sì, questa Unione Europea no*. Introdotto da Ernesto Nudo, dell'organismo promotore, ha trattato l'argomento il magistrato Domenico Airoma, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino.

Piangipane (Ravenna), 15 marzo 2019. Nella Sala riunioni della parrocchia di Santa Maria in Ferculis, organizzato da Alleanza Cattolica, si è svolto un incontro di formazione allargato a simpatizzanti e amici di *Cristianità* su *I recenti eventi geopolitici nei paesi del Mediterraneo e i loro influssi nel nostro paese*. Ha trattato l'argomento il dottor Giulio Sodi, dell'organismo promotore.

Montalbano Jonico (Matera), 16 marzo 2019. Organizzato nella propria Aula Magna dall'Istituto Statale d'Istruzione Superiore Pitagora per le classi quinte, si è tenuto un incontro dal titolo *Il naufragio delle paranze. I giovani, prigionieri del vicolo cieco della criminalità mafiosa*. Presentato dal dirigente scolastico Leonardo Giordano, ha trattato l'argomento il magistrato Domenico Airoma, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino.

Lecce, 23 marzo 2019. Organizzato da Alleanza Cattolica nella propria sede, nell'ambito di un ciclo dal titolo *Verso le elezioni europee: inviti all'approfondimento e alla lettura*, si è tenuto l'ultimo di tre incontri, durante il quale il dottor Salvatore Calasso, dell'organismo promotore, ha presentato l'opera del professor Giovanni Reale *Le radici culturali e spirituali dell'Europa*. Gli altri due incontri si sono svolti il 9 marzo, relatore l'avvocato Francesco Cavallo, di Alleanza Cattolica, che ha presentato il libro del professor Giovanni Orsina *La democrazia del narcisismo*, edito da Marsilio, e il 16 marzo, relatore il dottor Roberto Cavallo, della medesima associazione, che ha presentato il libro del professor Eugenio Capozzi *Politicamente corretto*, edito da Marsilio. L'iniziativa è stata annunciata con la diffusione di volantini e sui *media* locali.

Motta Sant'Anastasia (Catania), 23 marzo 2019. Nell'ambito del primo corso di formazione politica della Lega in Sicilia, organizzato dalla Lega Giovani della Sicilia Orientale, presso l'hotel Valle degli Ulivi, si è tenuta la lezione su *Po-*

pulismo e sovranismo nell'età della globalizzazione. Introdotto da Alessandro Lipera, coordinatore dell'organismo promotore, ha trattato l'argomento il dottor Filippo Giorgianni, di Alleanza Cattolica. Ha inviato un video di saluto e un intervento scritto l'on. Riccardo Augusto Marchetti, vicepresidente della Commissione Giustizia alla Camera dei Deputati. Ha portato il suo saluto il sindaco, dottor Anastasio Carrà. Fra i presenti, la dottessa Giorgia Urzì, consigliere comunale. L'iniziativa è stata annunciata sui *media regionali*.

Ferrara, 28 marzo 2019. Nella sede di Alleanza Cattolica, organizzato dal Circolo di *Cristianità*, si è tenuto un incontro dal titolo *Politicamente corretto ovvero le diverse facce del progressismo di nuova generazione*. Ha trattato l'argomento il coordinatore del Circolo, professor Leonardo Gallotta.

Messina, 1° aprile 2019. Presso il Polo universitario, organizzato dal Dipartimento di Scienze politiche e giuridiche, in collaborazione con l'Istituto Mediterraneo di Studi Internazionali di Palermo, con il Working Group Political Economy and Religions di Londra, con l'Ufficio diocesano per i Problemi sociali e il lavoro e con il Centro Studi Religione e Potere, si è tenuto un convegno di studi su *Politica e fede in un «Appello» secolare. L'organizzazione socio-politica dei cattolici a cento anni dalla fondazione del PPI e a venticinque dallo scioglimento della Dc*. Dopo i saluti istituzionali del professor Mario Pio Calogero, direttore del Dipartimento promotore, di Giuseppe Mangiapane, presidente dell'Associazione Chirone, di Alfredo Mangano, presidente dell'Associazione Fare per Cambiare, e di Marco Carone, presidente dell'Associazione Articolo 21, si è tenuta la prima sessione, moderata da Nino Abate dell'Associazione Chitone. Nella seconda sessione, moderata dalla professoressa Maria Stella Barberi, dell'Università di Messina - Centro Studi Religione e Potere, sono intervenuti il professor Dario Caroniti, dell'Università di Messina, su *I cattolici italiani e il pensiero politico dal tradizionalismo al modernismo*, il professor Salvatore Drago, del medesimo ateneo, su *Dalla fiducia nei mercati alla fede in economia. Percorsi di economia civile nel Cattolicesimo sociale*, il professor Markus Krienke, della Facoltà di Teologia di Lugano, su *L'economia sociale di mercato e la sua ispirazione cristiana. Da Rosmini agli ordoliberali*, il professor Daniele Fazio, di Alleanza Cattolica, su *Cattolici, rivoluzione antropologica e politica*, e il professor Ferdinando Raffaele, della medesima associazione, su *La Democrazia Cristiana nel giudizio di Augusto Del Noce. Discussant* del convegno è stato il professor Franco Di Sculio, del Dipartimento promotore.

Magistero

Brindisi, 15 febbraio 2019. Nella Sala conferenze della parrocchia di San Giustino De Jacobis, organizzata dall'arcidiocesi nell'ambito della Scuola di Teologia per laici, si è tenuta una lezione sull'enciclica *Caritas in Veritate* di Papa

Benedetto XVI. Invitato dal professore titolare del corso, don Cosimo Roma, ha trattato l'argomento, per gli allievi del secondo anno, Cosimo Galasso, di Alleanza Cattolica. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* locali.

Pie pratiche

Lecce, 16 febbraio 2019. Nella chiesa di San Francesco di Paola, organizzata da Alleanza Cattolica e guidata da Vincenzo Pitotti, della medesima associazione, si è tenuta un'ora di adorazione, all'interno della quale è stato recitato un Rosario meditato in riparazione dei peccati contro la vita umana.

Ferrara, 19 marzo 2019. Nella parrocchia di Santo Spirito in occasione della festa di San Giuseppe è stata celebrata una Messa solenne, seguita dalla tradizionale processione con la statua del santo per le vie del territorio parrocchiale. Ad essa hanno partecipato oltre cento persone fra cui, con insegne associative, militanti di Alleanza Cattolica e soci del Circolo di *Cristianità*.

«In memoriam»

Roma, 18 febbraio 2019. Nella chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza, su richiesta di Alleanza Cattolica, don Pablo Papotto ha celebrato una messa in suffragio dei militanti defunti dell'associazione.

Giorno del ricordo

Milazzo (Messina), 21 febbraio 2019. Organizzato dall'Istituto Tecnico Tecnologico Ettore Majorana nella propria Aula Magna e dall'associazione Sciarabianca, si è tenuto un incontro sulla tragedia delle foibe. Dopo i saluti del sindaco, avvocato Giovanni Formica, introdotti dall'avvocato Maria Rosaria Cusumano, presidente dell'associazione promotrice, e moderati dalla professoressa Rossella Scaffidi, dell'Istituto ospitante, sono intervenuti Pierangelo Giambra, editore dell'opera *Sulle ali della memoria. Gli esuli giuliano-dalmati della Sicilia ricordano*, curata da Maria Cacciola, il professor Daniele Fazio, di Alleanza Cattolica, e il dottor Roberto Menia, primo firmatario della legge per l'istituzione del Giorno del Ricordo. Durante l'incontro ha recato la propria testimonianza l'esule istriana Antonietta Capone e alcuni studenti dell'Istituto hanno letto brani tratti dal suddetto volume. Ha concluso il dirigente scolastico Stello Vadalà. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media*.

San Filippo del Mela (Messina), 22 febbraio 2019. Nell'Aula consiliare, organizzato dall'amministrazione comunale in occasione della commemorazione del vicebrigadiere della Guardia di Finanza Tommaso Laspada, vittima delle foibe, si è tenuto un incontro di presentazione dell'opera *Sulle ali della memoria. Gli esuli giuliano-dalmati della Sicilia ricordano*, curata da Maria Cacciola ed edita

da Giambra. Dopo i saluti del sindaco, avvocato Giovanni Pino, della professoresca Tiziana De Luca, del locale Istituto Comprensivo, dell'editore Pierangelo Giambra e del «sindaco dei ragazzi» Antonino Currò, è intervenuto il professor Daniele Fazio, di Alleanza Cattolica. Hanno recato la propria testimonianza Anna Laspada Turati, la professoresca Cacciola e Rosalia Simone Di Aliberti, a vario titolo coinvolte nella tragedia delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata. Ha concluso il dottor Roberto Menia, primo firmatario della legge istitutiva del Giorno del Ricordo. Ha moderato l'avvocato Valentino Colosi, presidente del consiglio comunale. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media*.

Apologetica

Copertino (Lecce), 27 febbraio 2019. Organizzato nei propri locali dalla parrocchia di Maria SS.ma Addolorata, si è tenuto un incontro di presentazione dell'opera di padre Donald H. Calloway M.I.C., *Campioni del Rosario. Eroi e storia di un'arma spirituale*, edita da D'Ettoris. Introdotto dal parroco don Fabio Martina, ha trattato l'argomento Vincenzo Pitotti, di Alleanza Cattolica. L'iniziativa è stata annunciata sui *media* locali.

Droga

Ercolano (Napoli), 27 febbraio 2019. Presso Villa Signorini, organizzato dal Distretto di Ercolano del Rotary Club, si è tenuto un incontro su *L'insostenibile leggerezza delle droghe «leggere»*. Presentato dall'avvocato Giuseppe Tucci, presidente dell'organismo promotore, ha trattato l'argomento il magistrato Domenico Airoma, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino.

Rodi Milici (Messina), 16 marzo 2019. Nella Sala Antiquarium, organizzato dall'amministrazione comunale e dalla parrocchia di Santa Maria Immacolata e Santi Bartolomeo e Giovanni Battista, si è tenuto un convegno sul tema *Droga libera o libertà dalla droga?*. Dopo i saluti del sindaco dottor Eugenio Aliberti e del parroco don Giuseppe Zanghì, sono intervenuti il neurologo Antonino Amato, di Alleanza Cattolica, su *Droga: consumo e rischi. Aspetti medici*, l'avvocato Luca Basilio Bucca, del Centro Studi Rosario Livatino, su *Droga: diritto o delitto?*, la psicologa e psicoterapeuta Roberta Genovese su *Disagio giovanile. Quale possibilità di intervento per la famiglia?*, e il professor Daniele Fazio, di Alleanza Cattolica, su *Reagire alla catastrofe antropologica*. Durante l'incontro, moderato dal dottor Domenico Interdonato, giornalista e presidente dell'Unione Cattolica Stampa Italiana - Sicilia, Maria Bonadonna dell'Associazione Obiettivo Rinascita ha portato la propria testimonianza di contrasto alla droga. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* locali.

Salerno, 29 marzo 2019. Presso la parrocchia di Maria SS.ma Immacolata, organizzato da Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro dal titolo *Leggera come la peste. Le cosiddette droghe leggere tra propaganda ideologica e prevenzione culturale*. Presentati da Francesco Perito, dell'organismo promotore, sono intervenuti il neurologo Antonino Amato, vicepresidente per la Sicilia dell'Associazione Italiana Psicologi e Psichiatri Cattolici, il professor Vincenzo Vitolo, fondatore della Comunità E.T. Studium - Cronoscout, e il magistrato Domenico Airoma, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino.

Sessantotto

Piacenza, 1° marzo 2019. Nei locali dell'Azienda Casa Emilia Romagna della Provincia, organizzato dal Dipartimento Cultura e Scuola di Forza Italia di Piacenza, si è tenuto un incontro dal titolo *A 50 anni dal Sessantotto: l'eredità del 1968 nella cultura e nella società italiana*. Dopo il saluto dell'ingegner Jonathan Papamarenghi, assessore comunale al Turismo, Cultura, Scuola e Progettazione europea, sindaco di Lugagnano Val d'Arda, in provincia di Piacenza, e commissario provinciale di Forza Italia, moderati dal professor Maurizio Dossena, coordinatore del Dipartimento promotore, sono intervenuti il dottor Marco Invernizzi, reggente nazionale di Alleanza Cattolica, su *Gli anni del desiderio e del piombo. Sessantotto, terrorismo e Rivoluzione*, e il dottor Carlo Giarelli su *L'effetto Sessantotto attraverso la forza dei media*. Fra i presenti, l'architetto Patrizio Losi, presidente dell'ente ospitante, l'on. Massimo Polledri, Mauro Saccardi, consigliere comunale e presidente della Commissione Sviluppo, e la dottoressa Paola Pizzelli, vicesindaco di Fiorenzuola d'Arda, in provincia di Piacenza. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* locali.

Bioetica

Empoli (Firenze), 2 marzo 2019. Presso la chiesa di Santa Maria a Ripa, organizzata dall'associazione Via Verità e Vita, si è tenuto un incontro di preghiera e meditazione sul tema della tutela della vita nascente e dei bambini non ancora nati. Presentato dall'avvocato Tessa Gnesi, segretaria dell'associazione promotrice, è intervenuto il dottor Giulio Dante Guerra, di Alleanza Cattolica.

Rosario Livatino

Santa Maria Capua Vetere (Caserta), 8 marzo 2019. Nella chiesa cattedrale di Santa Maria Maggiore, organizzato dal gruppo comunale dell'AIDO, l'Associazione Italiana per la Donazione di Organi, Tessuti e Cellule, si è tenuto un convegno dal titolo *Rosario Livatino donatore di giustizia e solidarietà*. Introdotto dalla dottoressa Angela Uccella, ha trattato l'argomento il magistrato Domenico

Airoma, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino. Ha concluso la presidente del gruppo promotore, dottoressa Maria Limardi.

Mesagne (Brindisi), 16 marzo 2019. Nel Teatro Comunale, organizzato dall’Ufficio di Pastorale Sociale diocesano con il patrocinio del Comune e in collaborazione con il Centro Studi Rosario Livatino, la Vicaria Maria SS.ma del Carmine, la Camera Penale Oronzo Melpignano di Brindisi, l’Associazione Giuseppe Di Vittorio, gli Scout AGESCI Gruppo Mesagne 1, il Leo Club Mesagne, e Lions Club International Club Mesagne, si è tenuto un convegno dal titolo *Sub tutela Dei: Livatino, testimone di fede e diritto*. Introdotti e moderati dall’avvocato Pantaleo Binetti, responsabile regionale del Centro Studi Rosario Livatino, sono intervenuti l’avvocato Francesco Laterza, responsabile del settore adulti di Azione Cattolica della parrocchia del Carmine, don Giuseppe Livatino, postulatore della causa di beatificazione del servo di Dio Rosario Livatino, e il magistrato Domenico Airoma, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino. Ha concluso l’arcivescovo di Brindisi-Ostuni, S.E. mons. Domenico Calandro. Fra i presenti, il commissario prefettizio Erminia Cicoria, il presidente della Camera penale del tribunale di Brindisi avvocato Fabio Di Bello e il vicepresidente dell’Ordine degli avvocati di Brindisi Claudio Consales. L’iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* locali.

Famiglia

Messina, 9 marzo 2019. Organizzato nei propri locali dalla parrocchia di San Francesco d’Assisi, si è tenuto un incontro sul tema *Gender ed educazione*. Introdotto dal parroco, don Giuseppe Ruggeri, ha trattato l’argomento il professor Daniele Fazio, di Alleanza Cattolica.

Palermo, 25 marzo 2019. Nella Sala Piersanti Mattarella di Palazzo Reale, sede dell’Assemblea Regionale Siciliana, organizzato dall’Associazione Family Day-Comitato Difendiamo i Nostri Figli, si è tenuto un incontro su *Politiche per la Famiglia e la Vita*. Moderati da Vincenzo Cuntreri, di Alleanza Cattolica, sono intervenuti, dell’organismo promotore, il dottor Marco Invernizzi, reggente nazionale di Alleanza Cattolica, il dottor Pino Morandini ed Emanuele Di Leo, nonché i deputati dell’intergruppo parlamentare per la vita e la famiglia Alessandro Pagano e Carolina Varchi, e l’avvocato Maria Fernanda Gervasi in rappresentanza del deputato regionale Antonio Catalfamo. Hanno condiviso la loro esperienza amministrativa il sindaco di Rodì Milici (Messina) Eugenio Aliberti, il presidente del consiglio comunale di San Filippo del Mela (Messina) Valentino Colosi, i consiglieri comunali Alessandro Coco (Acireale), Igor Gelarda (Palermo), Rita Monella (Agrigento) e Massimo Ripepi (Reggio Calabria). Fra i presenti, oltre a numerosi amministratori locali siciliani anche rappresentanti di associazioni culturali e sociali, fra le quali Movimento per la Vita, Centro di Aiuto alla Vita, Fo-

rum Vita Famiglia Educazione, Istituto per la Famiglia Onlus, Osservatorio Famiglia e Politiche Sociali, Genitori Separati dai Figli, Italia Reale-Stella e Corona, Milizia dell’Immacolata, Associazione Porte Aperte e Accademia Baglio Sant’Agostino. L’iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* regionali.

Verona, 31 marzo 2019. Militanti di Alleanza Cattolica provenienti da tutta Italia hanno partecipato con le insegne associative all’iniziativa *Marcia per la famiglia. In marcia per un’Europa che metta al centro la cultura della famiglia e della vita*, svoltasi a conclusione del XIII Congresso mondiale delle famiglie. Fra gli intervenuti a parlare, il dottor Marco Invernizzi, reggente nazionale dell’associazione.

Nuova evangelizzazione

Napoli, 12 marzo 2019. Organizzato dall’Istituto Salesiani Vomero nel proprio Auditorium Salvo D’Acquisto e dall’Associazione Genitori Scuole Cattoliche, si è tenuto un incontro di presentazione dell’opera di Costanza Miriano, *Diario di un soldato semplice. Il Signore ama vincere con un piccolo esercito*, edita da Sonzogno. Introdotta dal magistrato Domenico Airoma, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino, ha trattato l’argomento la stessa dottoressa Miriano.

Dottrina sociale della Chiesa

Grosio (Sondrio), 15 marzo 2019. Nella Sala dell’Oratorio Pier Giorgio Frassati, organizzato dai vicariati foranei della diocesi di Como — Bormio, Grosio e Tirano — e dal Comitato Difendiamo i Nostri Figli, sezione di Sondrio, nell’ambito di un ciclo sulla Dottrina Sociale della Chiesa dal titolo *Per un rinnovato impegno civile e religioso*, si è tenuto un incontro su *La dottrina sociale e la società dell’informazione. La verità vi farà liberi*. Presentato dal dottor Silvio Ciccarone, del Comitato promotore e di Alleanza Cattolica, di fronte a un pubblico di oltre cinquanta persone, sono intervenuti monsignor Angelo Riva, direttore del settimanale diocesano di Como e dell’Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali della medesima diocesi, e il dottor Andrea Morigi, giornalista del quotidiano *Libero*. Fra i presenti, don Gianluca Dei Cas, vicario foraneo di Grosio, il parroco don Ilario Saggini e don Filippo Macchi, del clero di Grosio. L’iniziativa è stata annunciata sui *media* locali.

Brindisi, 22 marzo 2019. Presso l’ex Chiesa delle scuole Pie, organizzato dall’Ufficio Pastorale Diocesano dell’arcidiocesi, si è tenuto un incontro dal titolo *Cos’è la Dottrina Sociale della Chiesa?*, rivolto agli studenti del Liceo delle Scienze umane e Liceo linguistico E. Palumbo. Presentato dal responsabile diocesano don Cosimo Roma, ha trattato l’argomento Cosimo Galasso, di Alleanza Cattolica. L’iniziativa ha avuto eco sui *media* locali.

LIBRI CONSIGLIATI

IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE

1. OPUS MARIAE MATRIS ECCLESIAE (a cura di), *il Libro Blu*, Edizioni Kolbe, Seriate (Bergamo) 2011.
2. DON PIETRO CANTONI, *Il viaggio dell'anima. Commentario teologico-spirituale al libro degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola*, D'Ettoris Editori, Crotone 2018.
3. PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA, *Via Crucis. Due meditazioni*, con 14 tavole di Giorgio Fanzini, trad. it., Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1991.
4. SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Gli scritti*, a cura dei Gesuiti della Provincia d'Italia, trad. it., Edizioni ADP. Apostolato della Preghiera, Roma 2007.
5. RODOLFO PLUS S.J., *Come pregare sempre. Principi e pratica dell'unione con Dio, Presentazione* di S.E. mons. Aldo Forzoni, vescovo di Apuania, *Prefazione* di Giovanni Cantoni, trad. it., Sugarco, Milano 2009, 4a ed. riveduta.
6. DOM JEAN-BAPTISTE CHAUTARD, *L'anima di ogni apostolato*, a cura di Bernard Mar-telet, trad. it., San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2015.

Maria

1. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il messaggio di Fatima*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000.
2. GIULIO DANTE GUERRA, *La Madonna di Guadalupe. Un caso di «inculturazione» miracolosa*; in appendice «*Preghiera per la Vergine di Guadalupe*» di Papa Giovanni Paolo II, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1992.
3. SUOR MARIA LUCIA DE JESUS E DO CORAÇÃO IMACULADO, *Gli appelli del messaggio di Fatima*, trad. it., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002.
4. SAN LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine. Il segreto di Maria*, trad. it., a cura di Stefano De Fiore SMM, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2015.
5. *Un cammino sotto lo sguardo di Maria. Biografia di suor Lucia di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria*, Carmelo di Coimbra-Ed. OCD 2014.

Vite di santi e di pontefici

1. MARCO INVERNIZZI, *Il beato Contardo Ferrini (1859-1902). Il rigore della ricerca, il coraggio della fede*, *Prefazione* di mons. Renato Corti, Piemme, Casale Monferrato (Alessandria) 2002.
2. MARCO INVERNIZZI, *San Giovanni Paolo II*, con una introduzione al suo Magistero, *Prefazione* di Livio Fanzaga S.P., Sugarco, Milano 2014.
3. OSCAR SANGUINETTI e IVO MUSAJO SOMMA, *Un cuore per la nuova Europa. Appunti per una biografia del beato Carlo d'Asburgo*, *Invito alla lettura* di mons. Luigi Negri, *Prefazione* di Marco Invernizzi, D'Ettoris Editori, Crotone 2004.
4. OSCAR SANGUINETTI, *Pio X. Un pontefice santo alle soglie del «secolo breve»*, *prefazione* di don Roberto Spataro S.D.B., Sugarco, Milano 2014.

DOTTRINA SOCIALE

1. GIOVANNI CANTONI, *La dottrina sociale della Chiesa: natura e storia*, nel sito web <http://www.alleanzacattolica.org/idis_dpf/voci/d_dottrina_sociale_a.htm>.
2. GIOVANNI CANTONI, *La dottrina sociale della Chiesa: principi, criteri e direttive*, nel sito web <http://www.alleanzacattolica.org/idis_dpf/voci/d_dottrina_sociale_b.htm>.
3. CENTRO DI RICERCHE PER LO STUDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA (a cura di), *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa. Scienze sociali e magistero*, Vita e Pensiero, Milano 2004.
4. SAN GIOVANNI PAOLO II, *Per iscrivere la verità cristiana sull'uomo nella realtà della nazione italiana. Loreto 11 aprile 1985*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1985.
5. MARCO INVERNIZZI, *La dottrina sociale della Chiesa. Un'introduzione*, Edizioni Art, Novara 2011 (Quaderni de «il Timone»).
6. BEATO PAOLO VI, *La società democratica. Lettera «Les prochaines assises»*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1990.
7. SAN PIO X, *La concezione secolarizzata della democrazia. Lettera agli Arcivescovi e ai Vescovi francesi «Notre charge apostolique»*, trad. it., Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1993.
8. VENERABILE PIO XII, *I sommi postulati morali di un retto e sano ordinamento democratico. Radiomessaggio natalizio «Benignitas et humanitas»*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1991.
9. PONTIFICO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005.

TEOLOGIA

1. DON PIETRO CANTONI, *Riforma nella continuità. Riflessioni sul Vaticano II e sull'anti-conciliarismo*, Sugarco, Milano 2011.
2. DON PIETRO CANTONI, *L'oscuro signore. Introduzione alla demonologia*, Sugarco, Milano 2013.
3. DON PIETRO CANTONI, *Oralità e magistero. Il problema teologico del magistero ordinario*, D'Ettoris Editori, Crotone 2016.

LA BATTAGLIA DELLE IDEE

Catechesi/Apologetica

1. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, prima ristampa, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006.
2. *Catechismo della Chiesa cattolica: compendio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005.
3. PETER KREEFT e RONALD K. TACELLI S.J., *Il tascabile dell'apologetica cristiana*, trad. it., *Invito alla lettura* di don Pietro Cantoni, Ares, Milano 2006.

Classici del pensiero contro-rivoluzionario

1. JOSEPH DE MAISTRE, *Considerazioni sulla Francia*, trad. it., a cura e con *Prefazione* di Guido Vignelli, Editoriale il Giglio, Napoli 2010.
2. JOSEPH DE MAISTRE, *Le serate di San Pietroburgo. Colloqui sul governo temporale della Provvidenza*, a cura di Carlo Del Nevo, trad. it., *Prefazione* di Ignazio Cantoni, Fede & Cultura, Verona 2014.
3. NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA, *In margine a un testo implicito*, trad. it., a cura di Franco Volpi, Adelphi, Milano 2009.
4. NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA, *Tra poche parole*, trad. it., a cura di Franco Volpi, Adelphi, Milano 2007.
5. NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA, *Notas*, trad. it., a cura di Gabriele Zuppa, 2 voll., Circolo Proudhon, 2016.
6. GUSTAVE THIBON, *Ritorno al reale. Prime e seconde diagnosi in tema di fisiologia sociale*, con *Prefazione* di Gabriel Marcel, trad. it., a cura e con *Premessa* di Marco Respinti, Effedieffe, Milano 1998.

Dottrina e cultura

1. *A maggior gloria di Dio, anche sociale. Scritti in onore di Giovanni Cantoni nel suo settantesimo compleanno*, a cura di Pierluigi Zoccatelli e Ignazio Cantoni, Cantagalli, Siena 2008.
2. GIOVANNI CANTONI, *Per una civiltà cristiana nel terzo millennio. La coscienza della Magna Europa e il quinto viaggio di Colombo*, Sugarco, Milano 2008.
3. GIOVANNI CANTONI e MASSIMO INTROVIGNE, *Libertà religiosa, «sette» e «diritto di persecuzione»*. Con appendici, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1996.
4. STEFANO CHIAPPALONE, *Alle origini della bellezza*, Cantagalli, Siena 2016.
5. PLINIO CORRÈA DE OLIVEIRA, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione. Edizione del cinquantenario (1959-2009); con materiali della «fabbrica» del testo e documenti integrativi*, trad. it., a cura e con *Presentazione* di Giovanni Cantoni, Sugarco, Milano 2009.
6. PLINIO CORRÈA DE OLIVEIRA, *Trasbordo ideologico inavvertito e dialogo*, trad. it., Editoriale il Giglio, Napoli 2012.
7. IDIS. ISTITUTO PER LA DOTTRINA E L'INFORMAZIONE SOCIALE, *Voci per un «Dizionario del Pensiero Forte»*, a cura di Giovanni Cantoni, *Presentazione* di Gennaro Malgieri, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1997.
8. MASSIMO INTROVIGNE, *La Massoneria*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1999.
9. RUSSELL AMOS KIRK, *Le radici dell'ordine americano. La tradizione europea nei valori del Nuovo Mondo*, con un *Epilogo* di Frank Joseph Shakespeare Jr., trad. it., a cura e con *Introduzione* di Marco Respinti, Mondadori, Milano 1996
10. ERMANNO PAVESI, *Poco meno di un angelo. L'uomo, soltanto una particella della natura?*, *Presentazione* di Mauro Ronco, D'Ettoris, Crotone 2016.
11. MARCO TANGHERONI, *Cristianità, modernità, Rivoluzione. Appunti di uno storico fra mestiere e impegno civico-culturale*, saggio introduttivo di Giovanni Cantoni, *La storia come «riassunto»*, *Nota praevia* di Andrea Bartelloni, a cura di Oscar Sangiusti con la collaborazione di Stefano Chiappalone, Sugarco, Milano 2009.
12. ERIC VOEGELIN, *La nuova scienza politica*, trad. it., Borla, Roma 1999.

Islam

1. SILVIA SCARANARI, *L'islam*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1998.
2. SILVIA SCARANARI, *Jihād. Significato e attualità*, Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 2016.
3. SILVIA SCARANARI, *Islam 100 e più domande*, Elledici, Torino 2017.
4. SILVIA SCARANARI, *Sharī'a. Legge sacra, norma giuridica*, Prefazione di Roberta Aluffi, Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 2018.

ALLEANZA CATTOLICA

1. MARCO INVERNIZZI, *Alleanza Cattolica dal Sessantotto alla nuova evangelizzazione. Una piccola storia per grandi desideri*, Presentazione di mons. Luigi Negri, Piemme, Casale Monferrato (Alessandria) 2004.

STORIA: TEORIA, SAGGI E BIOGRAFIE

Teoria

1. MARCO INVERNIZZI e PIETRO CANTONI, *Guida introduttiva alla storia della Chiesa cattolica*, Mimep-Docete, Pessano (Milano) 1994.
2. OSCAR SANGUINETTI, *Metodo e storia. Principi, criteri e suggerimenti di metodologia per la ricerca storica*, con la collaborazione di Gianandrea de Antonellis, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma 2016.
3. MARCO TANGHERONI, *Della storia. In margine ad aforismi di Nicolás Gómez Dávila*, a cura di Cecilia Iannella, Presentazione di David Abulafia, Sugarco, Milano 2008.

Filosofia e teologia della storia

1. ROGER-THOMAS CALMEL, *Per una teologia della storia*, trad. it., Edizioni Kolbe, Seriate (Bergamo) 2014.
2. GONZAGUE DE REYNOLD, *La Casa Europa. Costruzione, unità, dramma e necessità*, trad. it., a cura e con Presentazione di Giovanni Cantoni, D'Ettoris, Crotone 2015.

Saggi

1. GIOVANNI CANTONI e FRANCESCO PAPPALARDO (a cura di), *Magna Europa. L'Europa fuori dall'Europa*, 1^a rist. corretta, D'Ettoris, Crotone 2007.
2. JAMES BRYCE, *Il Sacro Romano Impero*, trad. it., a cura di Paolo Mazzeranghi, D'Ettoris, Crotone 2017.
3. RENATO CIRELLI, *L'espansione europea nel mondo. Ascesa, crisi e declino di un'aspirazione imperiale*, D'Ettoris, Crotone 2016.
4. CHRISTOPHER DAWSON, *Il cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale*, trad. it., Introduzione di Serenella Carmo Feliciani, Rizzoli, Milano 2015.
5. CHRISTOPHER DAWSON, *La formazione della Cristianità occidentale*, trad. it., a cura di Paolo Mazzeranghi, D'Ettoris, Crotone 2009.

6. CHRISTOPHER DAWSON, *La divisione della cristianità occidentale*, trad. it., a cura di Paolo Mazzeranghi, *Presentazione* di Marco Respinti, D'Ettoris, Crotone 2008.
7. CHRISTOPHER DAWSON, *La religione e lo Stato moderno*, trad. it., a cura di Paolo Mazzeranghi, D'Ettoris, Crotone 2006.
8. CHRISTOPHER DAWSON, *Gli dei della rivoluzione*, trad. it., a cura di Paolo Mazzeranghi, *Prefazione* di mons. Luigi Negri, D'Ettoris, Crotone 2015.
9. CHRISTOPHER DAWSON, *La crisi dell'istruzione occidentale*, trad. it., a cura di Paolo Mazzeranghi, *Presentazione* di Lorenzo Cantoni, D'Ettoris, Crotone 2012.
10. PIERRE GAXOTTE, *La rivoluzione francese: dalla presa della Bastiglia all'avvento di Napoleone*, trad. it., Mondadori, Milano 2012.
11. FRIEDRICH VON GENTZ, *L'origine e i principi della Rivoluzione americana a confronto con l'origine e i principi della Rivoluzione francese*, *Prefazione* di John Quincy Adams, *Introduzione* di Russell Amos Kirk, trad. it., a cura di Omar Ebrahime, Sugarco, Milano 2011.
12. MARIO ARTURO IANNACCONE, «*Cristiada*». *L'epopea dei Cristeros in Messico*, Lindau, Torino 2013.
13. MARCO INVERNIZZI, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla fondazione dell'Opera dei Congressi all'inizio della seconda guerra mondiale. 1874-1939*, 2^a ed. riv., Mimp-Docete, Pessano (Milano) 1995.
14. MARCO INVERNIZZI, *Luigi Gedda e il movimento cattolico in Italia*, *Prefazione* di Giovanni Cantoni, Sugarco, Milano 2012.
15. MARCO INVERNIZZI e PAOLO MARTINUCCI (a cura di), *Dal «centrismo» al Sessantotto*, Ares, Milano 2007.
16. MARCO INVERNIZZI (a cura di), *18 aprile 1948: l'anomalia italiana*, Ares, Milano 2007.
17. GIACOMO LUMBROSO, *I moti popolari contro i francesi alla fine del secolo XVIII (1796-1800)*, *Premessa storico-biografica* di Oscar Sanguinetti, Minchella, Milano 1997.
18. FRANCESCO PAPPALARDO, *Il Risorgimento*, Edizioni Art, Novara 2010 (collana *Quaderni de «il Timone»*).
19. FRANCESCO PAPPALARDO, *Il mito di Garibaldi. Una religione civile per una nuova Italia*, *Presentazione* di Alfredo Mantovano, Sugarco, Milano 2010.
20. FRANCESCO PAPPALARDO, *Il brigantaggio postunitario. Il Mezzogiorno fra resistenza e reazione*, D'Ettoris, Crotone 2014.
21. FRANCESCO PAPPALARDO e OSCAR SANGUINETTI (a cura di), *1861-2011. A centocinquanta anni dall'unità d'Italia, quale identità?*, Cantagalli, Siena 2011.
22. RÉGINE PENOUD, *Luce del Medioevo*, nuova edizione a cura di Marco Respinti, *Prefazione* di don Luigi Negri, contributi di Massimo Introvigne e Marco Tangheroni, Gribaudi, Milano 2000.
23. FRIEDRICH PERCYVAL RECK-MALLECZWEN, *Il re degli anabattisti. Storia di una rivoluzione moderna*, trad. it., Res Gestae, Milano 2012.
24. ENZO PESERICO, *Gli anni del desiderio e del piombo. Sessantotto, terrorismo e rivoluzione*, *Prefazione* di Mauro Ronco, *Presentazione* di Marco Invernizzi, Sugarco, Milano 2008.
25. OSCAR SANGUINETTI, *Le insorgenze. L'Italia contro Napoleone (1796-1814)*, Edizioni Art, Novara 2011 (collana *Quaderni de «il Timone»*).
26. OSCAR SANGUINETTI, *Cattolici e Risorgimento. Appunti per una biografia di don Giacomo Margotti*, *Prefazione* di Marco Invernizzi, D'Ettoris, Crotone 2012.

27. REYNALD SECHER, *Il genocidio vandeano. Il seme dell'odio*, Prefazione di Jean Meyer, Presentazione di Pierre Chaunu, trad. it., Effedieffe, Proceno (Viterbo) 2014.
28. THOMAS E. WOODS JR., *Guida politicamente scorretta alla storia degli Stati Uniti d'America*, trad. it., a cura di Maurizio Brunetti, Invito alla lettura di Marco Respinti, D'Ettoris, Crotone 2012.

CULTURA E POLITICA

1. GIOVANNI CANTONI, *La «lezione italiana». Premesse, manovre e riflessi della politica di «compromesso storico» sulla soglia dell'Italia rossa*, con in appendice l'*Atto di consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1980.
2. ALBERTO CATURELLI, *Esame critico del liberalismo come concezione del mondo*, a cura e con *Premessa* di Oscar Sanguinetti, trad. it., D'Ettoris, Crotone 2015.
3. GIANCARLO CERRELLI E MARCO INVERNIZZI, *La famiglia in Italia. Dal divorzio al gender*, Prefazione di Massimo Gandolfini, Sugarco, Milano 2017.
4. MARCO INVERNIZZI, *L'Unione Elettorale Cattolica Italiana. 1906-1919. Un modello di impegno politico unitario dei cattolici. Con un'appendice documentaria*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1993.
5. OSCAR SANGUINETTI, *Alle origini del conservatorismo americano. Orestes Augustus Brownson: la vita, le idee*, Prefazione di Antonio Donno, con trad. it. di ORESTES AUGUSTUS BROWNSON, *De Maistre sulle costituzioni politiche*, D'Ettoris, Crotone 2013.

SCIENZE E BIOETICA

1. GIULIO DANTE GUERRA, *L'origine della vita. Il «caso» non spiega la realtà*, D'Ettoris, Crotone 2016.
2. ROBERTO MARCHESINI, *Omosessualità e magistero della Chiesa. Comprensione e speranza*, Prefazione di mons. Tony Anatrella, Sugarco, Milano 2013.

SOCIETÀ

1. ALFREDO MANTOVANO, GIOVANNI SERPELLONI e MASSIMO INTROVIGNE, *Libertà dalla droga: diritto, scienza, sociologia*, Sugarco, Milano 2015.
2. ALFREDO MANTOVANO e DOMENICO AIROMA, *I(r)rispettabili. Il consenso sociale alle mafie*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2013.
3. DOMENICO AIROMA (a cura di), *Rosario Livatino. Il giudice santo*, Shalom, Camerata Picena (Ancona) 2016.

LETTERATURA

1. SUSANNA MANZIN, *Il destino del fucò*, D'Ettoris Editori, Crotone 2014.
2. SUSANNA MANZIN, *Come salmoni in un torrente*, D'Ettoris Editori, Crotone 2016.
3. JORIS-KARL HUYSMANS, *L'oblato*, trad. it., D'Ettoris, Crotone 2016.

Tutti i titoli sono disponibili presso la libreria online San Giorgio, <www.libreriasangiorgio.it>.

Cristianità in libreria

ABRUZZO

Chieti — Libreria De Luca — via Cesare De Lollis 12-14

L'Aquila — Libreria Colacchi — via Enrico Fermi, Centro Commerciale Amiternum

BASILICATA

Matera — Libreria Di Giulio — via Dante 61

Potenza — Edicola Arcangela Rondella — piazza Vittorio Emanuele II

CALABRIA

Lamezia Terme (Catanzaro) — Libreria Gioacchino Tavella — via Crati 15/17

CAMPANIA

Avellino — Libreria Guida — corso Vittorio Emanuele II 101

Caserta — Libreria Guida — via Caduti sul Lavoro 29/33

Napoli — Libreria Guida — via Port'Alba 20/23

Salerno — Libreria Guida — corso Garibaldi 142/b

EMILIA-ROMAGNA

Ferrara — Libreria Edizioni Paoline — via San Romano 35

Modena — Galleria Incontro Dehoniana — corso Canalchiaro 159

Parma — Libreria Fiaccadori — strada Duomo 8/a

Ravenna — Libreria San Paolo — via Canneti 9

Reggio Emilia — Libreria San Paolo — via Emilia Santo Stefano 3/B

Sassuolo (Modena) — Libreria Cefa Galleria — via C. Stazione 30-35

LAZIO

Frosinone — Libreria Il Sagrato — via Mastroianni

Roma — Libreria Coletti a San Pietro — via della Conciliazione 3/A

— Libreria Edizioni Paoline — via della Conciliazione 22

LIGURIA

Genova — Libreria San Paolo — piazza Matteotti 31/33r

LOMBARDIA

Chiavenna (Sondrio) — Cartolibreria Paiarola — piazza Bertacchi 8

Cremona — Libreria San Paolo — via Decia 1

Mantova — Libreria San Paolo — viale Rimembranze 1/A

Milano — Libreria San Paolo — via Pattari 6

— Libreria Ancora Artigianelli — via Larga 7

Pavia — Libreria San Paolo — via Menocchio 8

Voghera (Pavia) — Libreria Bottazzi — via Cavour 59

MARCHE

San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) — Libreria Nuovi Orizzonti — via Montebello 61

PIEMONTE

Biella — Libreria Paoline — via Seminari 9/a

Cuneo — Libreria Stella Maris — via Statuto 6

Torino — Libreria San Paolo — via Consolata 1 *bis*

Tortona (Alessandria) — Cartolibreria E. Balbi — corso Montebello 45

PUGLIA

Lecce — Libreria Edizioni Paoline — via S. Lazzaro 19

SICILIA

Acireale (Catania) — Libreria Cattolica Veritas — via Genuardi 1

Agrigento — Libreria Edizioni Paoline — via Atenea 143

Caltanissetta — Libreria San Paolo — corso Umberto 125

Catania — Libreria C. Bonaccorso & A. Di Stefano — via Etnea 20/22

Gela (Caltanissetta) — Cartolibreria Miriam — via Cappuccini 26

Messina — Libreria Figlie di San Paolo — via Garibaldi 59/61

Ragusa — Libreria Jonathan — Corso Italia 343

TOSCANA

Massa — Libreria Marzocco Paoline — via S. Sebastiano 2

Pisa — Libreria Edizioni Paoline — via Capponi 6

Lucca — LuccaLibri di Ciancarella Talitha — Viale Regina Margherita, San Concordio Contrada, 113

VENETO

Adria (Rovigo) — Mondadori Store — via Cairoli 12

Padova — Libreria San Paolo Gregoriana — via Vandelli 8-9

Rovigo — Edicola Turolla — Piazza Duomo 1

Verona — Libreria Editrice Salesiana — via Rigaste San Zeno 13

ARGENTINA

Buenos Aires — Club del Libro Cívico — M. T. de Alvear 1348-Local 147

Buenos Aires — Librería Huemul — avenida Santa Fe 2237

Villa María (Cordoba) — Expolibro — San Martín 85

FRANCIA

Parigi — Duquesne Diffusion — 27 avenue Duquesne

SPAGNA

Barcellona — Librería Balmes — Durán i Bas 11

Concessione dell'indulgenza plenaria ai soci di Alleanza Cattolica



PAENITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. N. 387/17/I

DECRETUM

PAENITENTIARIA APOSTOLICA, ad augendam fidelium religionem animarumque salutem, vi facultatum sibi specialissimo modo a Sanctissimo in Christo Patre et Domino Nostro, Domino Francisco Divina Providentia Papa tributarum, attentis precibus nuper allatis a Marco Invernizzi, Regente Generali Consociationis v. "Alleanza Cattolica" nuncupatae, Exc.mo Episcopo Placentin.-Bobien. enixe favente, de caelestibus Ecclesiae thesauris *plenariam* benigne concedit *Indulgenciam omnibus et singulis sodalibus lucrandam*, quam etiam animabus fidelium in Purgatorio detentis per modum suffragii applicare possint, dummodo vere paenitentes, confessi ac sacra Communione refecti, ipso die canonicae approbationis anniversario praefatae Consociationis, XIII Aprilis, quodvis sacellum eidem spectans in forma peregrinationis devot in viserint et ibi aliqui sacrae functioni vel pio exercitio devote interfuerint vel saltem Orationem Dominicam ac Fidei Symbolum devote recitaverint, additis piis invocationibus B. Mariae Virg.

Consociationis sodales senes et infirmi paritor *plenariam* consequi poterunt *Indulgenciam*, concepta detestatione cuiusque peccati, et intentione praestandi, ubi primum licuerit, tres consuetas condiciones, si anniversariis celebrationibus se spiritualiter adiunixerint, precibus doloribusque suis vel incommodis propriae vitae misericordi Deo oblati.

Praesenti ad septennium valituro. Non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae, ex aedibus Paenitentiariae Apostolicae, die XXX mensis Martii, anno Domini MMXVII.

MAURUS Card. PIACENZA
Paenitentiarius Maior

CHRISTOPHORUS NYKIEL
Regens

Il sito Internet di Alleanza Cattolica – *Cristianità*
è raggiungibile all'indirizzo:

www.alleanzacattolica.org

info@alleanzacattolica.org

Le edizioni e la rivista *Cristianità*

- l'indice completo di tutti i numeri di *Cristianità*
- il testo di oltre trecentocinquanta articoli
- il catalogo dei libri disponibili

Alleanza Cattolica

- la presentazione dell'associazione, lo statuto, le sedi principali
- l'annuncio delle attività, con aggiornamento quotidiano
- i comunicati stampa e le news
- numerose rubriche

«Voci per un Dizionario del Pensiero Forte»

- più di cento «Voci per un “Dizionario del Pensiero Forte”», un'iniziativa editoriale dell'IDIS, l'Istituto per la Dottrina e l'Informazione Sociale, di Roma.

* * *

Newsletter: è possibile ricevere regolarmente, tramite posta elettronica, informazioni sulle attività di Alleanza Cattolica e *Cristianità* e sugli articoli pubblicati da esponenti dell'associazione. L'iscrizione può essere fatta dalla home page del sito.

* * *

Alleanza Cattolica – *Cristianità* su:

- **FB:** www.facebook.com/AlleanzaCattolica/
- **Twitter:** [@Acattolica](https://twitter.com/@Acattolica)
- **YouTube:** www.youtube.com/user/alleanzacattolica

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in a.p. d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46)
art. 1, co. 1 LO/MI